CONVITTO NAZIONALE di STATO "T.CAMPANELLA"

Scuole statali annesse: Primaria - Secondaria I grado – Liceo Classico - Classico Europeo
Via Aschenez, 180 - 89125 Reggio Cal. – C.M.: RCVC010005 – C.F.: 92093030804
Tel. 0965 499421 - Fax 0965 332253 – Sito web: www.convittocampanella.edu.it
E-mail: rcvc010005@istruzione.it PEC: rcvc010005@pec.istruzione.it

CONVITTO NA.LE "T. CAMPANELLA"
Prot. 0013192 del 14/05/2021
(Entrata)

DOCUMENTO DEL 15 MAGGIO

Redatto dal Consiglio della classe 5^ sez. C (L.C.E.)

anno scolastico 2020 - 2021

INDICE

Premessa **3**

Profilo dell'indirizzo **6**
(1.1. ESABAC)

Profilo della classe **8**
(2.1. Elenco dei docenti del Consiglio di classe; 2.2 Elenco degli alunni; 2.3 Presentazione della classe; 2.3 Evoluzione della classe nel triennio)

Percorso didattico educativo **11**
(3.1. Obiettivi generali dell'indirizzo di studi; 3.2 Obiettivi trasversali; 3.3 Obiettivi specifici delle discipline In termini di conoscenze, competenze, abilità)

Macrotematica **14**

Criteri di selezione e articolazione dei contenuti **15**
(5.1. Area umanistico-letteraria; 5.2 Area scientifica)

Metodologia **15**
(6.1. Metodi e tecniche d'insegnamento; 6.2 Strategie messe in atto per il conseguimento degli obiettivi)

Strumenti spazi e tempi **16**
(7.1. Strumenti e spazi; 7.2 Tempi)

Verifica **16**

Valutazione degli apprendimenti **17**
(9.1. Valutazione prove scritte area linguistico-letteraria; 9.2 Valutazione delle prove scritte area scientifica; 9.3 Valutazione orale; 9.4 Interventi di recupero)

Attività curriculari ed extracurriculari **18**

Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento **19**

Cittadinanza e Costituzione **19**

Obiettivi curriculari rimodulati per l'emergenza Covid 19 **23**
(13.1. Obiettivi setting online)

Quadro orario rimodulato per l'emergenza Covid 19 **23**

Valutazione degli apprendimenti e verifica in modalità DaD **24**
(15.1. Valutazione; 15.2 Verifica)

Criteri per l'attribuzione del credito scolastico e formativo **24**
(16.1. Conversione dei crediti ai sensi dell'Allegato A)

Prova Esame di Stato – O.M. n. 53 del 03.03.2021 artt. 17; 18 **27**

Curriculum dello studente **29**

Discipline oggetto d'esame **30**

Contenuti e materiali svolti al 15 Maggio per disciplina **31**

Componenti consiglio di Classe 5^B a.s. 2020/2021 **51**

Allegati **52**
(TESTI di letteratura italiana da proporre durante la prova di esame di stato)

PREMESSA

Il Consiglio di classe, ai sensi del D.P.R. n. 323 del luglio 1998 art. 5 e dell'articolo 6 dell'OM n. 257/2017,

- **Vista** la nota prot. 10719 del 21/03/2017 del Garante della privacy e del relativo allegato 1;
- **Visto** D.L. 23 febbraio 2020 n. 6 (convertito in legge il 5 marzo 2020 n. 13) Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 (GU Serie Generale n.45 del 23-02-2020): sospensione delle uscite didattiche e dei viaggi di istruzione su tutto il territorio nazionale;
- **Viste** le Note MIUR
  - n.278 del 6 Marzo 2020- Disposizioni applicative Direttiva 1 del 25 Febbraio 2020;
  - n. 279 del 8 marzo 2020;
  - n.388 del 17 marzo 2020 - Emergenza sanitaria da nuovo Coronavirus. Prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza;
- **Visto** il Protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto ed il contenimento del virus COVID-19 avvio del Rapporto ISS Covid19-n.58/2020
- **Viste** le Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia del 21/08/2020- L'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza - del 20.08.2020;
- **Viste** le Linee guida e Note in materia di contenimento della diffusione del SARS-CoV-2 in ambito scolastico e l'avvio in sicurezza dell'anno scolastico 2020/2021 emanate dal Comitato Tecnico-Scientifico e dai diversi Uffici Scolastici Regionali;
- **Visto** il Piano per la Didattica Digitale Integrata deliberato in Collegio dei Docenti il 22 Settembre 2020;
- **Visto** il Comunicato del Comitato tecnico scientifico del 17/10/2020;
- **Vista** la Nota prot.n. 1896 del 19/10/2020;
- **Vista** l'Ordinanza Regionale n. 79 del 23/10/2020;
- **Visto** il DPCM del 03 Novembre 2020
- **Vista** l'Ordinanza firmata dal Ministro della Salute Roberto Speranza, predisposta in riferimento a quanto previsto dagli articoli 2 e 3 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 Novembre 2020 in vigore dal 6 Novembre 2020;
- **Visto** l'Art. 2, comma 3 del Decreto Legge 22Aprile 2020, n.22 convertito con modificazioni dalla legge 6 Giugno 20020, n. 41 prevede che in corrispondenza della sospensione delle attività didattiche in presenza a seguito dell'emergenza epidemiologica, il personale docente assicura comunque le prestazioni didattiche nelle modalità a distanza, utilizzando strumenti informatici o tecnologici a disposizione;
- **Vista** la LEGGE 24 aprile 2020 di conversione del D.L. 18/2020 – Misure per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid -19;
- **Vista** la Nota prot. n.1934 del 26/10/2020, con cui il M.I. ha fornito indicazioni operative per lo svolgimento delle attività didattiche nelle scuole del territorio nazionale in materia di Didattica integrata e di attuazione del decreto del Ministero della pubblica amministrazione 19 Ottobre 2020; Nota Ministero Istruzione 1436 del 13/08/2020 –Trasmissione verbale CTS e indicazioni ai Dirigenti scolastici;
- **Viste** le Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata deliberate dal Collegio dei Docenti del 22/09/2020 e aggiornate nella seduta del Collegio del 03/12/2020
- **Visto** il Decreto legge 25 Marzo 2020, n.19, articolo1, comma2, lettera p) che prevede, in considerazione dell'emergenza sanitaria, l'adozione di provvedimenti normativi che hanno riconosciuto la possibilità di svolgere "a distanza" le attività didattiche delle scuole di ogni grado, su tutto il territorio nazionale;
- **Viste** le Circolari Dirigenziali

- Prot.n. 19684 del 23/10/2020 Sospensione attività in presenza ed attivazione DAD dal 26 Ottobre al 13 Novembre
- Prot.n. 21675 del 05/11/2020 Proroga sospensione attività in presenza fino al 3 Dicembre;
- Prot.n. 25177 del 03/12/2020 Sospensione di attività in presenza fino al 21/12/2020;
- Prot. n. 132 del 05/01/2021 Proroga sospensione attività in presenza dal 07/01/2021 al 31/01/2021
- Prot. N. 2140 del 27/01/2021 Organizzazione rientro a scuola da lunedì 01 Febbraio 2021;

- **Viste** le Ordinanze Regionali
  - n. 4 del 30 Gennaio 2021;
  - n. 8 del 27 Febbraio 2021;
- **Vista** la Circolare Dirigenziale Prot. N. 6057 del 04/03/2021 - Proroga fino al 13 Marzo;
- **Vista** l'Ordinanza Regionale. n. 10 del 05/03/2021;
- **Vista** la Circolare Dirigenziale n. 106 del 06/03/2021 -Sospensione lezioni in presenza da 08 al 21 Marzo 2021;
- **Visto** il Decreto TAR Calabria n. 00382/2021 REG. RIC. del 09/03/2021 che sospende l'Ordinanza Regione Calabria n.10 del 05/03/2021;
- **Vista** la Nota USR Calabria prot. N. 3948 del 09/03/2021
- **Vista** la Circolare DS n. 107 del 09/03/2021 - Rientro in presenza
- **Vista** l'Ordinanza regionale. n. 12 del 11 Marzo 2021 che proroga dal 14 Marzo al 06 Aprile 2021 le misure adottate con Ordinanza n.4 del 30 Gennaio 2021 come prorogata con l'Ordinanza n. 8 del 27 febbraio 2021
- **Viste** le Circolari dirigenziali
  - Prot. n.109 del 13/03/2021 - Organizzazione Didattica;
  - Prot. n. 8250 del 24/03/2021 - Nomina Commissari Interni;
- **Vista** l'Ordinanza Ministero della Salute 26 Marzo 2021;
- **Vista** la Circolare dirigenziale Prot. n.114 DEL 27/03/2021 - Sospensione attività didattiche dal 29 al 31 Marzo 2021;
- **Vista** l'Ordinanza del Ministero della Salute del 02 Aprile2021 "Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 nelle Regioni Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta" - (G.U. Serie Generale, n. 81 del 03 aprile 2021);
- **Visto** l'art.2 cc.1/2/3 del Decreto Legge 01 Aprile 2021, n. 44 recante "Misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da COVID-19, in materia di vaccinazioni anti SARS-CoV-2, di giustizia e di concorsi pubblici". (GU n.79 dell'01-4-2021);
- **Vista** la Circolare Dirigenziale Prot. n.115 del 03/04/2021 Organizzazione didattica dal 07 Aprile 2021
- **Viste** le Ordinanze Ministeriali concernenti gli esami di Stato nel Secondo Ciclo di Istruzione, n. 53, recante "Esami di Stato nel secondo ciclo di istruzione per l'anno scolastico 2020/2021"; n. 54, recante "Modalità di costituzione e di nomina delle commissioni dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione per l'anno scolastico 2020/2021";
- **Viste** le Note ministeriali
  - n. 359 del 5 Marzo 2021;
  - n. 7116 del 2 Aprile 2021;
- **Vista** la Circolare Dirigenziale n. 10896 del 20.04.2021, riguardante gli Esami di Stato- Indicazioni per i Consigli di Classe e per i docenti membri interni delle Commissioni;
- **Vista** la Circolare dirigenziale n. Prot. 12067 del 03/05/2021- Curriculum dello studente 2020-2021;
- **Vista** l'Ordinanza Regione Calabria P.G.R. n. 34 del 08/05/2021 - Disposizioni conseguenti all'entrata in vigore dell'Ordinanza del Ministro della Salute del 7 Maggio 2021 nel territorio regionale;

redige il documento 15 maggio, il quale è frutto di un lavoro collegiale, proposto, discusso, deliberato e programmato dai docenti della classe, in conformità con le linee generali previste dal PTOF e in ossequio a quanto disposto dai relativi Decreti Ministeriali.

Il Documento comprova l'iter formativo compiuto dai discenti e, tenuto conto della specificità delle singole discipline e della loro stretta correlazione all'interno di una visione unitaria del sapere, individua gli obiettivi raggiunti, i contenuti, i metodi, i mezzi, gli spazi, i tempi del percorso didattico-educativo, il percorso di PCTO, i criteri e gli strumenti di valutazione adottati.

Il Documento è integrato dai percorsi di DaD, Didattica a Distanza, messi in atto, su richiesta delle famiglie, per effetto dell' O.R. n 4 del 30 gennaio 2021 (con l'obiettivo di favorire la didattica digitale integrata per tutti gli studenti le cui famiglie ne abbiano fatto esplicita richiesta, nell'ottica di una migliore gestione organizzativa), o durante la sospensione delle attività didattiche in presenza, a seguito della dichiarata zona rossa della Regione Calabria da parte del Governo nazionale, come da O.M. sopra indicate.

1. - PROFILO DELL'INDIRIZZO *(ai sensi del D.M. 15/04/1994)*

Il Liceo Classico Europeo si propone di realizzare una sintesi armonica delle tre Aree Culturali (Linguistica, Umanistica e Scientifica) che lo caratterizzano, nell'intento di promuovere nei giovani la formazione di una salda coscienza europea che li prepari a convivere pacificamente con cittadini portatori di culture, assetti politici, strutture economiche e ordinamenti giuridici diversi.

A tale scopo prevede un'Area linguistica particolarmente forte (con lo studio di due lingue comunitarie, Francese e Inglese), che, avvalendosi di docenti di madrelingua e della veicolazione di alcune discipline curriculari nelle due lingue europee, consente agli allievi l'acquisizione di competenze linguistico-espressive e di linguaggi settoriali spendibili all'estero.

Strettamente legato all'Area linguistica, lo studio delle Lingue e Letterature classiche, impostato su un innovativo metodo didattico unitario, consente un approccio diretto al patrimonio di cultura su cui si fondano le comuni radici delle moderne civiltà europee.

Bene si integra con le Aree Linguistica e Umanistica quella Scientifica che, attraverso la conferma del metodo scientifico, della ricerca, della cura dell'oggettività, della verità vista in evoluzione sociale e scientifica, tende a sviluppare un'attitudine criticamente razionale che consente di raccogliere ed elaborare conoscenze e di orientarsi nell'interpretazione dei fenomeni naturali e sociali.

1.1 EsaBac

A partire da settembre 2010, un nuovo dispositivo educativo è entrato in vigore da una parte e dall'altra delle Alpi: l'EsaBac, che consente agli allievi italiani e francesi di conseguire simultaneamente due diplomi tramite un solo esame - l'Esame di Stato italiano e il Baccalauréat francese. Questo doppio rilascio di diplomi, reso possibile grazie all'accordo firmato il 24 febbraio 2009 dal ministro italiano dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), Mariastella Gelmini, e il ministro francese dell'Educazione nazionale, Xavier Darcos, convalida un percorso scolastico biculturale e bilingue. La formazione all'EsaBac si pone nella continuità dell'insegnamento bilingue italo-francese nelle sezioni internazionali e nei licei classici europei, dagli anni 1990. La doppia certificazione costituisce ormai un vero passo avanti per la cooperazione educativa tra i due Paesi: una marcia in più per gli allievi italiani e francesi. La preparazione all'Esabac consiste in un percorso di formazione propedeutico all'Esame di Stato, della durata di tre anni (triennio), nel corso dei quali gli allievi hanno integrato l'insegnamento nelle ore curriculari (quattro di lingua e letteratura francese e due di storia), con ulteriori dieci ore di francese e dieci di storia, durante l'orario pomeridiano. Al di là dell'interesse, che presenta per gli allievi, il rilascio

simultaneo dei due diplomi nazionali, l'EsaBac, segno della fiducia reciproca tra i due paesi, ha permesso di rafforzare il partenariato tra l'Italia e la Francia nel settore dell'istruzione. Per la prima volta, le istanze decisionali dei sistemi educativi italiani e francesi hanno elaborato congiuntamente i programmi ed hanno definito le prove delle due discipline specifiche dell'EsaBac (lingua/letteratura e storia). Per le altre materie, da ambo le parti delle Alpi, gli allievi seguono i programmi nazionali. Il percorso EsaBac permette agli allievi di acquisire la lingua e la cultura del paese partner. Essi studiano in modo approfondito, in una prospettiva europea ed internazionale, i contributi reciproci della letteratura italiana e della letteratura francese. Il programma comune di storia ha l'ambizione di costruire una cultura storica comune ai due Paesi, fornire agli allievi le chiavi di comprensione del mondo contemporaneo e prepararli ad esercitare le loro responsabilità di cittadini europei. In Italia, le prove specifiche sono integrate all'Esame di Stato. Gli allievi italiani devono affrontare, in francese, una prova scritta di storia ed una doppia prova, scritta ed orale, di lingua e letteratura. I candidati che superano con successo, da un lato le prove dell'Esame di Stato e, dall'altro le due prove specifiche dell'EsaBac, si vedono consegnare il diploma d'Esame di Stato, secondo la procedura in vigore in Italia, e il Baccalauréat francese, da parte del rettore dell'accademia di Grenoble. L'EsaBac non è soltanto un simbolo dell'intesa tra l'Italia e la Francia. Esso favorisce, per gli allievi che beneficiano di questo percorso d'eccellenza, l'accesso a percorsi universitari italo-francesi ed ad uno dei 150 doppi diplomi rilasciati dall'università dell'uno e l'altro paese. Per un giovane Italiano, conoscere la lingua francese e la sua cultura apre interessanti prospettive professionali sul mercato del lavoro italo-francese, come testimonia la Camera francese di commercio e d’industria in Italia. La Francia è, infatti, il secondo partner economico dell'Italia; e, parlato da più di 200 milioni di persone sui cinque continenti, il francese rimane una delle principali lingue di lavoro dell'Unione europea e dell'ONU. Vera consacrazione delle relazioni italo-francesi, l'EsaBac, dunque, favorisce la mobilità degli studenti e dei lavoratori, afferma un'identità italo-francese e rende l'Europa una realtà più concreta.

2. PROFILO DELLA CLASSE

2.1 Elenco dei docenti del Consiglio di classe

DISCIPLINA D'INSEGNAMENTO	III ANNO	IV ANNO	V ANNO
	3^C	4^C	5^C
LINGUA E LETT. ITALIANA	PROFESSORE CHILA'	PROFESSORE CHILA'	PROFESSORE CHILA'
LINGUE E LETT. CLASSICHE	PROF.SSA DIENI	PROF.SSA RUFFO	PROF.SSA RUFFO
LINGUA EUROPEA 1 (FRANCESE)	PROF.SSA PUCCI	PROF.SSA PUCCI	PROF.SSA PUCCI * (COORDINATRICE)
LINGUA EUROPEA 1 (FRANCESE)	PROF.SSA ZAMPAGLIONE MADREL.FRANCESE	PROF.SSA ZAMPAGLIONE MADREL.FRANCESE	PROF.SSA ZAMPAGLIONE MADREL.FRANCESE
LINGUA EUROPEA 2 (INGLESE)	PROF.SSA CHILA'	PROF.SSA CHILA'	PROF.SSA CHILA'
LINGUA EUROPEA 2 (INGLESE)	PROF.SSA DENIAL MADREL.INGLESE	PROF.SSA DENIAL MADREL.INGLESE	PROF.SSA DENIAL MADREL.INGLESE
STORIA DELL'ARTE	PROF.SSA CRUCITTI	PROF.SSA CRUCITTI	PROF.SSA CRUCITTI
STORIA E FILOSOFIA	PROFESSORE MORABITO	PROF.SSA MOLLICA	PROF.SSA MOLLICA
STORIA VEICOLATA	PROF.SSA VERDUCI MADREL.FRANCESE	PROF.SSA VERDUCI MADREL.FRANCESE	PROF.SSA VERDUCI MADREL.FRANCESE
GEOGRAFIA	PROF.SSA FOTI	PROF.SSA FOTI	PROF.SSA RUFFO
GEOGRAFIA VEICOLATA	PROF.SSA VERDUCI MADREL.FRANCESE	PROF.SSA VERDUCI MADREL.FRANCESE	PROF.SSA VERDUCI MADREL.FRANCESE
MATEMATICA	PROF.SSA ARTUSO*	PROF.SSA ARTUSO*	PROF.SSA ARTUSO
FISICA	PROF.SSA FASCI'	PROF.SSA ARTUSO	PROF.SSA ARTUSO
SCIENZE NATURALI	PROF.SSA CACOPARDO	PROF.SSA CACOPARDO	PROF.SSA CACOPARDO
SCIENZE NATURALI VEICOLATA	PROF.SSA DENIAL MADREL.INGLESE	PROF.SSA MELIDONA MADREL.INGLESE	PROF.SSA MELIDONA MADREL.INGLESE
DIRITTO - ECONOMIA	PROF.SSA MARINO	PROF.SSA MARINO	PROF.SSA MARTINO
DIRITTO – ECONOMIA VEICOLATA	PROF.SSA DENIAL MADREL.INGLESE	PROF.SSA MELIDONA MADREL.INGLESE	PROF.SSA MELIDONA MADREL.INGLESE
SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE	PROFESSORE MOCCIA	PROFESSORE MOCCIA	PROF.SSA IPPOLITO
RELIGIONE	PROF.SSA MALARA	PROFESSORE MALARA	PROF.SSA MALARA

*Coordinatrice di classe

2.2 Elenco degli alunni

N.	COGNOME	NOME	PROVENIENZA
1.	AMBROGIO	SOFIA	**4^C**
2.	ANDIDERO	SARA	
3.	BARBERI	ANDREA	
4.	BORDONARO	GIUSEPPE RICCARDO	
5.	BUONSANTI	ALESSANDRA	
6.	CHILA'	MIRIAM	
7.	D'ARRIGO	VINCENZA MARIA PIA	
8.	FILARDI	FRANCESCO	
9.	FRASCHINI	ADRIANA	
10.	MEDURI	MARTINA	
11.	NOCERA	AURORA	
12.	NUCERA	LAURA	
13.	PIZZIMENTI	GIANLUCA	
14.	PRITESO	DENISE	
15.	RIITANO	GAIA	
16.	SERRANO'	IRENE	
17.	TUSCANO	EVELINA PIA	
18.	VITALE	EDOARDO MARIA	
19.	ZINDATO	MARTINA	

2.3 Presentazione della classe

A seguito del DPCM del 24 Ottobre 2020 e delle O. R., le famiglie degli alunni della classe VC, dal 26 ottobre 2020, hanno richiesto alla scuola e puntualmente riconfermato nel corso dei mesi, la didattica digitale integrata. Per lo svolgimento del programma previsto, gli approfondimenti proposti e gli esercizi da restituire, è stata utilizzata la piattaforma Argo per il registro elettronico e la piattaforma web G-Suite for Education per le videolezioni.

La classe VC è formata da diciannove alunni, quattordici ragazze e cinque ragazzi, tutti provenienti dalla classe IV C dello scorso anno e si presenta piuttosto eterogenea per doti intellettive, interesse e livello culturale. Il percorso educativo è stato finalizzato alla formazione culturale e alla crescita globale degli allievi. L'impostazione didattica è stata indirizzata, pertanto, a creare le premesse per un'acquisizione qualitativa e un apprendimento consapevole. L'obiettivo

principale è stato quello di far acquisire agli alunni le conoscenze delle diverse discipline in modo critico e trasversale, le competenze operative, le capacità di analisi, di sintesi e di collegamento fra i saperi. Dall'analisi complessiva del percorso didattico del quinquennio, si rileva che gli allievi non si sono sempre avvalsi di una piena continuità didattica per l'alternarsi di alcuni docenti (Lingue classiche, Geografia, Storia e Filosofia, Fisica, Diritto ed Economia e Scienze motorie), e ciò ha procurato qualche difficoltà nell'assimilazione ed utilizzazione di nuove metodologie didattiche; tuttavia la classe ha dimostrato di percepire, nel tempo, e in misura differente, l'esercizio del ruolo comunicativo e la complessità dei percorsi d'apprendimento. Tutti i colleghi del Consiglio di Classe, nel novero delle responsabilità professionali ed etiche di ciascuno, si sono adoperati, per non interrompere il percorso di apprendimento, a continuare a perseguire il compito sociale e formativo del "fare scuola" ma "non a scuola", attivando le lezioni, in modalità sincrona, sulla piattaforma Gsuite - classroom, mantenendo il RE Argo. Le programmazioni di ogni singola disciplina, vista la situazione particolare, hanno subito qualche modifica. Tutti si sono impegnati ad assicurare costantemente ai discenti un clima di serena operosità. Massima considerazione è stata rivolta alle dinamiche affettivo-motivazionali ed alla sensibilità di adolescenti con personalità in fieri, nonché alla promozione, per ciascuno, di abilità critiche e acquisizione di linguaggi specifici utili ad una pluralità di modelli interpretativi della realtà. A tal fine hanno concorso tutte le discipline, nell'ambito della loro autonomia e nell'ottica della multidisciplinarietà. Pur consapevoli che nulla possa sostituire appieno ciò che avviene in presenza, si è continuato a lavorare con impegno e dedizione al servizio di questi ragazzi che sono stati quotidianamente al centro delle attenzioni di ogni docente, nell'obiettivo, spesso faticoso, di coniugare la didattica rivolta all'intero gruppo classe con interventi individuali, mirati a risolvere particolari problemi di apprendimento e di qualità della partecipazione al dialogo educativo, che si sono talvolta presentati per alcuni allievi. Nella maggior parte dei casi si è riusciti a realizzare con i discenti un proficuo dialogo educativo, in cui la consapevolezza dei propri livelli formativi, è stata accompagnata da una serena presa di coscienza sul proprio percorso di apprendimento.

Una parte degli allievi ha frequentato le lezioni con regolarità, altri, hanno fatto registrare un numero di assenze che hanno frammentato l'azione didattica, condizionando, in parte, il processo di apprendimento. Le strategie adottate hanno prodotto risultati apprezzabili, anche se, ovviamente, molto diversificati, sul piano del profitto. La situazione finale è riassumibile nel seguente quadro: si distinguono alcuni alunni con eccellenze dovute, oltre che ad intrinseche capacità personali, ad un percorso scolastico caratterizzato, nel suo complesso, da impegno costante e partecipativo e presentano una solida preparazione, sviluppata ed approfondita in itinere, anche in virtù di un metodo di studio organico e funzionale. Un gruppo di allievi dispone di soddisfacenti abilità e di strumenti metodologici adeguati ed ha saputo trarre dalle lezioni impulsi necessari per curare la propria preparazione. Altri studenti, invece, per attitudini, livelli di preparazione di base o per impegno selettivo, hanno raggiunto risultati eterogenei nelle varie discipline.

Nel corso dell'anno sono state svolte attività di recupero in itinere.

2.4 Evoluzione della classe nel triennio

ALUNNI		ANNO SCOLASTICO		
		III Anno a.s.2018/19	IV Anno a.s.2019/2020	V Anno a.s.2020/2021
		3^C	4^C	5^C
ISCRITTI	Maschi	6	6	5
	Femmine	15	15	14
	Totale	21	21	19
Ritirati		///	///	///
Trasferiti		///	///	///
Promossi/Ammessi		18	18	19
Promossi con debito		3	1	///
Non promossi/Non ammessi		///	2	///

3. PERCORSO DIDATTICO EDUCATIVO

Il Consiglio di classe, tenuto conto della situazione della classe, della specificità delle singole discipline e della loro stretta correlazione all'interno di una visione unitaria del sapere, ha individuato il seguente percorso formativo che è stato attuato durante il corrente anno scolastico:

3.1 OBIETTIVI GENERALI DELL'INDIRIZZO DI STUDI

- formare cittadini dotati di personalità autonoma, consapevoli della propria identità culturale e capaci di mettersi in relazione con culture diverse;
- acquisire e padroneggiare nuovi saperi;
- scegliere e utilizzare consapevolmente gli strumenti di comprensione della realtà;
- concretizzare il proprio vissuto nel rispetto della legalità e nella convivenza civile e democratica;
- utilizzare e trasferire le competenze acquisite in campo scolastico in ambiti diversi, attingendo informazioni anche da agenzie diverse dalla scuola;
- armonizzare i campi fondamentali del sapere umanistico, scientifico, giuridico-economico e linguistico;
- riconoscere l'ambito europeo come proprio, muovendosi in esso con sicurezza e disinvoltura per convivere pacificamente e proficuamente con cittadini portatori di culture, costumi e organizzazioni socio-giuridico-politiche diversi.

3.2 OBIETTIVI TRASVERSALI

- potenziare la motivazione allo studio;
- potenziare ed affinare la consapevolezza linguistica, nella triplice valenza della lingua come strumento di elaborazione del pensiero, di comunicazione, di decodifica e di interazione con la realtà;
- potenziare l'attitudine alla contestualizzazione storica, inserita nello sviluppo diacronico delle discipline;
- potenziare l'attenzione metodologica per le operazioni più significative della razionalità;
- saper confrontare metodi e strumenti di analisi delle discipline storico sociali con quelli delle scienze matematiche e naturali.

3.3 OBIETTIVI SPECIFICI DELLE DISCIPLINE IN TERMINI DI CONOSCENZE, COMPETENZE, ABILITÀ

DISCIPLINA	CONOSCENZE	COMPETENZE	ABILITA'	OBIETTIVI PLURIDISCIPLINARI
Religione	Conoscere i principi fondamentali della morale cattolica e l'azione della Chiesa nella storia	Saper analizzare e confrontare il pensiero cattolico e gli altri sistemi di significato	Interpretare e contestualizzare un documento del Magistero Esprimere giudizi criticamente motivati.	Individuazione e sintesi delle idee centrali di una tematica; riduzione della complessità e sua ricomposizione a partire dal semplice; individuazione del simile e del dissimile; traduzione sul piano pratico dell'elemento teorico; astrazione e creatività. Costruzione di mappe concettuali per il confronto e la sintesi di vari saperi. Conoscenza delle radici della propria cultura in una dimensione europea.
Italiano	Conoscere i modelli culturali e caratterizzanti delle epoche nel loro sviluppo diacronico, i caratteri e le tecniche narrative dei generi letterari. Conoscere gli autori più rappresentativi dell'Ottocento e del Novecento, l'evoluzione delle strutture metriche e narratologiche.	Sapere contestualizzare e storicizzare testi e autori. Individuare relazioni tra fenomeni letterari e società. Applicare analisi tematiche, stilistiche, narratologiche. Riconoscere elementi di continuità e di innovazione nella storia delle idee. Riconoscere gli aspetti di "attualità" nelle tematiche culturali del passato. Acquisire l'arricchimento del proprio patrimonio morfosintattico e lessicale. Possedere il senso critico.	Esplicitare relazioni intertestuali; produrre testi di varie tipologie (analisi di testi poetici e narratologici, testi argomentativi, testi di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità, saggi brevi, articoli giornalistici, trattazioni sintetiche) linguisticamente corretti e pertinenti sul piano della testualità.. Storicizzazione di temi. Capacità di applicazione di analisi tematiche, stilistiche, narratologiche.	
Lingue Classiche	Conoscenza del mondo antico: periodo storico, genere letterario, autori più rappresentativi.	Cogliere attraverso lo studio delle lingue classiche i valori sempre attuali di una civiltà alla base della nostra.	Capacità esegetiche e abilità traduttive; capacità di analisi della lingua e di interpretazione dei testi scritti. Capacità di contestualizzare e di stabilire analogie e differenze.	
Francese	Conoscere l'evoluzione del sistema letterario francese del XIX e XX secolo riflettendo sulle scansioni storiche che costituiscono i cambiamenti maggiori nel modo di pensare, sentire, ma anche di esprimersi di un popolo e operando gli opportuni raccordi con le altre letterature europee. Conoscere i generi testuali e le caratteristiche che li caratterizzano al loro interno	Esprimersi oralmente in modo efficace dal punto di vista comunicativo e con correttezza formale sia su argomenti di carattere generale che storico-letterario. Produrre testi scritti di tipo espositivo, personale, funzionale, descrittivo ed immaginativo, rispettando le regole del sistema morfo-sintattico, semantico-lessicale e le convenzioni proprio del contesto situazionale e del tipo di testo.	Essere in grado di analizzare, commentare, esporre criticamente ed in modo personale testi di carattere narrativo, poetico e teatrale, utilizzando la "biblioteca" mentale interculturale formatasi nel corso degli anni Capacità di confrontare i diversi sistemi ed usi linguistici e le differenti manifestazioni del pensiero nelle varie comunità e trarne spunto per una più profonda comprensione dell'altro e accettazione del diverso da sé.	

Storia	Conoscere i lineamenti generali della Storia; conoscere la terminologia e il linguaggio storiografico.	Saper contestualizzare gli eventi storici nel loro spazio/tempo e analizzarne i vari fattori; sapere individuare i rapporti possibili tra i sistemi materiali e gli sviluppi culturali.	Riconoscere la complessità del fatto storico come risultato di un processo di lunga durata; operare intrecci pluri e transdisciplinari.	
Filosofia	Conoscere le linee generali del pensiero dei filosofi più significativi; conoscere il lessico e le categorie essenziali della tradizione filosofica.	Sapersi orientare nella individuazione dei grandi temi del pensiero filosofico; sapere confrontare e contestualizzare le differenti risposte dei filosofi alla stesso problema.	Ricostruire e valutare le argomentazioni; operare intrecci pluri e transdisciplinari.	
Diritto ed Economia	Avere consapevolezza di sé come parte di una società storicamente in divenire. Conoscere l'importanza delle relazioni interpersonali ed interculturali. Conoscere l'organizzazione sociale, economica ed istituzionale.	Acquisizione delle regole e delle norme della vita associata. Acquisizione dell'esistenza certa del normativo e dell'economico nella vita individuale e collettiva.	Capacità di sapere confrontare e differenziare i sistemi sociali, giuridici ed economici. Capacità di comprendere le costanti e le variabili presenti nel contesto socio-culturale proprio e dei popoli appartenenti alla comunità europea. Capacità di comprendere e analizzare tutte quelle relazioni tra gli Stati che servono a definire il concetto di società chiamato Comunità internazionale.	Individuazione e sintesi delle idee centrali di una tematica; riduzione della complessità e sua ricomposizione a partire dal semplice; individuazione del simile e del dissimile; traduzione sul piano pratico dell'elemento teorico; astrazione e creatività. Costruzione di mappe concettuali per il confronto e la sintesi di vari saperi. Conoscenza delle radici della propria cultura in una dimensione europea.
Matematica	Possedere le conoscenze fondamentali, le proprietà e le strutture di base dell'insieme R. Conoscere gli elementi del calcolo differenziale.	Sapere tracciare il grafico di una funzione e risolvere semplici integrali. Saper usare il linguaggio specifico della disciplina.	Capacità di utilizzare le conoscenze per risolvere semplici problemi riguardanti altri ambiti.	
Fisica	Conoscere i concetti, le leggi ed i principi in modo organico	Analizzare un fenomeno individuandone gli elementi significativi per una successiva comprensione dello stesso; acquisire e utilizzare il linguaggio specifico. Collegare le conoscenze acquisite con le implicazioni della realtà.	Sapere analizzare i contenuti del libro di testo e gli articoli di riveste usate ad integrazione e aggiornamento delle tematiche trattate.	
Storia dell'Arte	Assimilare le terminologia disciplinare ed informazioni critiche circa l'oggetto; Riconoscere ed analizzare le caratteristiche tecniche del prodotto artistico; Descrivere l'oggetto ed estrapolare il I° livello di significato	Stabilire relazioni tra l'oggetto ed il contesto in cui è stato prodotto; Riassumere il significato globale dell'oggetto.	Acquisire la capacità di codificare e decodificare i messaggi provenienti dal mondo delle immagini e in particolare dal vasto campo europeo delle arti figurative; Capacità di arricchire il lavoro con ipotesi critiche.	

Inglese	Conoscere gli aspetti storico-letterari e culturali più rilevanti dei periodi oggetto di studio nell'anno in corso ed essere in grado di operare collegamenti e confronti sia in ambito disciplinare che con quanto trattato nello studio delle altre materie. Autori più rappresentativi e relativi testi letterari.	Comprendere messaggi orali e scritti di difficoltà medio-alta, inferendo il significato degli elementi non noti dal contesto linguistico, extra-linguistico cogliendo non solo le informazioni principali in essi contenute, ma anche la situazione e le intenzioni dei parlanti. Comprendere il messaggio e lo scopo di testi letterari di varia natura, apprezzandone il valore artistico.	Esprimersi oralmente in modo efficace dal punto di vista comunicativo e con correttezza formale sia su argomenti di carattere generale che storico-letterario. Produrre testi scritti di tipo espositivo, personale, funzionale, descrittivo ed immaginativo, rispettando le regole del sistema morfosintattico e le convenzioni proprie del contesto situazionale e del tipo di testo. Essere in grado di analizzare e commentare criticamente ed in modo personale testi di carattere narrativo, poetico e teatrale.	
Geografia	Organizzazione e funzionamento dello spazio mondiale e dei fenomeni storico-geografici e politico-economici sottesi a tale organizzazione. Metodi per lo studio dei documenti Lessico specifico	Sapere utilizzare gli strumenti: testi, fotografie, carte geografiche. Sapere analizzare una situazione geografica nella sua complessità ed evoluzione. Sapere interpretare e criticare un documento. Sapere stabilire delle relazioni tra fenomeni di natura differente.	Mettere in relazione i documenti e classificare le informazioni. Esprimere il sapere geografico in lingua francese utilizzando il lessico specifico. Fornire un approccio critico.	Individuazione e sintesi delle idee centrali di una tematica; riduzione della complessità e sua ricomposizione a partire dal semplice; individuazione del simile e del dissimile; traduzione sul piano pratico dell'elemento teorico; astrazione e creatività. Costruzione di mappe concettuali per il confronto e la sintesi di vari saperi. Conoscenza delle radici della propria cultura in una dimensione europea.
Scienze naturali	Conoscere i fondamentali contenuti culturali della disciplina; Conoscere i possibili effetti dei fenomeni sismici e vulcanici sul territorio e i comportamenti individuali più adeguati per la protezione personale.	Usare un linguaggio scientifico appropriato; Ricondurre fenomeni diversi alle stesse leggi che regolano l'universo.	Usare il metodo scientifico come modalità di indagine; Distinguere nell'ambito di semplici situazioni quali eventi siano prevedibili e quali imprevedibili.	
Educazione fisica	Avere conoscenza dello sport come costume di vita.	Migliorare le abilità motorie rispetto alle situazioni di partenza. Migliorare le qualità psichiche organizzate sulla teoria di allenamento.	Capacità di estendere la conoscenza della corporeità in ambiente naturale. Capacità di manifestare la libera espressività del corpo. Avere capacità di promuovere attività sportive e di favorire situazioni di sano confronto agonistico.	

4. MACROTEMATICA

Per quanto riguarda i percorsi interdisciplinari, sono state considerate le seguenti tematiche:

- Classicità ed Europa
- Il doppio nella Letteratura e nell'Arte
- Etica e Bioetica.

e in aggiunta:

- Il Mediterraneo: un mare che unisce, un mare che divide.
- La crisi delle certezze
- Lo Spazio e il Tempo
- L'Infinito
- Intellettuali e potere
- Natura

5 CRITERI DI SELEZIONE E ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI

Nel selezionare i contenuti della programmazione si è voluto privilegiare i temi e gli argomenti che:

- costituiscono i nuclei fondanti delle singole discipline
- rispondono meglio alle esigenze degli studenti (confronto tra la tradizione e la contemporaneità dei fatti storico-culturali ed economici)
- valorizzano maggiormente le inclinazioni personali degli allievi maturate nel corso del triennio (gusto per la lettura, per la ricerca, per l'osservazione e l'analisi dei fenomeni culturali e naturali)
- risultano più utili al raggiungimento degli obiettivi prefissati

Area umanistico-letteraria:

- Analisi dei significati che assume uno stesso tema in opere di epoche diverse
- Comprensione di analogie e differenze tra opere tematicamente confrontabili
- Riconoscimento della continuità di elementi tematici attraverso il tempo (memoria culturale) e la persistenza di elementi tematici antichi in prodotti della cultura attuale
- Abitudine dello studente alla dimensione della sincronia e della diacronia
- Storicizzazione di testi letterari riferibili ai modelli culturali e all'immaginario delle epoche.
- Sviluppo della competenza comunicativa attraverso accostamenti e confronti con le diverse realtà per creare collegamenti di studio tra le varie discipline
- Sviluppo delle capacità di analisi e interpretazione dei testi letterari

Area scientifica:

Le motivazioni all'apprendimento delle discipline scientifiche sono scaturite dall'esigenza di risolvere problemi concreti che la realtà scientifica, socio-economica e tecnologica propone ai giovani. Pertanto i temi sono stati sviluppati cercando, quanto più possibile, di realizzare e seguire il seguente iter:

- Osservazione del problema reale
- Individuazione degli elementi in gioco
- Discussione in classe sui vari metodi di risoluzione
- Proposta del docente del metodo risolutivo più opportuno ed efficace
- Individuazione di problemi riguardanti altri campi e riconducibili allo stesso modello
- Aspetti storici, interdisciplinari ed epistemologici

6. METODOLOGIA

6.1 METODI E TECNICHE D'INSEGNAMENTO

- Lezione frontale
- Lezione partecipata
- Laboratorio culturale
- Lavoro di ricerca individuale e di gruppo
- Studi di casi particolari: lettura – commento di documenti
- Attività di ascolto, comprensione, produzione, analisi, «Etude» di testi
- Attività di approfondimento
- Problematizzazione dei contenuti
- Flipped classroom

- Didattica a distanza
- Didattica integrata

6.2 STRATEGIE MESSE IN ATTO PER IL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI

- Creare un'atmosfera serena e collaborativa
- Rendere espliciti i contenuti della programmazione ed i propri criteri di valutazione
- Indicare per ogni modulo il percorso e gli obiettivi didattici che si intendono conseguire
- Rendere partecipi gli alunni dei risultati delle prove di verifica scritte e orali
- Valorizzare le caratteristiche individuali di ciascun allievo accettando le diversità e potenziando l'autostima di ciascuno
- Valorizzare in senso educativo l'applicazione diligente delle norme del regolamento d'Istituto
- Creare rapporti costanti con le famiglie
- Presentare tematiche interessanti e significative adeguate alle conoscenze possedute dagli allievi
- Proporre attività di gruppo con simulazioni e dibattiti guidati
- Favorire la partecipazione attiva e consapevole alle attività didattiche e alla vita scolastica
- Incoraggiare e stimolare agli interventi gli alunni più timidi e riservati
- Alternare le lezioni frontali con quelle interattive, ove possibile
- Seguire costantemente il processo di apprendimento dell'allievo e informarlo dei risultati conseguiti anche attraverso la discussione degli elaborati.

7. STRUMENTI SPAZI E TEMPI

7.1 STRUMENTI E SPAZI

- Libri di testo
- Appunti personali e duplicazione di documenti e testi
- Schede guida e griglie di lettura
- Proiezione di film in lingua originale
- DAD: videolezioni corredate da esercizi online, video, trasmissione di materiali, mappe concettuali, invio, restituzione e correzione di esercizi.

7.2 TEMPI

I tempi di realizzazione per le attività di programmazione svolte durante l'anno scolastico, compreso il periodo di DDI e di DaD, hanno tenuto conto dei ritmi di apprendimento degli allievi. Le varie attività non si sono sovrapposte e gli allievi sono stati sempre informati e coinvolti, ove possibile, anche a livello decisionale.

8. VERIFICA

La verifica ha avuto lo scopo di:

- assumere informazioni sul processo di apprendimento-insegnamento in corso per orientarlo e modificarlo secondo le esigenze degli allievi;
- controllare, durante lo svolgimento dell'attività didattica, la validità del metodo adottato, delle tecniche e degli strumenti utilizzati;
- accertare il raggiungimento degli obiettivi didattici delle varie discipline, il possesso delle conoscenze da parte degli allievi, l'acquisizione delle competenze richieste, lo sviluppo

delle capacità logico-critiche, espressive e di collegamento tra le discipline oggetto di studio;
- pervenire alla quantificazione del credito scolastico e formativo.

È avvenuta al termine dello svolgimento di un modulo o di un'unità didattica, secondo la complessità dell'argomento o del problema o quanto meno dopo lo svolgimento della parte più significativa di essi.

Ha avuto tipologia diversa come:

Verifiche scritte (svolte, a discrezione del docente, attraverso la piattaforma Gsuite)

- Prove strutturate e semi-strutturate
- Problemi ed esercizi per verificare le capacità di applicazione
- Quesiti a risposta breve
- Relazioni per verificare le capacità di concettualizzazione e di analisi
- Saggi brevi con ricerca bibliografica
- Analisi del testo
- Articolo di giornale
- Versioni
- Testi argomentativi
- Traduzioni

Verifiche orali

- Colloqui informali quasi quotidiani
- Colloqui su tematiche curriculari
- Discussioni collettive su tematiche di approfondimento
- Relazioni orali su ricerche individuali
- Elaborazione di proposte per la soluzione di un problema

9. VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI

La valutazione, quale momento importante della programmazione in quanto in stretto collegamento con le finalità, gli obiettivi e le metodologie stabiliti, è stata:

- **diagnostica:** per l'accertamento dei prerequisiti.
- **formativa:** in itinere e finalizzata anche a mettere in atto interventi di adeguamento (recupero, cambiamento di metodologia, adeguamento degli obiettivi, semplificazione dei contenuti).
- **sommativa:** funzionale alla classificazione degli alunni.

9.1 VALUTAZIONE DELLE PROVE SCRITTE DELL'AREA LINGUISTICO-LETTERARIA

- aderenza alla traccia
- coerenza argomentativa
- correttezza linguistica ed espressiva
- capacità di rielaborazione critica
- originalità nella trattazione
- competenza linguistica a livello morfo-sintattico e lessicale

9.2 VALUTAZIONE DELLE PROVE SCRITTE DELL'AREA SCIENTIFICA

- completezza e coerenza logica
- organicità e correttezza della procedura
- giustificazione dei vari passaggi
- presentazione formale
- sintesi e originalità risolutiva
- capacità di uso del linguaggio simbolico

9.3 VALUTAZIONE ORALE

- elementi soggettivi: capacità intellettive ed espositive, chiarezza di idee, volontà e impegno
- elementi oggettivi: condizioni di partenza, competenze acquisite e suscettibili di misurazione quanto a:
  a) fedeltà al patrimonio disciplinare;
  b) rigore nell'apprendimento;
  c) aderenza agli enunciati proposti.

9.4 INTERVENTI DI RECUPERO

Sono state attuate delle strategie in itinere, con interventi individualizzati, mirati a colmare le carenze cognitive e a valorizzare le eccellenze. È stata effettuata la settimana della revisione dei saperi, a conclusione del primo quadrimestre, con approfondimenti culturali e recupero per gli alunni con insufficienze o incertezze.

10. ATTIVITA' CURRICULARI ED EXTRACURRICULARI

Nel corso del triennio la classe ha partecipato ad una serie di attività scolastiche ed extrascolastiche offerte dalla scuola e dal territorio. Tali eventi hanno contribuito alla formazione culturale ed umana dei discenti e risultano essere i seguenti:

- Preparazione all'EsaBac (storia e letteratura francese in orario curriculare);
- Preparazione certificazione lingua inglese PET-FIRST-IELTS;
- Stage linguistico a Hastings, Londra (biennio);
- Stage linguistico Vichy (biennio), Rouen;
- Partecipazione ai giochi matematici;
- Progetto: "Il quotidiano in classe": lettura, analisi e produzione di articoli di giornale;
- Partecipazione a rappresentazioni teatrali in lingua italiana, francese e inglese;
- Partecipazione ad attività di Orientamento Universitario;
- Attività laboratoriali per la "Notte nazionale dei Licei Classici";
- Corso sulla sicurezza;
- Uscite didattiche e visite a luoghi di interesse storico - artistico del territorio calabrese;
- Partecipazione a rappresentazioni di tragedie greche a Siracusa;
- Partecipazione alle Olimpiadi nazionali di Italiano;
- Progetto dama e bridge;
- Partecipazione a convegni sui temi della legalità;
- Convegno "Le malattie sessualmente trasmissibili";
- Convegno sulla violenza di genere;
- Partecipazione al Workshop in English: "Rhyme on Time", tenuto dal docente Jason Levine di New York.
- Visita guidata a Catania e alla mostra sugli impressionisti;

- Ed. Civica stradale presieduta dalla Polizia di Stato;
- Progetto A-'Ndrangheta;
- Partecipazione, in modalità on line, al Corso Diritto e Letteratura e Cinema "la società inquieta: follia, gioco, lavoro", dell'a.s. 2020/21, presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria nel secondo semestre, conseguendo i 3 cfu previsti e rilascio di Attestato di partecipazione.

11. PERCORSI PER LE COMPETENZE TRASVERSALI E L'ORIENTAMENTO

Anno Scolastico	Ente	Ore
2018/2019	A.I.Par.C.	40
2019/2020	A.I.Par.C.	30
2020/2021	RTV	20

12. "CITTADINANZA E COSTITUZIONE"

L'insegnamento trasversale dell'Educazione Civica procede, tenendo conto di quanto indicato dalle Linee Guida, di cui si riporta L'Allegato C -Integrazioni al Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione (D. Lgs. 226/2005, art. 1, c. 5, Allegato A):

- conoscere l'organizzazione costituzionale ed amministrativa del nostro Paese per rispondere ai propri doveri di cittadino ed esercitare con consapevolezza i propri diritti politici a livello territoriale e nazionale; conoscere i valori che ispirano gli ordinamenti comunitari e internazionali, nonché i loro compiti e funzioni essenziali;
- essere consapevoli del valore e delle regole della vita democratica, anche attraverso l'approfondimento degli elementi fondamentali del diritto che la regolano, con particolare riferimento al diritto del lavoro;
- esercitare correttamente le modalità di rappresentanza, di delega, di rispetto degli impegni assunti e fatti propri all'interno di diversi ambiti istituzionali e sociali;
- partecipare al dibattito culturale; cogliere la complessità dei problemi esistenziali, morali, politici, sociali, economici e scientifici e formulare risposte personali argomentate;
- prendere coscienza delle situazioni e delle forme del disagio giovanile ed adulto nella società contemporanea e comportarsi, in modo da promuovere il benessere fisico, psicologico, morale e sociale;
- rispettare l'ambiente, curarlo, conservarlo, migliorarlo, assumendo il principio di responsabilità;
- adottare i comportamenti più adeguati per la tutela della sicurezza propria, degli altri e dell'ambiente in cui si vive, in condizioni ordinarie o straordinarie di pericolo, curando l'acquisizione di elementi formativi di base in materia di primo intervento e protezione civile;
- perseguire, con ogni mezzo e in ogni contesto, il principio di legalità e di solidarietà dell'azione individuale e sociale, promuovendo principi, valori e abiti di contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie;

- esercitare i principi della cittadinanza digitale, con competenza e coerenza rispetto al sistema integrato di valori che regolano la vita democratica;
- compiere scelte di partecipazione alla vita pubblica e di cittadinanza coerentemente agli obiettivi di sostenibilità sanciti a livello comunitario, attraverso l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;
- operare a favore dello sviluppo eco-sostenibile e della tutela delle identità e delle eccellenze produttive del Paese;
- rispettare e valorizzare il patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni.

La progettazione ha seguito una scansione determinata da nodi tematici in cui sono stati raggruppati i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 distribuiti per le diverse annualità. Nel quinto anno è stato trattato il seguente nodo tematico:

- GIUSTIZIA: Istituzioni forti, società pacifiche, cooperazione internazionale.

Sono stati individuati i seguenti obiettivi dell'Agenda:
Obiettivo 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni;
Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile;
Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile;

Operando in tal senso, l'insegnamento dell'Educazione civica ha assunto una struttura trasversale, in ragione della pluralità degli obiettivi di apprendimento e delle competenze attese, non ascrivibili a una singola disciplina e neppure esclusivamente disciplinari. All'interno di questa cornice comune, il Consiglio ha definito le Unità di Apprendimento per materia, per come riportate nelle singole programmazioni disciplinari.

L'intero percorso educativo è stato strutturato per competenze, con l'intento di porre in primo piano la necessità di educare ad un modello di cittadinanza sostenibile, fondata sul pensiero critico, sulla consapevolezza delle proprie scelte e condotte e sulla responsabilità civile, generando modelli di comportamento virtuosi. Come previsto dalla legge 92/19 all'insegnamento dell'Educazione Civica, sono state dedicate 33 ore nella presente annualità.
La valutazione è stata effettuata secondo quanto previsto dalle Linee guida:
La Legge dispone che l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica sia oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste dal D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 62 per il primo ciclo e dal DPR 22 giugno 2009, n. 122 per il secondo ciclo." I criteri di valutazione deliberati dal collegio dei docenti per le singole discipline e già inseriti nel PTOF dovranno essere integrati in modo da ricomprendere anche la valutazione dell'insegnamento dell'educazione civica. In sede di scrutinio il docente coordinatore dell'insegnamento formula la proposta di valutazione, espressa ai sensi della normativa vigente, da inserire nel documento di valutazione, acquisendo elementi conoscitivi dai docenti del team o del Consiglio di Classe cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica. Tali elementi conoscitivi sono raccolti dall'intero team e dal Consiglio di Classe nella realizzazione di percorsi interdisciplinari. La valutazione deve essere coerente con le competenze, abilità e conoscenze indicate nella programmazione per l'insegnamento dell'educazione civica e affrontate durante l'attività didattica. I docenti della classe e il Consiglio di Classe possono avvalersi di strumenti condivisi, quali rubriche e griglie di osservazione, che possono essere applicati ai percorsi interdisciplinari, finalizzati a rendere conto del conseguimento da parte degli alunni delle conoscenze e abilità e del progressivo sviluppo delle competenze previste nella sezione del curricolo dedicata all'educazione civica."

Per la trattazione annuale degli argomenti sono state destinate le seguenti 33 ore annue dei percorsi interdisciplinari, di, definiti nel seguente schema:

Triennio Liceo Europeo

Italiano	7h	La violazione dei diritti fondamentali
Geografia veicolata	2h	Dialogo interculturale
Storia	2h	Dialogo interculturale
		Sviluppo sostenibile e del rispetto dell'ambiente
Filosofia	2h	Dialogo interculturale
Matematica	1h	Cittadinanza digitale
Fisica	1h	Cittadinanza digitale
Scienze Naturali	2h	Sviluppo ecosostenibile
I Lingua Straniera	2h	I diritti fondamentali nella letteratura straniera
(Francese)		Sviluppo sostenibile e del rispetto dell'ambiente
II Lingua Straniera	2h	I diritti fondamentali nella letteratura straniera
(Inglese)		Sviluppo sostenibile e del rispetto dell'ambiente
Lingue classiche	3h	I diritti fondamentali nel mondo classico
St. Arte	2h	Adozione di un monumento cittadino
Diritto	3h	Cittadinanza plurima
Scienze motorie	2h	Educazione alla salute e al benessere

Oltre alla attività relativa all'insegnamento trasversale di Cittadinanza e Costituzione previsto per questo anno scolastico, sono stati realizzati, in coerenza con gli obiettivi del PTOF, i seguenti percorsi/progetti/attività:

- Convegno "Le malattie sessualmente trasmissibili (GOM di RC)";
- Sensibilizzazione alla donazione (AIDO e AVIS);
- Organizzazione della Colletta alimentare (Interact per Natale, Pasqua)
- Progetto "Civitas" (inaugurazione anno giudiziario);
- Moduli specifici nella disciplina "Diritto"

Obiettivi curriculari
Valutazione - Verifiche

13. OBIETTIVI CURRICOLARI RIMODULATI PER L'EMERGENZA COVID-19

Durante gli ultimi due anni scolastici, la scuola ha subito una trasformazione inattesa: ha perso tutti gli aspetti legati al *setting* in presenza, dovendo attivare processi di insegnamento idonei al passaggio "dall'aula all'ambiente online".
Ogni docente della classe, per quanto di propria competenza, ha provveduto alla rimodulazione *in itinere* della programmazione iniziale, ridefinendo gli obiettivi, semplificando le consegne e le modalità di verifica e ciò è stato adeguatamente riportato nella documentazione finale del corrente anno scolastico.
Il riesame della progettazione didattico-educativa e progettuale ha privilegiato la valorizzazione del coinvolgimento attivo degli studenti e la mobilitazione dei loro talenti; non si è trattato, quindi, di una "riduzione" o "taglio" di competenze, ma "rimodulazione" delle stesse.
Sono state, comunque, adottate le opportune strategie didattiche, mirate anche a una adeguata considerazione delle eccellenze.

13.1 OBIETTIVI SETTING ONLINE

La riprogettazione didattica ha perseguito i seguenti obiettivi:

- riprogettare le lezioni, nel rispetto degli obiettivi di indirizzo;
- pianificare le fasi didattiche;
- concretizzare il proprio insegnamento;
- stimolare la curiosità dei discenti attraverso strumenti e risorse digitali;
- coinvolgimento degli studenti per renderli protagonisti attivi anche a distanza;
- attivare competenze chiave nella didattica a distanza.

14. QUADRO ORARIO RIMODULATO PER L'EMERGENZA COVID-19

L'orario settimanale per la didattica a distanza è stato rimodulato e reso noto agli studenti e alle famiglie, attraverso la pubblicazione dello stesso sulla bacheca del Registro Elettronico.
In particolare, durante il periodo dell'emergenza sanitaria, i docenti hanno adottato i seguenti strumenti e le seguenti strategie:

- videolezioni programmate e concordate con gli alunni, mediante la piattaforma per la didattica digitale Classroom
- richieste, commenti e invio approfondimenti
- organizzazione dei contenuti delle lezioni per aree tematiche e argomenti, studio personale mediante materiale inserito nella Sezione Materiali del Corso
- invio di Instant Test con immediate risposte e relativi risultati della classe
- invio di materiale semplificato, mappe concettuali e appunti
- registrazione di micro-lezioni, video tutorial, mappe concettuali e materiale semplificato realizzato, facendo ricorso a software specifici e alla consultazione di siti contenenti risorse per la didattica

I docenti, oltre alle lezioni erogate in modalità sincrona, hanno messo a disposizione degli alunni riassunti, schemi, mappe concettuali, files video e audio per il supporto anche in remoto (in modalità asincrona) degli stessi.
Il carico di lavoro da svolgere a casa è stato, all'occorrenza, alleggerito, esonerando gli alunni dallo svolgimento prescrittivo di alcuni compiti o dal rispetto di rigide scadenze, prendendo sempre in considerazione le difficoltà di connessione, a volte compromessa dall'assenza di Giga o dall'uso di *device* non adatti a supportare il lavoro assegnato.

15. VALUTAZIONE E VERIFICA DEGLI APPRENDIMENTI

15.1 VALUTAZIONE

A seguito della riprogettazione delle attività didattico-educative e la relativa integrazione al PTOF 2020/22 per la valutazione del periodo DaD, deliberata dal collegio docenti in data 13/05/2020, il processo di verifica e valutazione degli studenti ha tenuto conto, soprattutto, dei requisiti necessari a proseguire il percorso formativo in modalità DaD e ha favorito l'acquisizione di atteggiamenti responsabili da parte degli stessi discenti.

È stata quindi:

- privilegiata una *valutazione di tipo formativa*, utile a registrare il progresso, l'impegno, la partecipazione, la disponibilità dello studente nelle attività proposte, osservando, con continuità e con strumenti diversi, il processo di apprendimento.
- conferita particolare rilevanza alla valutazione delle competenze chiave di cittadinanza: imparare a imparare, collaborare e partecipare, competenze digitali.
- privilegiata una valutazione di tipo sommativo-criteriale, basata sul confronto sincronico fra i risultati di apprendimento e i criteri riadattati nelle programmazioni rimodulate.
- favorita una didattica inclusiva a vantaggio di ogni studente, utilizzando diversi strumenti di comunicazione, anche nei casi di difficoltà di accesso agli strumenti digitali.

15.2 VERIFICA

Restituzione degli elaborati corretti, rispetto dei tempi di consegna, impegno e partecipazione attiva durante le lezioni in aula virtuale, verifiche online.

16. CRITERI PER L'ATTRIBUZIONE DEL CREDITO SCOLASTICO E FORMATIVO

Il credito scolastico, da attribuire nell'ambito delle bande di oscillazione e secondo le tabelle sotto riportate deve tenere in considerazione, oltre la media M dei voti, anche l'assiduità della frequenza scolastica, l'interesse e l'impegno nella partecipazione al dialogo educativo e alle attività complementari ed integrative ed eventuali crediti formativi.

Il credito formativo è la valutazione delle attività effettuate fuori dalle istituzioni scolastiche e riconosciute dalla scuola e concorrono alla formazione del credito scolastico.

Il decreto legislativo13 aprile 2017, n. 62/2017, come modificato dalla legge n. 108/2018 (di conversione del decreto Milleproroghe) e la circolare Miur n. 3050 del 4 Ottobre 2018 ha introdotto diverse novità riguardanti l'esame di Stato di II grado, a partire dall'A.S. 2018/19.

Il punteggio massimo conseguibile negli ultimi tre anni passava da 25 a 40 punti, attribuendo così un maggior peso, nell'ambito dell'esame, al percorso scolastico.

I 40 punti erano così distribuiti:

- max 12 punti per il terzo anno;
- max 13 punti per il quarto anno;
- max 15 punti per il quinto anno.

In ragione del fatto che la maturità di quest'anno è stata completamente stravolta dall'emergenza Coronavirus (le prove scritte sono state eliminate e rimane un'unica prova orale "rinforzata"; il maxi orale, che sarà suddiviso in cinque parti, verrà valutato massimo 40 punti: i restanti 60 invece deriveranno dal credito scolastico accumulato durante il triennio) il credito scolastico da attribuire sarà fino a un massimo di sessanta punti di cui:

18 per la classe terza,

20 per la classe quarta

22 per la classe quinta.

Il consiglio di classe, in sede di scrutinio finale, provvederà alla conversione del credito scolastico attribuito al termine della classe terza e della classe quarta e all'attribuzione del credito scolastico per la classe quinta sulla base rispettivamente delle tabelle A, B e C di cui all'allegato A dell'ordinanza.

Anche i PCTO concorrono alla valutazione delle discipline alle quali afferiscono e a quella del comportamento e, pertanto, contribuiscono alla definizione del credito scolastico.

Il consiglio di classe terrà conto, inoltre, degli elementi conoscitivi preventivamente forniti da eventuali docenti esperti e/o tutor, di cui si avvale l'istituzione scolastica per le attività di ampliamento e potenziamento dell'offerta formativa.

I docenti di religione cattolica partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico, nell'ambito della fascia, agli studenti che si avvalgono di tale insegnamento.

Allo stesso modo, partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe, concernenti l'attribuzione del credito scolastico, nell'ambito della fascia, i docenti delle attività didattiche e formative alternative all'insegnamento della religione cattolica.

Il punteggio attribuito quale credito scolastico a ogni studente sarà pubblicato all'albo dell'istituto.

16.1 CONVERSIONE DEI CREDITI AI SENSI DELL'allegato A

TABELLA A - Conversione del credito assegnato al termine della classe terza

Credito conseguito	Credito convertito ai sensi dell'allegato A al D. Lgs. 62/2017	Nuovo credito attribuito per la classe terza
3	7	**11**
4	8	**12**
5	9	**14**
6	10	**15**
7	11	**17**
8	12	**18**

TABELLA B - Conversione del credito assegnato al termine della classe quarta

Credito conseguito	Nuovo credito attribuito per la classe quarta
8	**12**
9	**14**
10	**15**
11	**17**
12	**18**
13	**20**

Per l'applicazione della **TABELLA C**, per l'attribuzione del credito scolastico per la classe quinta, in sede di ammissione all'Esame di Stato, saranno utilizzati i seguenti criteri, adottati dall'Istituto dopo la delibera del 26 maggio 2020:

Tabella C

Media dei voti	Fasce di credito classe quinta
M < 5	9-10
5 ≤ M < 6	11-12
M = 6	13-14
6 < M ≤ 7	15-16
7 < M ≤ 8	17-18
8 < M ≤ 9	19-20
9 < M ≤ 10	21-22

Media dei voti classe quinta	**Fasce di credito**
M ≤ 4,50	9
4,50 < M < 5	10
5 ≤ M ≤ 5,50	11
5 < M ≤ 5,50 con requisiti	12
5,50 < M < 6	12
M = 6	13
M = 6 con requisiti	14
6 < M ≤ 6,50	15
6 < M ≤ 6,50 con requisiti	16
6,50 < M ≤ 7	16
7 < M ≤ 7,50	17
7 < M ≤ 7,50 con requisiti	18
7,50 < M ≤ 8	18
8 < M ≤ 8,50	19
8 < M ≤ 8,50 con requisiti	20
8,50 < M ≤ 9	20
9 < M ≤ 9,50	21
9 < M ≤ 9,50 con requisiti	22
9,50 < M ≤ 10	22

Crediti Scolastici: Indicatori

- **A. Frequenza assidua (entro il 10% del monte ore)**
  1) Si deroga da tale criterio solo se le assenze sono dovute a motivi di salute debitamente certificati da aziende ospedaliere o altre attività come indicate nell'Art. 4 del Regolamento d'Istituto;
  2) Gli ingressi in ritardo e le uscite anticipate non superiori a quattro per quadrimestre;
- **B. Interesse e impegno nella partecipazione al dialogo educativo**
  1) Rispetto dei compagni e degli operatori che compongono la comunità educativa;
  2) Interesse costante al dialogo educativo;
  3) Costante disponibilità e presenza alle verifiche periodiche.
- **C. Partecipazione costruttiva alle attività complementari e integrative della didattica curriculare e a quelle extracurriculari organizzate dalla Scuola (Per un minimo di 20 ore di attività):**
  1) Stages;
  2) progetti;
  3) concorsi;
  4) Attività teatrali o, comunque, tutte le attività di indirizzo.

Crediti formativi

A. Certificazioni internazionali di lingua straniera di livello pari o superiore a quello corrispondente alla classe frequentata rilasciate da Enti accreditati dal MIUR, convalidate da Autorità Diplomatica o Consolare;
B. Conseguimento di un diploma al Conservatorio;
C. Attività sportive e/o artistiche a livello agonistico;
D. Attività di volontariato presso Enti accreditati per il servizio civile comprovate da certificazione delle competenze acquisite e dal numero delle ore effettuate non inferiore a 50;
E. Patente europea.
F. Attestati o certificazioni di competenze in campo culturale e/o sociale;
G. Partecipazione a concorsi;
H. Stages presso enti pubblici o privati.

17. PROVA ESAME DI STATO - O.M. n. 10 del 16.05.2020 - artt. 16; 17; 18; 19

Ai sensi dell'O.M. n. 53 del 03 .03.2021 (17; 18) le prove d'esame sono sostituite da un colloquio, che ha la finalità di accertare il conseguimento del profilo culturale, educativo e professionale dello studente. Il candidato dovrà dimostrare, nel corso del colloquio:

a) di aver acquisito i contenuti e i metodi propri delle singole discipline, di essere capace di utilizzare le conoscenze acquisite e di metterle in relazione tra loro per argomentare in maniera critica e personale, utilizzando anche la lingua straniera;
b) di saper analizzare criticamente e correlare al percorso di studi seguito e al profilo educativo culturale e professionale del percorso frequentato, mediante una breve relazione o un lavoro multimediale, le esperienze svolte nell'ambito dei PCTO;
c) di aver maturato le competenze previste dalle attività di "Cittadinanza e Costituzione" declinate dal consiglio di classe.

La sottocommissione provvederà alla predisposizione dei materiali prima di ogni giornata di colloquio, per i relativi candidati. Il materiale è costituito da un testo, un documento, un'esperienza, un progetto, un problema ed è finalizzato a favorire la trattazione dei nodi concettuali caratterizzanti le diverse discipline e del loro rapporto interdisciplinare. Nella predisposizione dei materiali e nella

preliminare assegnazione ai candidati, la sottocommissione tiene conto del percorso didattico effettivamente svolto, in coerenza con il documento di ciascun consiglio di classe, al fine di considerare le metodologie adottate, i progetti e le esperienze realizzati, con riguardo anche alle iniziative di individualizzazione e personalizzazione eventualmente intraprese nel percorso di studi, nel rispetto delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida

L'esame sarà così articolato e scandito:

a) discussione di un elaborato concernente le discipline di indirizzo individuate come oggetto della seconda prova scritta. La tipologia dell'elaborato è coerente con le predette discipline di indirizzo. L'argomento è assegnato a ciascun candidato su indicazione dei docenti delle discipline di indirizzo medesime entro il 30 aprile 2021. Gli stessi possono scegliere se assegnare a ciascun candidato un argomento diverso, o assegnare a tutti o a gruppi di candidati uno stesso argomento che si presti a uno svolgimento fortemente personalizzato. L'elaborato è trasmesso dal candidato al docente di riferimento per posta elettronica entro il 31 di maggio, includendo in copia anche l'indirizzo di posta elettronica istituzionale della scuola. Nell'eventualità che il candidato non provveda alla trasmissione dell'elaborato, la discussione si svolge comunque in relazione all'argomento assegnato, e della mancata trasmissione si tiene conto in sede di valutazione della prova d'esame;
b) discussione di un breve testo, già oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di lingua e letteratura italiana durante il quinto anno e allegato al presente documento;
c) analisi, da parte del candidato, del materiale scelto dalla commissione;
d) esposizione da parte del candidato, mediante una breve relazione ovvero un elaborato multimediale, dell'esperienza di PCTO svolta nel corso del percorso di studi;
e) accertamento delle conoscenze e delle competenze maturate dal candidato nell'ambito dell'insegnamento trasversale di "Cittadinanza e Costituzione".

Le situazioni di studenti con altri bisogni educativi speciali, non ricompresi nelle categorie di cui alla legge 8 ottobre 2010, n. 170 e alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, formalmente individuate dal consiglio di classe, il consiglio di classe trasmette alla sottocommissione l'eventuale piano didattico personalizzato. Per tali studenti non è prevista alcuna misura dispensativa in sede di esame, mentre è assicurato l'utilizzo degli strumenti compensativi già previsti per le prove di valutazione orali in corso d'anno.

La commissione cura l'equilibrata articolazione e durata delle fasi del colloquio, della durata complessiva indicativa di 60 minuti.

La commissione dispone di quaranta punti per la valutazione del colloquio. La commissione procede all'attribuzione del punteggio del colloquio sostenuto da ciascun candidato nello stesso giorno nel quale il colloquio è espletato.

Per le sezioni di percorsi liceali ove è attivato il progetto EsaBac, le prove di cui al decreto EsaBac sono sostituite da una prova orale in Lingua e letteratura francese e una prova orale che verte sulla disciplina non linguistica, Storia, veicolata in francese.

Della valutazione delle due prove orali si tiene conto nell'ambito della valutazione generale del colloquio.

Ai soli fini del Baccalaureat, la commissione esprime in ventesimi il punteggio per ciascuna delle due predette prove orali. Il punteggio globale dell'esame EsaBac risulta dalla media aritmetica dei voti ottenuti nelle specifiche prove orali.

Per il rilascio dei relativi diplomi, il candidato deve aver avuto nei relativi esami un punteggio complessivo almeno pari a 12/20, che costituisce la soglia della sufficienza.

L'esito della parte specifica dell'esame EsaBac, con l'indicazione del punteggio finale conseguito, è pubblicato, per tutti i candidati, nell'albo dell'istituto sede della commissione, con la sola indicazione della dicitura esito negativo nel caso di mancato superamento. Ai fini dell'espletamento delle prove ogni sottocommissione può assegnare ai candidati un tempo aggiuntivo rispetto a quanto previsto, ove necessario.
Il diploma, rilasciato in esito al superamento dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione nelle sezioni dei percorsi con opzione internazionale consente l'accesso agli istituti di istruzione superiore dei relativi Paesi senza obbligo, per gli studenti interessati, di sottoporsi a un esame di idoneità linguistica.
Gli studenti con disturbo specifico di apprendimento (DSA), certificato ai sensi della legge 8 ottobre 2010, n. 170 sono ammessi a sostenere l'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione, sulla base del piano didattico personalizzato (PDP). La commissione d'esame, sulla base del PDP e di tutti gli elementi conoscitivi forniti dal consiglio di classe, individua le modalità di svolgimento della prova d'esame. Nello svolgimento della prova d'esame, i candidati con DSA possono utilizzare, ove necessario, gli strumenti compensativi previsti dal PDP e che siano già stati impiegati in corso d'anno o comunque siano ritenuti funzionali allo svolgimento dell'esame, senza che sia pregiudicata la validità della prova. Gli studenti che sostengono con esito positivo l'esame di Stato conseguono il diploma conclusivo del secondo ciclo di istruzione. Nel diploma non viene fatta menzione dell'impiego degli strumenti compensativi. Le commissioni correlano, ove necessario, al PDP gli indicatori della griglia di valutazione, attraverso la formulazione di specifici descrittori.

18. CURRICULUM DELLO STUDENTE

Il decreto legislativo 62/2017, l'art. 2 del D.M. 6 Agosto 2020 n. 88 e la nota M.I. del 2 Aprile 2021 n. 7116 prevedono che, a partire dall'anno scolastico 2020/2021, al diploma d'Istruzione di Secondo Grado venga allegato il curriculum dello studente, compilato tenendo conto dell'**Allegato B del D.M. n. 88 /2020** e redatto sia dall'Istituzione scolastica che dallo studente.
Come specificato nell'art. 17 dell'O.M. n. 53 del 3 Marzo 2021, "nella conduzione del colloquio, la sottocommissione tiene conto delle informazioni contenute nel curriculum dello studente", al fine di accertarne il conseguimento del profilo culturale, educativo e professionale. Il curriculum è, infatti, un documento con rilevante valore formativo ed educativo, che riporta, al proprio interno, le indicazioni relative al percorso scolastico, le certificazioni conseguite e le attività extrascolastiche svolte, dagli alunni, nel corso degli anni. Il documento è diviso in tre sezioni:

- **Istruzione e formazione**, a cura della Scuola, contiene tutte le informazioni relative al percorso di studi, al titolo di studio conseguito, ad eventuali altri titoli posseduti, ad altre esperienze svolte in ambito formale
- **Certificazioni**, a cura della Scuola e dello studente, è inerente alle certificazioni di tipo linguistico, informatico o di altra tipologia
- **Attività extrascolastiche**, è a cura esclusiva dell'allievo e riguarda le attività extrascolastiche svolte, ad esempio, in ambito professionale, sportivo, musicale, culturale, artistico, di cittadinanza attiva e di volontariato.

In sede d'esame le Commissioni tengono conto del curriculum di ogni studente, in particolare in vista del colloquio. Al termine dell'Esame di Stato, il documento viene arricchito con l'esito conseguito. Ogni allievo diplomato ritroverà il proprio curriculum definitivo all'interno della piattaforma a esso dedicata, www.curriculumstudente.istruzione.it

19. DISCIPLINE OGGETTO D'ESAME

- Lingua e Letteratura Italiana
- Lingue classiche
- Lingua e Cultura Francese
- Lingua e Cultura Inglese
- Storia/Filosofia
- Storia dell'Arte

Contenuti e materiali
svolti al 15 Maggio per disciplina

LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

MODULI	Contenuti	Materiali
MODULO 1	Il Romanticismo Giacomo Leopardi	Da *Operette Morali*: "Dialogo della Natura e di un Islandese" Da *Canti*: "A Silvia"; "L'infinito"; "Alla Luna"; "La sera del dì di festa"; "Ultimo canto di Saffo".
MODULO 2	Il Romanticismo. Alessandro Manzoni	Dalle *Odi*: "Marzo 1821" Da *Adelchi*: coro "Dagli atrii muscosi, dai fori cadenti" (prime due strofe); coro "La morte di Ermengarda" Dal *Conte di Carmagnola* "La battaglia di Maclodio" (prime tre strofe)
MODULO 3	Il Verismo. Giovanni Verga	*I Malavoglia* Da *Vita dei campi*: "Rosso Malpelo" *Storia di una Capinera* (incipit del romanzo)
MODULO 4	Giovanni Pascoli	Da *Myricae*: "L'Assiuolo"; "X agosto"; "Novembre"; "Arano"; "Lavandare"; "Il lampo"; "Temporale" Da *I Canti di Castelvecchio*: "Il gelsomino notturno"
MODULO 5	Gabriele D'Annunzio	Da *Alcyone*: "La pioggia nel pineto"
MODULO 6	Italo Svevo	Da *La coscienza di Zeno*: "Il vizio del fumo e le ultime sigarette"; "La morte del padre"
MODULO 7	Luigi Pirandello	Da *L'umorismo*: "Il segreto di una bizzarra vecchietta" Da *Novelle per un anno*: "Il treno ha fischiato" Da *Il Fu Mattia Pascal*: "Lo strappo nel cielo di carta" Da *Sei personaggi in cerca d'autore*: "L'incontro con il capocomico
MODULO 8	Il Futurismo. Filippo Tommaso Marinetti	Da *Fondazione e Manifesto del Futurismo*: "Il primo manifesto" Da *Teoria e invenzione futurista*: "Manifesto della letteratura futurista" Da *Zang Tumb Tuum*: "Bombardamento di Adrianopoli"
MODULO 9	Giuseppe Ungaretti	Da Il porto sepolto: "Veglia"; "Fratelli"; "I fiumi"; "San Martino del Carso"; "Natale" Da *Naufragi*: "Mattina" Da *Girovago*: "Soldati" Da *Sentimento del tempo*: "La madre"
MODULO 10	Umberto Saba	Dal *Canzoniere*: "La capra"; "Città Vecchia"
MODULO 11	Eugenio Montale	Da *Ossi di seppia*: "Non chiederci la parola"; Meriggiare pallido e assorto"; "Spesso il male di vivere ho incontrato" Da *Le occasioni*: "Non recidere, forbice, quel volto" Da *Satura*: "Ho sceso, dandoti il braccio almeno un milione di scale
MODULO 12	L'Ermetismo. Salvatore Quasimodo	Da *Acque e terre*: "Ed è subito sera" Da *Giorno dopo Giorno*: "Alle fronde dei salici" Da *Oboe sommerso*: "Oboe sommerso"
MODULO 13	Il Neorealismo. Cesare Pavese	Da *La luna e i falò*: "Il ritorno di Anguilla"
MODULO 14*	Tra Neorealismo e narrazione fantastica. Italo Calvino	Da *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*: "Funghi in città"; "La pietanziera"

MODULO 15*	Pier Paolo Pasolini	Da *Scritti corsari*: "L'omologazione televisiva"
MODULO 16	Dante Alighieri *Paradiso*	Canti I - II (vv. 1-45) – III – VI – XI – XVII* - XXXIII*
LIBRI DI TESTO	Autore /i Carnero Roberto, Iannaccone Giuseppe Titolo Colori della letteratura 2 – Dal Seicento al primo Ottocento Colori della letteratura 3 - Dal secondo Ottocento a oggi Casa Ed. Giunti TVP - Treccani Autore/i Carnero Roberto, Iannaccone Giuseppe Titolo Antologia della Divina Commedia Casa E. Giunti TVP - Treccani	
TEMPI	Ore effettuate in presenza: **10** - Ore di didattica a distanza:**109**	

LINGUE E LETTERATURE CLASSICHE

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
MODULO 1	Il teatro tragico in Grecia	Dalla *Poetica* di Aristotele (1449a 9-28; 1449b 25; 1452b 12): "La nascita e lo sviluppo della tragedia" "La nozione di catarsi" "Le parti di una tragedia" (in traduzione italiana).
MODULO 2	Eschilo: Vita e opere	Dai *Sette contro Tebe* (vv. 181-196; 200-201; 208-210; 230-232): "Le donne e la guerra" (in traduzione italiana). Dall'*Agamennone* (vv. 160-183; 205-238): "Conoscenza attraverso sofferenza" (in traduzione italiana). Dalle *Coefore* (vv. 875-930): "Il matricidio" (in traduzione italiana).
MODULO 3	Sofocle: Vita e opere	Dall'*Antigone* (vv. 1-99): "Antigone ed Ismene" (in lingua greca). Dall'*Edipo re* (vv. 300-462): "Edipo e Tiresia" (in traduzione italiana).
MODULO 4	Euripide: Vita e opere	Da *Medea* (vv.214-266)*:* "la condizione femminile" (in traduzione italiana). Da *Ippolito* (vv.198-249; 300-362)*: "*Il delirio di Fedra" (in traduzione italiana). Dalle *Baccanti* (vv. 677-770): "La furia delle Baccanti" (in traduzione italiana).
MODULO 5	Il teatro tragico a Roma: Seneca	Da *Phaedra* (vv. 589-684): "La funesta passione di Fedra" (in traduzione italiana). *Epistulae ad Lucilium*, 47, 1-9 (in traduzione italiana); 10-13 (in lingua latina).
MODULO 6	Il teatro comico in Grecia	Dalla *Poetica* di Aristotele (1449a 33-b 10): "Nascita della Commedia" (in traduzione italiana).
MODULO 7	La commedia antica: Aristofane	Dagli *Acarnesi* (vv. 496-540): "Monologo di Diceopoli: le vere cause della guerra" (in traduzione italiana). Dalle *Rane* (vv. 1426-1481; 1500-1523): "La vittoria di Eschilo" (in traduzione italiana).
MODULO 8	La commedia nuova: Menandro	Da *Il Misantropo* (vv. 145-179): "Un caratteraccio"; (vv.797-812): "Caducità della ricchezza" (in traduzione italiana).
MODULO 9	Il teatro comico a Roma: caratteri generali.	
MODULO 10	La commedia di Plauto	Dall'*Aulularia* (vv. 288-320): "Euclione, un avaro insopportabile" (in traduzione italiana). Dal *Miles gloriosus* (vv. 1-71): "Un conquistatore da operetta" (in traduzione italiana).
MODULO 11	La commedia di Terenzio	Dall'*Heautontimorumenos* (vv.53-168)*: "*Il pentimento di un padre" (in traduzione italiana). Dagli *Adelphoe* (vv. 26-77): "Voglio essere un padre, non un padrone" (in traduzione italiana).
MODULO 12	La storiografia greca: caratteri generali	
MODULO 13	Erodoto: la vita. Le *Storie*. Il metodo storiografico	Dalle *Storie* (1, 1) : "Il Proemio" (in lingua greca).

MODULO 14	Tucidide: la vita. Le *Storie*. Il metodo storiografico	Dalle *Storie* (1,1): "Il Proemio" (in lingua greca).
MODULO 15	Senofonte: la vita. L'*Anabasi* e le *Elleniche*	Dall'*Anabasi* (4, 7, 19-27): "Finalmente, la vista del mare!" (in traduzione italiana).
MODULO 16	Polibio: la vita. Le *Storie*. Il metodo storiografico	Dalle *Storie* (12, 25b-25e): "Il compito specifico dello storiografo" (in traduzione italiana).
MODULO 17	Plutarco: la vita. *Vite Parallele* e *Moralia*	Da *Vite parallele:* *Vita di Cesare (63-66):* "Le idi di Marzo" (in traduzione italiana).
MODULO 18	La storiografia romana: caratteri generali	
MODULO 19	Cesare: vita e opere	Dal *De bello Gallico*: "L'incipit" (I,1); (in lingua latina) "I druidi" (VI, 13) (in traduzione italiana).
MODULO 20	Sallustio: vita e opere	Dal *De Catilinae coniuratione:* "Il ritratto di Catilina" (5, 1-8) (in lingua latina); "Curio e Sempronia" (23-25) (in traduzione italiana).
MODULO 21	Livio: vita e opere	Da *Ab Urbe condita* (XXI, 4): "Il ritratto di Annibale" (in traduzione italiana).
MODULO 22	Tacito: vita e opere	Dalla *Germania* (4,1): "La purezza dei Germani" (in lingua latina).
LIBRO DI TESTO	E.Cantarella – G.Guidorizzi, Civitas l'universo dei Romani (voll.1-3) Einaudi scuola Casertano M.- Nuzzo G., Storia e testi della Letteratura greca (Voll.1-2-3), G.B.Palumbo Editore	
TEMPI	ore effettuate fino al 15 Maggio **138**	

STORIA

MODULI	Contenuti	Materiali
MODULO 1	**L'ETA DELLE GRANDI CATASTROFI**	• UNA SINTESI DEL NUOVO SECOLO • LA SOCIETÀ DI MASSA • GLI EQUILIBRI EUROPEI • NAZIONALISMO E SOCIALISMO
MODULO 2	**LA GRANDE GUERRA**	• LE CAUSE • LO SCOPPIO • LE TAPPE FONDAMENTALI • LA POSIZIONE DELL'ITALIA • LA FINE DELLA GUERRA • GLI EQUILIBRI E I 14 PUNTI DI WILSON
MODULO 3	**LA RIVOLUZIONE RUSSA**	• LA CRISI DELL'AUTOCRAZIA ZARISTA • LE RIVOLUZIONI DI FEBBRAIO E DI OTTOBRE • LA GUERRA CIVILE • IL COMUNISMO DI GUERRA • LA NUOVA POLITICA ECONOMICA E LA NASCITA DELL'URSS
MODULO 4	**LA CRISI POLITICA NELL'EUROPA DEL PRIMO DOPOGUERRA**	• I PROBLEMI • LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI • LA CRISI DEL SISTEMA LIBERALE • LA GERMANIA DI WEIMAR • IL BIENNIO ROSSO IN ITALIA • LA GUERRA IN SPAGNA
MODULO 5	**LA CRISI DELL'ECONOMIA MONDIALE**	• LA CRISI DEL SISTEMA ECONOMICO • IL CRAC DEL 1929 • IL NEW DEAL E IL PROGRAMMA DI KEYNES
MODULO 6	**IL FASCISMO IN ITALIA**	• LA NASCITA DELLA DITTATURA E L'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO • DISCORSO DI MUSSOLINI IN OCCASIONE DEL DELITTO MATTEOTTI • LA POLITICA ECONOMICA • L'AVVENTURA IMPERIALE • L'OPPOSIZIONE AL FASCISMO • IL FASCISMO E LA SECONDA GUERRA MONDIALE • IL CROLLO DEL FASCISMO
MODULO 7	**IL NAZISMO IN GERMANIA**	• LA NASCITA DEL PARTITO NAZIONAL-SOCIALISTA • L'ASCESA DI HITLER • L'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO LA POLITICA ECONOMICA • IL NAZISMO E LA GUERRA • L'ANTISEMITISMO • IL CROLLO DEL REGIME
MODULO 8	**LO STALINISMO IN UNIONE SOVIETICA**	• L'ASCESA AL POTERE DI STALIN • LA POLITICA ECONOMICA • LE RELAZIONI INTERNAZIONALI
MODULO 9	**LA SECONDA GUERRA MONDIALE**	• LE CAUSE • GLI EVENTI PRINCIPALI • LE CONFERENZE E I TRATTATI DI PACE
MODULO 10	**L'EUROPA DEL SECONDO DOPOGUERRA E LA GUERRA FREDDA**	• IL MODELLO AMERICANO, L'ONU E LA NATO • IL PROCESSO DI CREAZIONE DELL'EUROPA COMUNITARIA • IL WELFARE STATE • LA STRATEGIA DEL CONTENIMENTO • LA BOMBA ATOMICA E L'EQUILIBRIO DEL TERRORE • GLI USA E L'EUROPA, IL PIANO MARSHALL

		• L'URSS E I PAESI COMUNISTI
MODULO 11	**L'ITALIA DEL SECONDO DOPOGUERRA**	• LA CRISI • LA NASCITA DELLA REPUBBLICA • LA DC AL POTERE • LA POLITICA INTERNAZIONALE • I PARTITI DI MASSA E IL CENTRISMO • IL BOOM ECONOMICO
MODULO 12	**LO SVILUPPO ECONOMICO DAL '50 AL '75**	• LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE • IL MIRACOLO ECONOMICO • LA NUOVA EMIGRAZIONE • TERZO MONDO E SOTTOSVILUPPO
MODULO 13	**LO SCENARIO INTERNAZIONALE**	• DUE BLOCCHI • L'URSS DAL DISGELO KRUSCIOVIANO A BREZNEV • LA PRIMAVERA DI PRAGA • LA CINA • IL GIAPPONE • L'AMERICA LATINA • LA DISTENSIONE TRA I DUE BLOCCHI • INDIA INDOCINA E VIETNAM
MODULO 14	**IL MEDIORIENTE**	• LA NASCITA DI ISRAELE E IL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO • L'EGITTO DI NASSER E LA CRISI DI SUEZ • IL CONTROLLO DEL PETROLIO
MODULO 15	**LA RIVOLUZIONE CULTURALE**	• GLI ANNI SESSANTA • LA LOTTA PER I DIRITTI CIVILI • LE CONTESTAZIONI • GLI EFFETTI
MODULO 16	**IL SISTEMA ECONOMICO INTERNAZIONALE**	• IL NEO-LIBERISMO DEGLI ANNI '80 • LA TRASFORMAZIONE DEI SISTEMI PRODUTTIVI • LA GLOBALIZZAZIONE • EUROPA TRA UNITÀ POLITICA ED ECONOMICA • L'AMERICA DEI BUSH
MODULO 17	**L'INCERTO ORDINE MONDIALE**	• RIVOLUZIONI E DITTATURE IN AMERICA LATINA • IL DECLINO DELL'URSS • I PAESI DELL'EST • LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO
MODULO 18	**LA SITUAZIONE IN ITALIA**	• GLI ANNI '80 I GOVERNI DEL PENTAPARTITO • LA CRISI DEL SISTEMA • LA TRANSIZIONE • LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE, SOCIALI E POLITICHE • LA GUERRA ALLA MAFIA • LA NUOVA LEGGE ELETTORALE • IL BIPOLARISMO
MODULO 19	**I PROBLEMI DEL NUOVO MILLENNIO**	• LA CONFERENZA DI KYOTO E L'EQUILIBRIO DA RISTABILIRE • LE ISTANZE DEI NO-GLOBAL • IL TERRORISMO • LE NUOVE EMIGRAZIONI • LE GUERRE DAL 2000 AD OGGI • LA PANDEMIA
LIBRO DI TESTO	Autore / i Alberto De Bernardi – Scipione Guarracino Titolo La realtà del passato Casa Editrice Mondadori	
TEMPI	ore effettuate: **92**	

FILOSOFIA

Moduli	Contenuti	Materiali
MODULO 1	LA PROSPETTIVA DELLA FENOMENOLOGIA HEGELIANA	Passi scelti da: La Fenomenologia dello Spirito
MODULO 2	LA METAFISICA DELLA VOLONTÀ DI SCHOPENHAUER	Passi scelti da: Il Mondo come volontà e rappresentazione
MODULO 3	IL PENSIERO CONTROCORRENTE DI KIERKEGAARD	Passi scelti da: Aut-Aut e Timore e tremore
MODULO 4	FEUERBACH E LA CRITICA DELLA RELIGIONE	Passi scelti da: L'essenza del cristianesimo
MODULO 6	IL FILOSOFO DEL NICHILISMO: NIETZSCHE	Passi scelti da: La nascita della tragedia, La Gaia scienza e Così parlò Zaratustra
MODULO 7	HUSSERL E LA NUOVA FENOMENOLOGIA	Passi scelti da: La crisi delle scienze europee
MODULO 8	HEIDEGGER E LA NUOVA ONTOLOGIA	Passi scelti da: Essere e tempo
MODULO 9	LINEE GENERALI DEL POSITIVISMO	
MODULO 10	LA PSICOANALISI DI FREUD	Passi scelti da: Il disagio della civiltà
MODULO 11	LA SECONDA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA E IL NEOPOSITIVISMO	
MODULO 12	LA SCIENZA PROVVISORIA DI POPPER - L'EPISTEMOLOGIA POSTPOSITIVISTICA	
MODULO 13	LA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO DI L. WITTGENSTEIN	Passi scelti da Il Tractatus logico-philosophicus
MODULO 15	IL POST-MODERNISMO: Z. BAUMAN E LA MODERNITÀ LIQUIDA, LÀ NUOVA PROSPETTIVA DI J.F. LYOTARD	
LIBRO DI TESTO	Autori N. Abbagnano – G.Fornero –Titolo: La ricerca del pensiero - Casa Ed.: Paravia **Nota**: l'indicazione delle pagine si riferisce al libro di testo in adozione.	
TEMPI	ore effettuate: **75**	

STORIA VEICOLATA IN LINGUA FRANCESE

Moduli	Contenuti	Materiali
MODULO 1	Le relazioni internazionali dal 1945: confronto Est-Ovest fino al 1991 Il mondo dopo il 1991	Dossier: le plan Marshall, une arme politique ou économique Esabac 2011 La crise de Cuba (carte) doc7 p115 Dossier: le monde depuis 1991- hyperpuissance américaine ou multilatéralisme ? Esabac 2017
MODULO 2	Il terzo mondo: decolonizzazione, contestazione dell'ordine mondiale, diversificazione	La Conférence de Bandung : (photo) discours de Zhou Enlai doc4 p157 La guerre d'Algérie: affiche gaulliste, Alger, septembre 1958(photo) doc1 p.298 Rapatriés d'Algérie: le drame des pieds noirs (Photo) doc2 p.298
MODULO 3	Tensioni nel mondo Vicino e Medio Oriente dal 1945	La naissance d'Israël: Ben Gourion proclame l'état d'Israël doc1 p.120 Dossier la guerre du Vietnam (1964-1975): la crise du rêve américain Esabac 2018 Photo d'Eddie Adams/AP, 1968 le général sud-vietnamien Nguyen Ngoc Loan
MODULO 4	L'Europa dal 1946 ai giorni nostri	La construction de l'Europe: les étapes (documents Affiche de « Paix et Liberté » 1950 Photo ouverture du mur de Berlin 9 nov. 1989) L'U.E. en débat: caricature: De Gaulle et l'adhésion du Royaume-Uni
MODULO 5	Francia: le istituzioni della V Repubblica e le grandi fasi della vita politica	Les changements politiques: la France depuis 1958, un nouveau système républicain Mai 68 – avril 1969 De Gaulle en Irlande donne sa démission (photo) doc2 p. 316
MODULO 6	La ricostruzione e i "trenta gloriosi" dalla seconda guerra mondiale agli anni '70- i grandi cambiamenti dalla crisi economica degli anni '70	Croissance économique (pdf) Françaises en vacances (photo p.389)
MODULO 7	Società e cultura: movimenti ideologici, evoluzione dello stile di vita, delle abitudini culturali e delle credenze religiose	Dossier de Gaulle et Mai 1968 (photo: démission de De Gaulle) Valéry Giscard d'Estaing: les réformes L'irruption de la télévision en France (Photo p.381)
LIBRI DI TESTO	Autore / i Jean-Michel Lambin Titolo Histoire Terminale ES/L/S Casa Ed. Hachette Education	
TEMPI	ore effettuate: **24** fino al 15 Maggio - ore da effettuare dopo il 15 maggio: **5** Lo svolgimento dei moduli 6 e 7 sarà effettuato dopo il 15 maggio	

GEOGRAFIA VEICOLATA IN LINGUA FRANCESE

Moduli	Contenuti	Materiali
MODULO 1	LA MONDIALISATION	A) La mondialisation en mouvement B) La mondialisation en action C) La mondialisation en question D) Des territoires intégrés E) Des territoires entre marginalisation et dynamiques d'intégration
MODULO 2	L'AMERIQUE: PUISSANCE DU NORD	A) Le continent américain : entre intégrations et tensions B) Etats-Unis -Brésil: une place inégale dans la mondialisation C) Etats-Unis-Brésil : un rôle géopolitique mondial contrasté
LIBRI DI TESTO	Autore / i Anne Gasnier Titolo "Géographie" terminales ES.L.S Casa Editrice Hachette Education	
TEMPI	ore effettuate fino al 15 Maggio: **27** ore da effettuare dopo il 15 maggio: **5**	

LINGUA E LETTERATURA FRANCESE

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
1.Le XIX siècle: histoire (**Le mythe de Napoléon)** et société. **L'ère romantique.**	Les thèmes du Romantisme.	Révision par carte mentale (photocopies) du préromantisme et de ses protagonistes (**M.me De Staël, Chateaubriand**, **Lamartine)** Le maître du Romantisme: **Hugo, défenseur des grandes causes (photocopies).** Sa vie, son œuvre (Vol. 1 pag. 278-279. Vol. 2 pag 26), *Les Rayons et les ombres*, Fonction du poète; *Les Orientales*: Cair de lune. Vol 2 pag. 30: *Les Contemplations*: Demain dès l'aube pag. 33. Le théoricien du théâtre pag. 286-287-288 Hugo romancier pag. 290-291. Vol 2 pag. 36 à 38 *Les Misérables*: I, IV 3: La mort de Gavroche.
2. Le XIX siècle : Entre romantisme et réalisme	Balzac: Réflexions sur la société et ses mœurs	**Balzac ou l'énergie créatrice,** Sa vie, son œuvre, Vol. 1 pag. 313 à 315. La Comédie Humaine pag. 318-319. *Le Père Goriot*: La pension Vauquer (pag. 58 da Esabac en poche).
3.Le XIX siècle: Du Réalisme … au Naturalisme (pag.178 à 181)	Raconter pour décrire ou pour dénoncer ? Paris: des symboles urbains controversés (pag. 80 à 84)	**G. Flaubert, Mme Bovary:** « Lectures romantiques et romanesque » pag.309 ; « Le bal » da Esabac en poche pag. 59 Sa vie, son œuvre : pagg.308, 318 à 319. E. Zola, CFR. « La mort de Gervaise » da ESABAC EN POCHE PAG. 61 L'Assommoir: «Gervaise cède à la tentation ; l'Alambic ». pag. 156 Germinal : «Une masse affamée » (photocopie). Littérature croisée : le verisme italien, pag. 172. Sa vie, son œuvre.
4.Le XIX siècle: Poésie de la modernité. La galaxie symboliste	Les poètes maudits : correspondances et marginalité**.** La décadence pag. 123	**Baudelaire, Les Fleurs du mal:** « Spleen, pag. 343 L'albatros », pag 344, Sa vie, son œuvre. Pag. 195 Verlaine, Romances sans paroles: « Il pleure dans mon cœur » (Photocopie). Sa vie, son œuvre. Rimbaud, « Le dormeur du val » pag. 353. Sa vie, son œuvre. Pag. 350, 357
5.Le XX siècle: Histoire et société **Le Surréalisme**	La poésie entre innova -tion et tradition: les années folles pag. 143, les avant-gardes, le Surréalisme pag.163 Le Futurismo pag. 150	**Apollinaire** et la rupture pag. 373 Alcools : « Le pont Mirabeau » pag.234. Calligrammes: La cravate et la montre (photocopie). Sa vie, son œuvre. Pag. 377 Le Surréalisme pag. 384-385 Eluard, Sa vie, son œuvre pag. 393. Poésie et Vérité « Liberté », pag. 388-389 J. Prévert : Histoires : « Barbara » (photocopie). Sa vie, son œuvre. pag. 393. Les écrivains italiens et la guerre pag 395
6.Le XX siècle:	Le roman moderne L'existentialisme Ecritures classiques	**M. Proust**, Du côté de chez Swann : **«** La petite madeleine» (photocopie). Sa vie, son œuvre. **A. Camus**: Révision de la lecture intégrale *L'Etranger:* extraits (cfr. Fascicolo testi). **A. Camus** : *La Peste*: sa vie, son œuvre
7.Le XX siècle: Le th. Contemporain.	Le théâtre: Dire « non » ou accepter le compromis ?	Révision de la lecture intégrale de la pièce Antigone : analyse, commentaire et élargissement du thème. Extraits (cfr. Fascicolo testi) **J.Anouilh**: Sa vie, son œuvre **Jonesco**: Rhinocéros : « La difficulté de rester homme » (photocopie) Sa vie, son œuvre.

8.Le XX siècle: La Francophonie *(dopo il 15 maggio)	La Francophonie: Intégration ou marginalisation ?	**Senghor : « Femme nue, femme noire » (photocopie) Sa vie, son œuvre.** **Tahar Ben Jelloun**, « Le racisme expliqué à ma fille ». (Photocopie) Sa vie, son œuvre.
Ed. Civique		**- V. Hugo : défenseur des grandes causes : l'idée des nations unies d'Europe. - Paix, justice et institutions efficaces.**
TEMPI	ore effettuate: **80**	
LIBRI DI TESTO	**Plumes Compact** Volume unico + Compétences littéraires + Cartes mentales + Easy eBook (su DVD) + eBook" di M-C. Jamet, G.F. Bonini, P. Bachas, E. Vicari, Valmaratina Editore. AA. VV: **"L'Esabac en poche "** - Editore: Zanichelli. AA. VV **Grammaire savoir-delf +** livre numérique**,** Ed. Cideb AA. VV: **" L'Esabac en poche "** - Editore: Zanichelli. Lecture du roman d'Emile Zola **Germinal** Ed. Cideb Lecture intégrale de la pièce de J. Anouilh **Antigone** ed.Table ronde.	

LINGUA E LETTERATURA INGLESE

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
MODULO 1	• Mary Shelley • George Gordon Byron • Percy Bysshe Shelley • John Keats • Jane Austen	*"The Creation of the Monster" (from Frankenstein);* *"Manfred's Torment"* *" Ode to the West Wind"* *" La Belle sans Merci"* *"Mr and Mrs Bennet" (FromPride and Prejudice).*
MODULO 2	• The Victorian Era: Historical and Social Features • Charles Dickens • Charlotte Bronte: Jane Eyre • Robert L. Stevenson: The Strange case of Dr Jekyll and Mr Hyde	*"I Want Some More"(from Oliver Twist);* *"Mr Gradgrind"; "Coketown" (from Hard Times)* *"Jane and Rochester"(from Jane Eyre);* *"Jekyll's Experiment" (from The Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde).*
MODULO 3	• The Aesthetic Movement • Oscar Wilde	*"The Painter's studio"; "Dorian's Death"(from The Picture of Dorian Gray);*
MODULO 4	• The First World War and the Age of Anxiety • The War Poets: Rupert Brooke and Wilfred Owen	*"The Soldier" (R. Brooke);* *"Anthem for Doomed Youth" (W. Owen).*
MODULO 5	• Modernism • Poetry in the Modern Age: Thomas Stearns Eliot • Modernism and the Novel: James Joyce and Virginia Woolf • George Orwell: Nineteen Eighty-Four	*"The Burial of the Dead" (from The Waste Land);* *"Gabriel's Epiphany" (from "The Dead" - Dubliners);* *"Clarissa and Septimus" (from Mrs Dalloway).* *"Big Brother is Watching You" (from Nineteen Eighty-Four);*
MODULO 6	• Contemporary drama: Samuel Becket	*"Waiting for Godot"*
LIBRI DI TESTO	Libri di testo: M. Spiazzi – M. Tavella – M. Layton: **Performer Heritage 1-2**, Zanichelli editore. M. Harris/A. Sikorzynska, **Best choice B2**, Pearson-Longman	
TEMPI	ore effettuate in presenza: **n. 11** - video lezioni in modalità DAD: **n.80** (fino al 15 maggio 2021).	

MATEMATICA

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
MODULO 1 Le funzioni	**Elementi di topologia in R** Intervalli limitati e illimitati, aperti e chiusi. Intorno di un punto. Punto isolato e punto di accumulazione di un insieme numerico. **Funzioni reali di variabile reale.** Le funzioni reali di una variabile reale. Le proprietà delle funzioni: iniettive, suriettive, biunivoche. Funzioni algebriche e trascendenti (classificazione). Dominio di una funzione algebrica razionale. Le funzioni pari e dispari. Funzioni periodiche (definizione). Funzioni crescenti e decrescenti.	Esercizi sul dominio di una funzione algebrica razionale. Esercizi sul segno di una funzione razionale intera o fratta di primo e secondo grado.
MODULO 2 Limiti e Continuità	**Limiti di funzioni** Il concetto di limite. Definizioni di: Limite finito in un punto. Limite infinito in un punto. Limite finito all'infinito. Limite infinito all'infinito. Teoremi fondamentali sui limiti: Teorema di unicità del limite (con dimostrazione). Teorema della permanenza del segno (con dimostrazione). Teorema del confronto (con dimostrazione). **Calcolo dei limiti e continuità delle funzioni.** Operazioni sui limiti. Forme indeterminate o di indecisione: $+\infty - \infty$ $\frac{0}{0}$ $\frac{\infty}{\infty}$ Definizione di funzione continua. Discontinuità. Asintoto verticale, orizzontale, obliquo. Grafico probabile di una funzione.	Grafici. Esercizi sul calcolo dei limiti. Esercizi sulla ricerca degli asintoti di una funzione algebrica razionale fratta.
***MODULO 3 Il Calcolo differenziale**	**Derivata di una funzione** Rapporto incrementale di una funzione. Significato geometrico del rapporto incrementale. Derivata. Significato geometrico della derivata. Derivata di una funzione costante y=k. Derivata della funzione y=x. Derivata di $y = x^n$. Derivata della somma di due funzioni. Derivata del prodotto di due funzioni. Derivata del quoziente di due funzioni. Derivata seconda. Definizioni di massimi, minimi, flessi e concavità di una funzione. ***Teoremi sulle derivate** Teorema di Rolle (enunciato e significato geometrico). Teorema di Lagrange (enunciato e significato geometrico). ***Studio di funzioni razionali intere e fratte** Dominio di una funzione. Segno della funzione. Intersezione con gli assi. Determinazione degli asintoti di una funzione. Studio della derivata prima: crescenza e decrescenza. Calcolo dei massimi e minimi relativi. Concavità e flessi. Grafico di una funzione algebrica razionale intera e fratta.	Grafico del significato geometrico di rapporto incrementale (secante) e derivata (tangente). Esercizi sulle derivate di funzioni razionali intere e fratte. Esercizi sul calcolo della retta tangente in un punto per una funzione razionale intera e fratta. Esercizi sullo studio di una funzione algebrica razionale intera e fratta.
LIBRI DI TESTO	Autore / i BERGAMINI MASSIMO / BAROZZI GRAZIELLA Titolo MATEMATICA.BLU 2.0 2ED. - VOLUME 5 CON TUTOR (LDM) Casa Editrice ZANICHELLI	
TEMPI	ore effettuate: **90** - in modalità DAD ore da effettuare dopo il 15 maggio: **15**	

FISICA

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
MODULO 1 Il campo elettrico	**La carica elettrica e la legge di Coulomb**	L'elettrizzazione per strofinio. I conduttori e gli isolanti. La definizione operativa della carica elettrica. La legge di Coulomb. La forza di Coulomb nella materia. L'elettrizzazione per contatto e per induzione.
	Il campo elettrico e il potenziale	Il vettore campo elettrico. Il campo elettrico di una carica puntiforme. Le linee del campo elettrico. Il flusso del campo elettrico e il teorema di Gauss (enunciato). L 'energia potenziale elettrica. Il potenziale elettrico.
	Fenomeni di elettrostatica	La distribuzione della carica nei conduttori in equilibrio elettrostatico. Il campo elettrico e il potenziale in un conduttore all'equilibrio. Il problema generale dell'elettrostatica. La capacità di un conduttore. Il condensatore.
MODULO 2 La corrente elettrica	**La corrente elettrica continua**	L'intensità della corrente elettrica. I generatori di tensione e i circuiti elettrici. La prima legge di ohm. I resistori in serie e in parallelo. La trasformazione dell'energia elettrica.
	La corrente elettrica nei metalli	I conduttori metallici. La seconda legge di Ohm. La dipendenza della resistività dalla temperatura (definizione). L'estrazione degli elettroni da un metallo. L'effetto Volta (Cenni). L'effetto fotoelettrico e termoionico Cenni).
	***La corrente elettrica nei liquidi e nei gas**	Le soluzioni elettrolitiche. L'elettrolisi. Le leggi di Faraday per l'elettrolisi (cenni). La conducibilità nei gas. I raggi catodici
MODULO 3 Il Campo magnetico	***Fenomeni magnetici fondamentali**	La forza magnetica e le linee del campo magnetico. Forze tra magneti e correnti. Forze tra correnti. L'intensità del campo magnetico. La forza magnetica su un filo percorso da corrente. Il campo magnetico di un filo percorso da corrente.
LIBRI DI TESTO	Autore / i AMALDI UGO Titolo TRAIETTORIE DELLA FISICA 2ED - VOLUME 3 / ELETTROMAGNETISMO, RELATIVITÀ E QUANTI - Casa Editrice ZANICHELLI	
TEMPI	ore effettuate: **76** - in modalità DAD ore da effettuare dopo il 15 maggio: **12**	

*Lo svolgimento del modulo verrà effettuato dopo il 15 maggio

DIRITTO

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
1	Lo Stato e i suoi elementi costitutivi	*Origini e caratteristiche*
2	La Costituzione italiana e gli organi costituzionali	*Struttura – caratteri-Principi fondamentali-Parlamento-Governo-Presidente della Repubblica-Corte Costituzionale-Magistratura*
3	La Pubblica Amministrazione	*Definizioni e funzioni*
4	Ordinamento internazionale	*Relazioni internazionali; Fonti del Diritto internazionale; ONU e Nato: processo di formazione*

ECONOMIA

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
1	Ruolo dello Stato in Economia:	*Economia mista; le funzioni economiche dello Stato; spese ed entrate: cenni; pressione tributaria: principi costituzionali di capacità contributiva e progressività.*
2	L'intervento dello Stato in economia	*La politica economica, la politica fiscale e monetaria, la politica di bilancio : concetti fondamentali.*
3	Rapporti internazionali	*Rapporti economici internazionali; libero scambio e protezionismo.*
4	Politica economica e monetaria	*Il cambio e i regimi di cambio, il fondo monetario internazionale, il sistema monetario europeo: generalità.*

EDUCAZIONE CIVICA

- La funzione legislativa: il Parlamento;
- La funzione esecutiva: il Governo;
- La funzione giudiziaria: la Magistratura;

****Alcuni contenuti sono stati veicolati in lingua inglese per l'acquisizione del microlinguaggio specifico afferente alla disciplina***

LIBRI DI TESTO	Autore / i Maria Rita Cattani Titolo Nel Mondo che cambia Casa Editrice Paravia
Tempi	ore effettuate: 56 fino al 15 maggio

STORIA DELL'ARTE

Moduli	Contenuti	Materiali
MODULO 1	Neoclassicismo: Raziocinio, perfezione e controllo geometrico. Imitazione dell'arte degli antichi. Teorie estetiche di J.J.Winckelmann –Architettura, Scultura e Pittura - A.Canova, J.L.David, F.Goya,	*Architettura:* G.Piermarini: Il teatro alla scala di Milano, G.Jappelli: Caffè Pedrocchi. *Scultura:* A.Canova: Dedalo e Icaro, Napoleone come Marte vincitore, Paolina Borghese come Venere vincitrice, Amore e Psiche. *Pittura:* J.L.David – Il giuramento degli Orazi, A Marat. F.Goya: Il sonno della ragione genera mostri, Le fucilazioni del 3 maggio.
MODULO 2	Romanticismo: Sentimento che prevale sulla ragione. Architettura e Pittura - Restauro di edifici con caratteristiche gotiche. G.Jappelli, C.D.Friedrich T.Gericault, E.Delacroix, H.Fussli, W.Blake	*Architettura:* G.Jappelli: Caffè Pedrocchino *Pittura:* C.D.Friedrich: Il viandante davanti a un mare di nebbia - T.Gericault: La zattera della Medusa, E.Delacroix: La Libertà che guida il popolo, H.Fussli: L'incubo notturno.
MODULO 3	Realismo: Fiducia nella ragione come strumento di conoscenza. Nuove tecniche operative: fotografia. Pittura – G.Courbet, J.F.Millet, H.Daumier	*Pittura*: G.Courbet: Le bagnanti, Gli spaccapietre. - J.F.Millet: L'Angelus - H.Daumier: A Napoli, Vogliamo Barabba.
MODULO 4	Impressionismo: Rifiuto delle consuetudini classiche. Pittura - Manet, Monet; Renoir, Degas,	*Pittura:* E.Manet: Colazione sull'erba, Olympia, Monet che dipinge sull'atelier galleggiante – C.Monet; La Grenouillère, La cattedrale di Rouen, Le ninfee. - P.A.Renoir: La Grenouillère, Il ballo al Moulin della Galette – E.Degas: La prova, L'assenzio.
MODULO 5	Post-impressionismo: Ricerca della solidità dell'immagine, sicurezza del contorno, certezza e libertà del colore. Pittura- G.Seraut, P.Gauguin, V.Van Gogh	*Pittura:* G.Seraut: Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande Jatte, - P.Gauguin: Da dove veniamo? chi siamo? Dove andiamo? – V.Van Gogh: I mangiatori di patate, Notte stellata, Campo di grano con volo di corvi.
MODULO 6	**Simbolismo:** Ricerca della realtà autentica individuata nelle idee e non nell'esistenza oggettiva delle cose. Pittura: A. Böcklin	*Pittura:* Arnold Böcklin, L'isola dei morti
MODULO 7	**Esposizioni universali:** Linee generali **Art Nouveau:** Linee generali	
MODULO 8	**Avanguardie:** Linee generali	
LIBRO DI TESTO	Autori Dorfles G.-Vettese A. – Titolo: ARTE Artisti opere e temi - voll. 2 e 3- Casa Ed. ATLAS	
TEMPI	ore effettuate: **44** fino al 5 Marzo - ore effettuate in modalità DAD: **12**	
Lo svolgimento dei MODULI: 6 – 7 – 8 – è stato effettuato in modalità DAD		

SCIENZE

	Contenuti	Materiali
MODULO 1	Chimica organica: Alcani, alcheni, alchini	*Schema:* Suddivisione degli idrocarburi
MODULO 2	Le biomolecole ed il DNA Il genoma virale	*Ppt* :Le biomolecole
MODULO 3	Le biotecnologie : Clonaggio e clonazione	*Scheda approfondimento*: Clonare interi organismi la clonazione.
MODULO 4*	Il dinamismo terrestre e la teoria della tettonica delle placche	*Video"Placche tettoniche"*: I margini delle placche.
LIBRO DI TESTO	Autore / i: G.Valitutti N.Taddei G.Maga M.Macario Titolo: Biochimica, biotecnolologie e tettonica delle placche *con elementi di chimica organica* Casa Editrice: Zanichelli	
TEMPI	ore effettuate 54	

SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
Modulo 1	I principali sistemi e apparati responsabili del movimento. Le alterazioni posturali e gli squilibri associati alla mancanza di movimento. I principali traumi sportivi legati al sovraccarico funzionale o traumatico.	L'Apparato Locomotore: -Il Sistema Scheletrico -Le Articolazioni -Il Sistema Muscolare Paramorfismi e Dismorfismi dell'Apparato Locomotore. I principali traumi del Sistema Muscolare.
Modulo 2	Regolamento degli sport di squadra: pallavolo, calcio a 5.	Regolamento tecnico degli sport di squadra trattati.
Modulo 3	Le funzioni fisiologiche che regolano il movimento. Le principali sostanze dopanti, le sostanze e i comportamenti che inducono dipendenza.	Gli effetti benefici del movimento. I Sistemi Energetici. Il Doping. Le Dipendenze.
Progettazione per l'insegnamento dell'Educazione Civica nel curricolo	GIUSTIZIA. Istituzioni forti, società pacifiche, cooperazione internazionale	Le Olimpiadi Moderne tra principi di uguaglianza e conflitti
LIBRI DI TESTO	Autore/i Giorgetti M.G.- Focacci P. – Orazi U. Titolo A 360° - Scienze Motorie e Sportive – Volume Unico-Registro – DVD-ROM Casa Editrice A. Mondadori Scuola	
TEMPI	Ore effettuate: **48** delle quali più della metà con modalità **DaD**	

RELIGIONE

MODULI	CONTENUTI	MATERIALI
MODULO 1	Etica e morale • Genesi delle norme morali • Alcuni concetti base della morale • Il bene e il male • La libertà e le libertà • La libertà e la responsabilità • La coscienza morale	Testi biblici A. T. e N. T.Documento del Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, 22Giovanni Paolo II, Enciclica Veritatis SplendorBenedetto XVI, Enciclica Deus caritas est
MODULO 2	Le scelte del cristiano • Che cosa sono i valori? • Valori universali • Pluralismo e gerarchia dei valori • L'identità del cristiano	L'Etica nella Bibbia Documento del Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes, 16
MODULO 3	L'Etica della vita • La vita, unica e irreversibile • La bioetica • L'eutanasia • La Bibbia e il Dio della vita • Il "non uccidere" nella storia cristiana	Testi biblici A. T. e N. T. Giovanni Paolo II, Enciclica Evangelium vitae Paolo VI, Enciclica Humanae vitae Congregazione per la Dottrina della fede, Dichiarazione sull'eutanasia Matrimonio e famiglia nel magistero della Chiesa
MODULO 4	L'Etica delle relazioni • L'uomo: un essere in relazione • L'etica delle comunicazioni sociali • Il rapporto con lo straniero • Per un'etica della convivenza multiculturale	Il pregiudizio razziale nella storia M.K. Ghandi, Forza della non violenza
MODULO 5	• Il pensiero sociale della Chiesa • Il nuovo pensiero sociale cristiano • Il principio di solidarietà • Il valore del lavoro nelle civiltà • Lavoro e dignità umana nella tradizione biblica • La destinazione universale dei beni della terra • L'Ecologia Integrale	Testi biblici A. T. e N. T. Leone XIII, Enciclica Rerum Novarum Pio XI, Enciclica Quadragesimo anno Giovanni Paolo II, Enciclica Laborem exercens Papa Francesco, Laudato Si
LIBRI DI TESTO	Autore /i Flavio Pajer Titolo Religione Casa Editrice SEI	
TEMPI	ore effettuate fino al 15 Maggio: **25**	

CONVITTO NAZIONALE di STATO "T.CAMPANELLA"

Scuole statali annesse: Primaria - Secondaria I grado – Liceo Classico - Classico Europeo
Via Aschenez, 180 - 89125 Reggio Cal. – C.M.: RCVC010005 – C.F.: 92093030804
Tel. 0965 499421 - Fax 0965 332253 – Sito web: www.convittocampanella.edu.it
E-mail: rcvc010005@istruzione.it PEC: rcvc010005@pec.istruzione.it

DOCENTI
CONSIGLIO DI CLASSE 5^C a.s. 2020/2021

LINGUA E LETT. ITALIANA	**CHILÀ DOMENICO MASSIMO**
LINGUE E LETT. CLASSICHE	**RUFFO MARIA ADELE**
LINGUA EUROPEA 1 (FRANCESE)	**PUCCI MILENA MARIA**
LINGUA EUROPEA 1 (FRANCESE)	**ZAMPAGLIONE CATERINA** MADREL.FRANCESE
LINGUA EUROPEA 2 (INGLESE)	**CHILÀ GIOVANNA**
LINGUA EUROPEA 2 (INGLESE)	**DENIAL JOANNE** MADREL.INGLESE
STORIA DELL'ARTE	**CRUCITTI MARIA**
STORIA E FILOSOFIA	**MOLLICA DOMENICA FILOMENA**
STORIA VEICOLATA	**VERDUCI CATHERINE** MADREL.FRANCESE
GEOGRAFIA	**RUFFO MARIA ADELE**
GEOGRAFIA VEICOLATA	**VERDUCI CATHERINE** MADREL.FRANCESE
MATEMATICA	**ARTUSO LAURA**
FISICA	**ARTUSO LAURA**
SCIENZE NATURALI	**CACOPARDO ROSAMARIA**
SCIENZE NATURALI VEICOLATA	**MELIDONA CARMELA** MADREL.INGLESE
DIRITTO - ECONOMIA	**MARTINO GIUSEPPINA**
DIRITTO – ECONOMIA VEICOLATA	**MELIDONA CARMELA** MADREL.INGLESE
SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE	**IPPOLITO VALENTINA**
RELIGIONE	**MALARA MARIA TERESA**

Reggio Calabria, 14 Maggio 2021

Il Dirigente Scolastico
dr.ssa Francesca Arena
documento informatico firmato digitalmente
ai sensi del D.Lgs 82/2005 s.m.i. e norme collegate
il quale sostituisce il documento cartaceo e la firma autografa

ALLEGATI

1. TESTI DI LETTERATURA ITALIANA
DA PROPORRE DURANTE LA PROVA DI ESAME DI STATO

CONVITTO NAZIONALE DI STATO "TOMMASO CAMPANELLA"
- REGGIO CALABRIA -

LICEO CLASSICO EUROPEO

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

CLASSE V C

LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

ANTOLOGIA DEI TESTI

GIACOMO LEOPARDI, DA *OPERETTE MORALI* (1827), "DIALOGO DELLA NATURA E DI UN ISLANDESE"

Un Islandese, che era corso per la maggior parte del mondo, e soggiornato in diversissime terre; andando una volta per l'interiore dell'Affrica, e passando sotto la linea equinoziale in un luogo non mai prima penetrato da uomo alcuno, ebbe un caso simile a quello che intervenne a Vasco di Gama nel passare il Capo di Buona speranza; quando il medesimo Capo, guardiano dei mari australi, gli si fece incontro, sotto forma di gigante, per distorlo dal tentare quelle nuove acque[1]. Vide da lontano un busto grandissimo; che da principio immaginò dovere essere di pietra, e a somiglianza degli ermi colossali veduti da lui, molti anni prima, nell'isola di Pasqua. Ma fattosi più da vicino, trovò che era una forma smisurata di donna seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso e il gomito a una montagna; e non finta ma viva; di volto mezzo tra bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi; la quale guardavalo fissamente; e stata così un buono spazio senza parlare, all'ultimo gli disse.

Natura
Chi sei? che cerchi in questi luoghi dove la tua specie era incognita?

Islandese
Sono un povero Islandese, che vo fuggendo la Natura; e fuggitala quasi tutto il tempo della mia vita per cento parti della terra, la fuggo adesso per questa.

Natura
Così fugge lo scoiattolo dal serpente a sonaglio, finché gli cade in gola da se medesimo. Io sono quella che tu fuggi.

Islandese
La Natura?

Natura
Non altri.

Islandese
Me ne dispiace fino all'anima; e tengo per fermo che maggior disavventura di questa non mi potesse sopraggiungere.

Natura
Ben potevi pensare che io frequentassi specialmente queste parti; dove non ignori che si dimostra più che altrove la mia potenza. Ma che era che ti moveva a fuggirmi?

Islandese
Tu dei sapere che io fino nella prima gioventù, a poche esperienze, fui persuaso e chiaro della vanità della vita, e della stoltezza degli uomini; i quali combattendo continuamente gli uni cogli altri per l'acquisto di piaceri che non dilettano, e di beni che non giovano; sopportando e cagionandosi scambievolmente infinite sollecitudini, e infiniti mali, che affannano e nocciono in effetto; tanto più si allontanano dalla felicità, quanto più la cercano. Per queste considerazioni, deposto ogni altro desiderio, deliberai, non dando molestia a chicchessia, non procurando in modo alcuno di avanzare il mio stato, non contendendo con altri per nessun bene del mondo, vivere una vita oscura e tranquilla; e disperato dei piaceri, come di cosa negata alla nostra specie, non mi proposi altra cura che di tenermi lontano dai patimenti. Con che non intendo dire che io pensassi di astenermi dalle occupazioni e dalle fatiche corporali: che ben sai che differenza e dalla fatica al disagio, e dal viver quieto al vivere ozioso. E già nel primo mettere in opera questa risoluzione, conobbi per prova come

egli e vano a pensare, se tu vivi tra gli uomini, di potere, non offendendo alcuno, fuggire che gli altri non ti offendano; e cedendo sempre spontaneamente, e contentandosi del menomo in ogni cosa, ottenere che ti sia lasciato un qualsivoglia luogo, e che questo menomo non ti sia contrastato. Ma dalla molestia degli uomini mi liberai facilmente, separandomi dalla loro società, e riducendomi in solitudine: cosa che nell'isola mia nativa si può recare ad effetto senza difficoltà. Fatto questo, e vivendo senza quasi verun'immagine di piacere, io non poteva mantenermi però senza patimento: perché la lunghezza del verno, l'intensità del freddo, e l'ardore estremo della state, che sono qualità di quel luogo, mi travagliavano di continuo; e il fuoco, presso al quale mi conveniva passare una gran parte del tempo, m'inaridiva le carni, e straziava gli occhi col fumo; di modo che, né in casa né a cielo aperto, io mi poteva salvare da un perpetuo disagio. Né anche potea conservare quella tranquillità della vita, alla quale principalmente erano rivolti i miei pensieri: perché le tempeste spaventevoli di mare e di terra, i ruggiti e le minacce del monte Ecla, il sospetto degl'incendi, frequentissimi negli alberghi, come sono i nostri, fatti di legno, non intermettevano mai di turbarmi. Tutte le quali incomodità in una vita sempre conforme a se medesima, e spogliata di qualunque altro desiderio e speranza, e quasi di ogni altra cura, che d'esser quieta; riescono di non poco momento, e molto più gravi che elle non sogliono apparire quando la maggior parte dell'animo nostro è occupata dai pensieri della vita civile, e dalle avversità che provengono dagli uomini. Per tanto veduto che più che io mi ristringeva e quasi mi contraeva in me stesso, a fine d'impedire che l'esser mio non desse noia né danno a cosa alcuna del mondo; meno mi veniva fatto che le altre cose non m'inquietassero e tribolassero; mi posi a cangiar luoghi e climi, per vedere se in alcuna parte della terra potessi non offendendo non essere offeso, e non godendo non patire. E a questa deliberazione fui mosso anche da un pensiero che mi nacque, che forse tu non avessi destinato al genere umano se non solo un clima della terra (come tu hai fatto a ciascuno degli altri generi degli animali, e di quei delle piante), e certi tali luoghi; fuori dei quali gli uomini non potessero prosperare né vivere senza difficoltà e miseria; da dover essere imputate, non a te, ma solo a essi medesimi, quando eglino avessero disprezzati e trapassati i termini che fossero prescritti per le tue leggi alle abitazioni umane. Quasi tutto il mondo ho cercato, e fatta esperienza di quasi tutti i paesi; sempre osservando il mio proposito, di non dar molestia alle altre creature, se non il meno che io potessi, e di procurare la sola tranquillità della vita. Ma io sono stato arso dal caldo fra i tropici, rappreso dal freddo verso i poli, afflitto nei climi temperati dall'incostanza dell'aria, infestato dalle commozioni degli elementi in ogni dove. Più luoghi ho veduto, nei quali non passa un dì senza temporale: che è quanto dire che tu dai ciascun giorno un assalto e una battaglia formata a quegli abitanti, non rei verso te di nessun'ingiuria. In altri luoghi la serenità ordinaria del cielo è compensata dalla frequenza dei terremoti, dalla moltitudine e dalla furia dei vulcani, dal ribollimento sotterraneo di tutto il paese. Venti e turbini smoderati regnano nelle parti e nelle stagioni tranquille dagli altri furori dell'aria. Tal volta io mi ho sentito crollare il tetto in sul capo pel gran carico della neve, tal altra, per l'abbondanza delle piogge la stessa terra, fendendosi, mi si è dileguata di sotto ai piedi; alcune volte mi è bisognato fuggire a tutta lena dai fiumi, che m'inseguivano, come fossi colpevole verso loro di qualche ingiuria. Molte bestie salvatiche, non provocate da me con una menoma offesa, mi hanno voluto divorare; molti serpenti avvelenarmi; in diversi luoghi è mancato poco che gl'insetti volanti non mi abbiano consumato infino alle ossa. Lascio i pericoli giornalieri, sempre imminenti all'uomo, e infiniti di numero; tanto che un filosofo antico[2] non trova contro al timore, altro rimedio più valevole della considerazione che ogni cosa è da temere. Né le infermità mi hanno

perdonato; con tutto che io fossi, come sono ancora, non dico temperante, ma continente dei piaceri del corpo. Io soglio prendere non piccola ammirazione considerando che tu ci abbi infuso tanta e sì ferma e insaziabile avidità del piacere; disgiunta dal quale la nostra vita, come priva di ciò che ella desidera naturalmente, è cosa imperfetta: e da altra parte abbi ordinato che l'uso di esso piacere sia quasi di tutte le cose umane la più nociva alle forze e alla sanità del corpo, la più calamitosa negli effetti in quanto a ciascheduna persona, e la più contraria alla durabilità della stessa vita. Ma in qualunque modo, astenendomi quasi sempre e totalmente da ogni diletto, io non ho potuto fare di non incorrere in molte e diverse malattie: delle quali alcune mi hanno posto in pericolo della morte; altre di perdere l'uso di qualche membro, o di condurre perpetuamente una vita più misera che la passata; e tutte per più giorni o mesi mi hanno oppresso il corpo e l'animo con mille stenti e mille dolori. E certo, benché ciascuno di noi sperimenti nel tempo delle infermità, mali per lui nuovi o disusati, e infelicità maggiore che egli non suole (come se la vita umana non fosse bastevolmente misera per l'ordinario); tu non hai dato all'uomo, per compensarnelo, alcuni tempi di sanità soprabbondante e inusitata, la quale gli sia cagione di qualche diletto straordinario per qualità e per grandezza. Ne' paesi coperti per lo più di nevi, io sono stato per accecare: come interviene ordinariamente ai Lapponi nella loro patria. Dal sole e dall'aria, cose vitali, anzi necessarie alla nostra vita, e però da non potersi fuggire, siamo ingiuriati di continuo: da questa colla umidità, colla rigidezza, e con altre disposizioni; da quello col calore, e colla stessa luce: tanto che l'uomo non può mai senza qualche maggiore o minore incomodità o danno, starsene esposto all'una o all'altro di loro. In fine, io non mi ricordo aver passato un giorno solo della vita senza qualche pena; laddove io non posso numerare quelli che ho consumati senza pure un'ombra di godimento: mi avveggo che tanto ci è destinato e necessario il patire, quanto il non godere; tanto impossibile il viver quieto in qual si sia modo, quanto il vivere inquieto senza miseria: e mi risolvo a conchiudere che tu sei nemica scoperta degli uomini, e degli altri animali, e di tutte le opere tue; che ora c'insidii ora ci minacci ora ci assalti ora ci pungi ora ci percuoti ora ci laceri, e sempre o ci offendi o ci perseguiti; e che, per costume e per instituto, sei carnefice della tua propria famiglia, de' tuoi figliuoli e, per dir così, del tuo sangue e delle tue viscere. Per tanto rimango privo di ogni speranza: avendo compreso che gli uomini finiscono di perseguitare chiunque li fugge o si occulta con volontà vera di fuggirli o di occultarsi; ma che tu, per niuna cagione, non lasci mai d'incalzarci, finché ci opprimi. E già mi veggo vicino il tempo amaro e lugubre della vecchiezza; vero e manifesto male, anzi cumulo di mali e di miserie gravissime; e questo tuttavia non accidentale, ma destinato da te per legge a tutti i generi de' viventi, preveduto da ciascuno di noi fino nella fanciullezza, e preparato in lui di continuo, dal quinto suo lustro in là, con un tristissimo declinare e perdere senza sua colpa: in modo che appena un terzo della vita degli uomini è assegnato al fiorire, pochi istanti alla maturità e perfezione, tutto il rimanente allo scadere, e agl'incomodi che ne seguono.

Natura

Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che nelle fatture, negli ordini e nelle operazioni mie, trattone pochissime, sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo, se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per dilettarvi o giovarvi. E finalmente, se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei.

Islandese

Ponghiamo caso che uno m'invitasse spontaneamente a una sua villa, con grande instanza; e io per compiacerlo vi andassi. Quivi mi fosse dato per dimorare una cella tutta lacera e rovinosa, dove io fossi in continuo pericolo di essere oppresso; umida, fetida, aperta al vento e alla pioggia. Egli, non che si prendesse cura d'intrattenermi in alcun passatempo o di darmi alcuna comodità, per lo contrario appena mi facesse somministrare il bisognevole a sostentarmi; e oltre di ciò mi lasciasse villaneggiare, schernire, minacciare e battere da' suoi figliuoli e dall'altra famiglia. Se querelandomi io seco di questi mali trattamenti, mi rispondesse: forse che ho fatto io questa villa per te? o mantengo io questi miei figliuoli, e questa mia gente, per tuo servigio? e, bene ho altro a pensare che de' tuoi sollazzi, e di farti le buone spese; a questo replicherei: vedi, amico, che siccome tu non hai fatto questa villa per uso mio, così fu in tua facoltà di non invitarmici. Ma poiché spontaneamente hai voluto che io ci dimori, non ti si appartiene egli di fare in modo, che io, quanto è in tuo potere, ci viva per lo meno senza travaglio e senza pericolo? Così dico ora. So bene che tu non hai fatto il mondo in servigio degli uomini. Piuttosto crederei che l'avessi fatto e ordinato espressamente per tormentarli. Ora domando: t'ho io forse pregato di pormi in questo universo? o mi vi sono intromesso violentemente, e contro tua voglia? Ma se di tua volontà, e senza mia saputa, e in maniera che io non poteva sconsentirlo né ripugnarlo, tu stessa, colle tue mani, mi vi hai collocato; non è egli dunque ufficio tuo, se non tenermi lieto e contento in questo tuo regno, almeno vietare che io non vi sia tribolato e straziato, e che l'abitarvi non mi noccia? E questo che dico di me, dicolo di tutto il genere umano, dicolo degli altri animali e di ogni creatura.

Natura

Tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo; il quale sempre che cessasse o l'una o l'altra di loro, verrebbe parimente in dissoluzione. Per tanto risulterebbe in suo danno se fosse in lui cosa alcuna libera da patimento.

Islandese

Cotesto medesimo odo ragionare a tutti i filosofi. Ma poiché quel che è distrutto, patisce; e quel che distrugge, non gode, e a poco andare è distrutto medesimamente; dimmi quello che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono?

Mentre stavano in questi e simili ragionamenti è fama che sopraggiungessero due leoni, così rifiniti e maceri dall'inedia, che appena ebbero forza di mangiarsi quell'Islandese; come fecero; e presone un poco di ristoro, si tennero in vita per quel giorno. Ma sono alcuni che negano questo caso, e narrano che un fierissimo vento, levatosi mentre che l'Islandese parlava, lo stese a terra, e sopra gli edificò un superbissimo mausoleo di sabbia: sotto il quale colui diseccato perfettamente, e divenuto una bella mummia, fu poi ritrovato da certi viaggiatori, e collocato nel museo di non so quale città di Europa.

Note

1) Camoens, *Lusiad.* canto 5.
2) Seneca, *Natural. Quæstion.* lib. 6, cap. 2.

Edizione: Operette morali, di Giacomo Leopardi a cura di Walter Binni e Enrico Ghidetti, Tutte le opere, vol. I, Firenze: Sansoni Editore, 1969.

GIACOMO LEOPARDI, DA *CANTI* (1831), XXI "A SILVIA"

Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltá splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
e tu, lieta e pensosa, il limitare
di gioventú salivi?

Sonavan le quiete
stanze, e le vie dintorno,
al tuo perpetuo canto,
allor che all'opre femminili intenta
sedevi, assai contenta
di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
cosí menare il giorno.

Io, gli studi leggiadri
talor lasciando e le sudate carte,
ove il tempo mio primo
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello
porgea gli orecchi al suon della tua voce,
ed alla man veloce
che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
le vie dorate e gli orti,
e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparia
la vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
un affetto mi preme
acerbo e sconsolato,
e tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perché di tanto
inganni i figli tuoi?

Tu, pria che l'erbe inaridisse il verno,

da chiuso morbo combattuta e vinta,
perivi, o tenerella. E non vedevi
il fior degli anni tuoi;
non ti molceva il core
la dolce lode or delle negre chiome,
or degli sguardi innamorati e schivi;
né teco le compagne ai dí festivi
ragionavan d'amore.

Anche pería fra poco
la speranza mia dolce: agli anni miei
anche negâro i fati
la giovanezza. Ahi, come,
come passata sei,
cara compagna dell'etá mia nova,
mia lacrimata speme!
questo è quel mondo? Questi
i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi,
onde cotanto ragionammo insieme?
questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
tu, misera, cadesti: e con la mano
la fredda morte ed una tomba ignuda
mostravi di lontano.

Edizione: Giacomo Leopardi. Canti, edizione critica. A cura di Alessandro Donati. Bari, Laterza, 1917.

GIACOMO LEOPARDI, DA *CANTI* (1831), XII "L'INFINITO"

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma, sedendo e mirando, interminati
spazi di lá da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Cosí tra questa
immensitá s'annega il pensier mio;
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Edizione: Giacomo Leopardi. Canti, edizione critica. A cura di Alessandro Donati. Bari, Laterza, 1917.

GIACOMO LEOPARDI, DA *CANTI* (1831), XIV "ALLA LUNA"

O graziosa Luna, io mi rammento
che, or volge l'anno, sovra questo colle
io venia pien d'angoscia a rimirarti:
e tu pendevi allor su quella selva,
siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto,
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
il tuo volto apparia, ché travagliosa
era mia vita: ed è, né cangia stile,
o mia diletta Luna. E pur mi giova
la ricordanza, e il noverar l'etate
del mio dolore. Oh come grato occorre
nel tempo giovanil, quando ancor lungo
la speme e breve ha la memoria il corso,
il rimembrar delle passate cose,
ancor che triste, e che l'affanno duri!

Edizione: Giacomo Leopardi. Canti, edizione critica. A cura di Alessandro Donati. Bari, Laterza, 1917.

GIACOMO LEOPARDI, DA *CANTI* (1831), XIII "LA SERA DEL DÌ DI FESTA"

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna. O donna mia,
giá tace ogni sentiero, e pei balconi
rara traluce la notturna lampa:
tu dormi, ché t'accolse agevol sonno
nelle tue chete stanze; e non ti morde
cura nessuna; e giá non sai né pensi
quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: io questo ciel, che sí benigno
appare in vista, a salutar m'affaccio,
e l'antica natura onnipossente,
che mi fece all'affanno. — A te la speme
nego — mi disse, — anche la speme; e d'altro
non brillin gli occhi tuoi se non di pianto. —
Questo dí fu solenne: or da' trastulli
prendi riposo; e forse ti rimembra
in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
piacquero a te: non io, non giá ch'io speri,
al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
quanto a viver mi resti, e qui per terra
mi getto, e grido, e fremo. O giorni orrendi
in cosí verde etate! Ahi! per la via
odo non lunge il solitario canto
dell'artigian, che riede a tarda notte,
dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
e fieramente mi si stringe il core,
a pensar come tutto al mondo passa,
e quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
il dí festivo, ed al festivo il giorno
volgar succede, e se ne porta il tempo
ogni umano accidente. Or dov'è il suono
di que' popoli antichi? or dov'è il grido
de' nostri avi famosi, e il grande impero
di quella Roma, e l'armi, e il fragorío
che n'andò per la terra e l'oceáno?
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
il mondo, e piú di lor non si ragiona.
Nella mia prima etá, quando s'aspetta
bramosamente il dí festivo, or poscia
ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
premea le piume; ed alla tarda notte
un canto, che s'udía per li sentieri

lontanando morire a poco a poco, 45
giá similmente mi stringeva il core.

Edizione: Giacomo Leopardi. Canti, edizione critica. A cura di Alessandro Donati. Bari, Laterza, 1917.

GIACOMO LEOPARDI, DA *CANTI* (1831), IX "ULTIMO CANTO DI SAFFO"

Placida notte, e verecondo raggio
della cadente luna; e tu, che spunti
fra la tacita selva in su la rupe,
nunzio del giorno; oh dilettose e care,
mentre ignote mi fûr l'Erinni e il Fato,
sembianze agli occhi miei; giá non arride
spettacol molle ai disperati affetti.
Noi l'insueto allor gaudio ravviva,
quando per l'etra liquido si volve
e per li campi trepidanti il flutto
polveroso de' Noti, e quando il carro,
grave carro di Giove, a noi sul capo
tonando, il tenebroso aere divide.
Noi per le balze e le profonde valli
natar giova tra' nembi, e noi la vasta
fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto
fiume alla dubbia sponda
il suono e la vittrice ira dell'onda.

Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
sei tu, rorida terra. Ahi! di codesta
infinita beltá parte nessuna
alla misera Saffo i numi e l'empia
sorte non fenno. A' tuoi superbi regni
vile, o Natura, e grave ospite addetta,
e dispregiata amante, alle vezzose
tue forme il core e le pupille invano
supplichevole intendo. A me non ride
l'aprico margo, e dall'eterea porta
il mattutino albor; me non il canto
de' colorati augelli, e non de' faggi
il murmure saluta; e dove all'ombra
degl'inchinati salici dispiega
candido rivo il puro seno, al mio
lubrico piè le flessuose linfe
disdegnando sottragge,
e preme in fuga l'odorate spiagge.

Qual fallo mai, qual sí nefando eccesso
macchiommi anzi il natale, onde sí torvo
il ciel mi fosse e di fortuna il volto?
In che peccai bambina, allor che ignara
di misfatto è la vita, onde poi scemo
di giovanezza, e disfiorato, al fuso

dell'indomita Parca si volvesse
il ferrigno mio stame? Incaute voci
spande il tuo labbro: i destinati eventi
move arcano consiglio. Arcano è tutto,
fuor che il nostro dolor. Negletta prole
nascemmo al pianto, e la ragione in grembo
de' celesti si posa. Oh cure, oh speme
de' piú verd'anni! Alle sembianze il Padre,
alle amene sembianze, eterno regno
die' nelle genti; e per virili imprese,
per dotta lira o canto,
virtú non luce in disadorno ammanto.

Morremo. Il velo indegno a terra sparto,
rifuggirá l'ignudo animo a Dite,
e il crudo fallo emenderá del cieco
dispensator de' casi. E tu, cui lungo
amore indarno, e lunga fede, e vano
d'implacato desio furor mi strinse,
vivi felice, se felice in terra
visse nato mortal. Me non asperse
del soave licor del doglio avaro
Giove, poi che perîr gl'inganni e il sogno
della mia fanciullezza. Ogni piú lieto
giorno di nostra etá primo s'invola.
Sottentra il morbo, e la vecchiezza, e l'ombra
della gelida morte. Ecco di tante
sperate palme e dilettosi errori,
il Tartaro m'avanza; e il prode ingegno
han la tenaria diva,
e l'atra notte, e la silente riva.

Edizione: Giacomo Leopardi. Canti, edizione critica. A cura di Alessandro Donati. Bari, Laterza, 1917.

ALESSANDRO MANZONI, DALLE *ODI*, "MARZO 1821"

ALLA ILLUSTRE MEMORIA
DI
TEODORO KOERNER
POETA E SOLDATO
DELLA INDIPENDENZA GERMANICA
MORTO SUL CAMPO DI LIPSIA
IL GIORNO XVIII D'OTTOBRE MDCCCXIII
NOME CARO A TUTTI I POPOLI
CHE COMBATTONO PER DIFENDERE
O PER RICONQUISTARE
UNA PATRIA

Soffermàti sull'arida sponda,
vòlti i guardi al varcato Ticino,
tutti assorti nel nuovo destino,
certi in cor dell'antica virtù,
han giurato: Non fia che quest'onda
scorra più tra due rive straniere;
non fia loco ove sorgan barriere
tra l'Italia e l'Italia, mai più!

L'han giurato: altri forti a quel giuro
rispondean da fraterne contrade,
affilando nell'ombra le spade
che or levate scintillano al sol.
Già le destre hanno strette le destre;
già le sacre parole son porte:
o compagni sul letto di morte,
o fratelli su libero suol.

Chi potrà della gemina Dora,
della Bormida al Tanaro sposa,
del Ticino e dell'Orba selvosa
scerner l'onde confuse nel Po;
chi stornargli del rapido Mella
e dell'Oglio le miste correnti,
chi ritogliergli i mille torrenti
che la foce dell'Adda versò,

quello ancora una gente risorta
potrà scindere in volghi spregiati,
e a ritroso degli anni e dei fati,
risospingerla ai prischi dolor:
una gente che libera tutta,
o fia serva tra l'Alpe ed il mare;

una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor.

Con quel volto sfidato e dimesso,
con quel guardo atterrato ed incerto,
con che stassi un mendico sofferto
per mercede nel suolo stranier,
star doveva in sua terra il Lombardo;
l'altrui voglia era legge per lui;
il suo fato, un segreto d'altrui;
la sua parte servire e tacer.

O stranieri, nel proprio retaggio
torna Italia, e il suo suolo riprende;
o stranieri, strappate le tende
da una terra che madre non v'è.
Non vedete che tutta si scote,
dal Cenisio alla balza di Scilla?
Non sentite che infida vacilla
sotto il peso de' barbari piè?

O stranieri! sui vostri stendardi
sta l'obbrobrio d'un giuro tradito;
un giudizio da voi proferito
v'accompagna all'iniqua tenzon;
voi che a stormo gridaste in quei giorni:
Dio rigetta la forza straniera;
ogni gente sia libera, e pèra
della spada l'iniqua ragion.

Se la terra ove oppressi gemeste
preme i corpi de' vostri oppressori,
se la faccia d'estranei signori
tanto amara vi parve in quei dì;
chi v'ha detto che sterile, eterno
saria il lutto dell'itale genti?
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti
saria sordo quel Dio che v'udì?

Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia
chiuse il rio che inseguiva Israele,
quel che in pugno alla maschia Giaele
pose il maglio, ed il colpo guidò;
quel che è Padre di tutte le genti,
che non disse al Germano giammai:
va, raccogli ove arato non hai;
spiega l'ugne; l'Italia ti do.

Cara Italia! dovunque il dolente
grido uscì del tuo lungo servaggio;
dove ancor dell'umano lignaggio,
ogni speme deserta non è:
dove già libertade è fiorita,
dove ancor nel segreto matura,
dove ha lacrime un'alta sventura
non c'è cor che non batta per te.

Quante volte sull'Alpe spïasti
l'apparir d'un amico stendardo!
Quante volte intendesti lo sguardo
ne' deserti del duplice mar!
Ecco alfin dal tuo seno sboccati,
stretti intorno a' tuoi santi colori,
forti, armati de' propri dolori,
i tuoi figli son sorti a pugnar.

Oggi, o forti, sui volti baleni
il furor delle menti segrete:
per l'Italia si pugna, vincete!
Il suo fato sui brandi vi sta.
O risorta per voi la vedremo
al convito de' popoli assisa,
o più serva, più vil, più derisa,
sotto l'orrida verga starà.

Oh giornate del nostro riscatto!
Oh dolente per sempre colui
che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero, le udrà!
Che a' suoi figli narrandole un giorno
dovrà dir sospirando: io non c'era;
che la santa vittrice bandiera
salutata quel dì non avrà.

Edizione: Alessandro Manzoni, Tutte le opere, a cura di G. Orioli, E. Allegretti, G. Manacorda e L. Felici, Avanzini e Torraca, Roma, 1965

ALESSANDRO MANZONI, DA *ADELCHI*, CORO "DAGLI ATRII MUSCOSI, DAI FORI CADENTI" (PRIME DUE STROFE)

Coro
Dagli atrii muscosi, dai fori cadenti,
Dai boschi, dall'arse fucine stridenti,
Dai solchi bagnati di servo sudor,
Un volgo disperso repente si desta;
Intende l'orecchio, solleva la testa
Percosso da novo crescente romor.

Dai guardi dubbiosi, dai pavidi volti,
Qual raggio di sole da nuvoli folti,
Traluce de' padri la fiera virtù:
Ne' guardi, ne' volti, confuso ed incerto
Si mesce e discorda lo spregio sofferto
Col misero orgoglio d'un tempo che fu.

[a cura di Luigi Russo, Edizione Sansoni Firenze 1986]

ALESSANDRO MANZONI, DA *ADELCHI*, CORO "SPARSA LE TRECCE MORBIDE" ("LA MORTE DI ERMENGARDA")

CORO
Sparsa le trecce morbide
Sull'affannoso petto,
Lenta le palme, e rorida
Di morte il bianco aspetto,
Giace la pia, col tremolo
Sguardo cercando il ciel.

Cessa il compianto: unanime
S'innalza una preghiera:
Calata in su la gelida
Fronte, una man leggiera
Sulla pupilla cerula
Stende l'estremo vel.

Sgombra, o gentil, dall'ansia
Mente i terrestri ardori;
Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori:
Fuor della vita è il termine
Del lungo tuo martir.

Tal della mesta, immobile
Era quaggiuso il fato:
Sempre un obblio di chiedere
Che le saria negato;
E al Dio de' santi ascendere
Santa del suo patir.

Ahi! nelle insonni tenebre,
Pei claustri solitari,
Tra il canto delle vergini,
Ai supplicati altari,
Sempre al pensier tornavano
Gl'irrevocati dì;

Quando ancor cara, improvida
D'un avvenir mal fido,
Ebbra spirò le vivide
Aure del Franco lido,
E tra le nuore Saliche
Invidiata uscì:

Quando da un poggio aereo,

Il biondo crin gemmata,
Vedea nel pian discorrere
La caccia affaccendata,
E sulle sciolte redini
Chino il chiomato sir;

E dietro a lui la furia
De' corridor fumanti;
E lo sbandarsi, e il rapido
Redir de' veltri ansanti;
E dai tentati triboli
L'irto cinghiale uscir;

E la battuta polvere
Riga di sangue, colto
Dal regio stral: la tenera
Alle donzelle il volto
Volgea repente, pallida
D'amabile terror.

Oh Mosa errante! oh tepidi
Lavacri d'Aquisgrano!
Ove, deposta l'orrida
Maglia, il guerrier sovrano
Scendea del campo a tergere
Il nobile sudor!

Come rugiada al cespite
Dell'erba inaridita,
Fresca negli arsi calami
Fa rifluir la vita,
Che verdi ancor risorgono
Nel temperato albor;

Tale al pensier, cui l'empia
Virtù d'amor fatica,
Discende il refrigerio
D'una parola amica,
E il cor diverte ai placidi
Gaudii d'un altro amor.

Ma come il sol che, reduce,
L'erta infocata ascende,
E con la vampa assidua
L'immobil aura incende,
Risorti appena i gracili
Steli riarde al suol;

Ratto così dal tenue
Obblio torna immortale
L'amor sopito, e l'anima
Impaurita assale,
E le sviate immagini
Richiama al noto duol.

Sgombra, o gentil, dall'ansia
Mente i terrestri ardori;
Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori:
Nel suol che dee la tenera
Tua spoglia ricoprir,

Altre infelici dormono,
Che il duol consunse; orbate
Spose dal brando, e vergini
Indarno fidanzate;
Madri che i nati videro
Trafitti impallidir.

Te, dalla rea progenie
Degli oppressor discesa,
Cui fu prodezza il numero,
Cui fu ragion l'offesa,
E dritto il sangue, e gloria
Il non aver pietà,

Te collocò la provida
Sventura in fra gli oppressi:
Muori compianta e placida;
Scendi a dormir con essi:
Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.

Muori; e la faccia esanime
Si ricomponga in pace;
Com'era allor che improvida
D'un avvenir fallace,
Lievi pensier virginei
Solo pingea. Così

Dalle squarciate nuvole
Si svolge il sol cadente,
E, dietro il monte, imporpora
Il trepido occidente;

Al pio colono augurio
Di più sereno dì.

[a cura di Luigi Russo, Edizione Sansoni Firenze 1986]

ALESSANDRO MANZONI, DAL *CONTE DI CARMAGNOLA*, CORO "S'ODE A DESTRA UNO SQUILLO DI TROMBA" ("LA BATTAGLIA DI MACLODIO" - PRIME TRE STROFE)

S'ode a destra uno squillo di tromba;
A sinistra risponde uno squillo:
D'ambo i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
Quinci spunta per l'aria un vessillo;
Quindi un altro s'avanza spiegato:
Ecco appare un drappello schierato;
Ecco un altro che incontro gli vien

Già di mezzo sparito è il terreno;
Già le spade respingon le spade;
L'un dell'altro le immerge nel seno;
Gronda il sangue; raddoppia il ferir.
— Chi son essi? Alle belle contrade
Qual ne venne straniero a far guerra?
Qual è quei che ha giurato la terra
Dove nacque far salva, o morir?

— D'una terra son tutti; un linguaggio
Parlan tutti: fratel li dice
Lo straniero; il comune lignaggio
A ognun d'essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nudrice,
Questa terra di sangue ora intrisa,
Che natura dall'altre ha divisa,
E ricinta con l'alpe e col mar.

GIOVANNI VERGA DA *VITA DEI CAMPI* (1880), "ROSSO MALPELO"

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio di quei soldi; e nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vedersi davanti, e che tutti schivavano come un cane rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel suo pane di otto giorni, come fanno le bestie sue pari; e ciascuno gli diceva la sua motteggiandolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava fra i calci e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi.

Era sempre cencioso e lordo di rena rossa, ché la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo: nondimeno era conosciuto come la bettonica per tutto Monserrato e la Carvana, tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di Malpelo», e cotesto al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu, suo padre, era morto nella cava.

Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo16, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno nella cava, e che ora non serviva più, e s'era calcolato così ad occhio col padrone per 35 o 40 carra di rena. Invece mastro Misciu sterrava da tre giorni e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu Bestia, ed era l'asino da basto di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe.

Malpelo faceva un visaccio come se quelle soperchierie cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: «Va' là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre».

Invece nemmen suo padre ci morì nel suo letto, tuttoché fosse una buona bestia. Zio Mommu lo sciancato aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze, tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericoloso nelle cave, e se si sta a badare al pericolo, è meglio andare a fare l'avvocato.

Adunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattarsi la pancia per amor del padrone,

e raccomandandogli di non fare *la morte del sorcio*. Ei, che c'era avvezzo alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli ah! ah! dei suoi bei colpi di zappa in pieno; e intanto borbottava: «Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata!» e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo *appalto* – il cottimante!

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio; ed il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco come se avesse il mal di pancia, e dicesse: *ohi! ohi!* Anch'esso. Malpelo andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco di vino. Il padre che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: «Tirati indietro!» oppure «Sta' attento! Sta' attento se cascano dall'alto dei sassolini o della rena grossa.» Tutt'a un tratto non disse più nulla, e Malpelo, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un rumore sordo e soffocato, come fa la rena allorché si rovescia tutta in una volta; ed il lume si spense.

Quella sera in cui vennero a cercare in tutta fretta l'ingegnere che dirigeva i lavori della cava ei si trovava a teatro, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, perch'era gran dilettante. Rossi rappresentava l'*Amleto*, e c'era un bellissimo teatro. Sulla Porta si vide accerchiato da tutte le femminucce di Monserrato che strillavano e si picchiavano il petto per annunziare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa, la sola, poveretta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti quasi fosse in gennaio. L'ingegnere, quando gli ebbero detto che il caso era accaduto da circa quattro ore, domandò cosa venissero a fare da lui dopo quattro ore. Nondimeno ci andò con scale e torcie a vento, ma passarono altre due ore, e fecero sei, e lo sciancato disse che a sgomberare il sotterraneo dal materiale caduto ci voleva una settimana.

Altro che quaranta carra di rena! Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani e doveva prendere il doppio di calce. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro Bestia!

L'ingegnere se ne tornò a veder seppellire Ofelia; e gli altri minatori si strinsero nelle spalle, e se ne tornarono a casa ad uno ad uno. Nella ressa e nel gran chiacchierìo non badarono a una voce di fanciullo, la quale non aveva più nulla di umano, e strillava: «Scavate! scavate qui! presto!» «To'!» disse lo sciancato, «è Malpelo! Da dove è venuto fuori Malpelo?» «Se tu non fossi stato Malpelo, non te la saresti scappata, no!» Gli altri si misero a ridere, e chi diceva che Malpelo avea il diavolo dalla sua, un altro che avea il cuoio duro a mo' dei gatti. Malpelo non rispondeva nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà nella rena, dentro la buca, sicché nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col lume gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati, e tale schiuma alla bocca da far paura; le unghie gli si erano strappate e gli pendevano dalle mani tutte in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar serio; non potendo più graffiare, mordeva come un cane arrabbiato e dovettero afferrarlo pei capelli, per tirarlo via a viva forza. Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre piagnucolando ve lo condusse per mano; giacché, alle volte, il pane che si mangia non si può andare a cercarlo di qua e di là. Anzi non volle più allontanarsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi

ogni corbello di rena lo levasse di sul petto a suo padre. Alle volte, mentre zappava, si fermava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli sussurrava negli orecchi, dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, come se non fosse grazia di Dio. Il cane gli voleva bene, perché i cani non guardano altro che la mano la quale dà loro il pane. Ma l'asino grigio, povera bestia, sbilenca e macilenta, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di Malpelo; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava: «Così creperai più presto!»

Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo, e lavorava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro al naso. Sapendo che era malpelo, ei si acconciava ad esserlo il peggio che fosse possibile, e se accadeva una disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri o che un asino si rompeva una gamba, o che crollava un pezzo di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti ei si pigliava le busse senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava gli avessero fatto, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed i soprusi che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato crepare. E quando era solo borbottava: «Anche con me fanno così! e a mio padre gli dicevano Bestia, perché ei non faceva così!» E una volta che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: «È stato lui, per trentacinque tarì!» E un'altra volta, dietro allo sciancato: «E anche lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera!»

Per un raffinamento di malignità sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per una caduta da un ponte s'era lussato il femore e non poteva far più il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla, arrancava in modo che sembrava ballasse la tarantella, e aveva fatto ridere tutti quelli della cava, così che gli avevano messo nome Ranocchio; ma lavorando sotterra, così ranocchio com'era, il suo pane se lo buscava; e Malpelo gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano.

Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva senza un motivo e senza misericordia, e se Ranocchio non si difendeva, lo picchiava più forte, con maggiore accanimento, e gli diceva: «To' Bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello!»

O se Ranocchio si asciugava il sangue che gli usciva dalla bocca o dalle narici: «Così, come ti cuocerà il dolore delle busse imparerai a darne anche tu!» Quando cacciava un asino carico per la ripida salita del sotterraneo, e lo vedeva puntare gli zoccoli, rifinito, curvo sotto il peso, ansante e coll'occhio spento, ei lo batteva senza misericordia, col manico della zappa, e i colpi suonavano secchi sugli stinchi e sulle costole scoperte. Alle volte la bestia si piegava in due per le battiture, ma stremo di forze non poteva fare un passo, e cadeva sui ginocchi, e ce n'era uno il quale era caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe; e

Malpelo allora confidava a Ranocchio: «L'asino va picchiato, perché non può picchiar lui; e s'ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi». Oppure: «Se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi: così coloro su cui cadranno ti terranno per da più di loro, e ne avrai tanti di meno addosso».
Lavorando di piccone o di zappa poi menava le mani con accanimento, a mo' di uno che l'avesse con la rena, e batteva e ribatteva coi denti stretti, e con quegli *ah! ah!* che aveva suo padre. «La rena è traditora,» diceva a Ranocchio sottovoce; «somiglia a tutti gli altri, che se sei più debole ti pestano la faccia, e se sei più forte, o siete in molti, come fa lo Sciancato, allora si lascia vincere. Mio padre la batteva sempre, ed egli non batteva altro che la rena, perciò lo chiamavano Bestia, e la rena se lo mangiò a tradimento, perché era più forte di lui.»
Ogni volta che a Ranocchio toccava un lavoro troppo pesante, e Ranocchio piagnuccolava a guisa di una femminuccia, Malpelo lo picchiava sul dorso e lo sgridava: «Taci pulcino!» e se Ranocchio non la finiva più, ei gli dava una mano, dicendo con un certo orgoglio: «Lasciami fare; io sono più forte di te». Oppure gli dava la sua mezza cipolla, e si contentava di mangiarsi il pane asciutto, e si stringeva nelle spalle, aggiungendo: «Io ci sono avvezzo».
Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile, o di cinghia da basto a vedersi ingiuriato e beffato da tutti, a dormire sui sassi, colle braccia e la schiena rotta da quattordici ore di lavoro; anche a digiunare era avvezzo, allorché il padrone lo puniva levandogli il pane o la minestra.
Ei diceva che la razione di busse non gliela aveva levata mai il padrone ma le busse non costavano nulla. Non si lamentava però, e si vendicava di soppiatto, a tradimento, con qualche tiro di quelli che sembrava ci avesse messo la coda il diavolo: perciò ei si pigliava sempre i castighi anche quando il colpevole non era stato lui; già se non era stato lui sarebbe stato capace di esserlo, e non si giustificava mai: per altro sarebbe stato inutile. E qualche volta come Ranocchio spaventato lo scongiurava piangendo di dire la verità e di scolparsi, ei ripeteva: «A che giova? Sono *malpelo*!» e nessuno avrebbe potuto dire se quel curvare il capo e le spalle sempre fosse effetto di bieco orgoglio o di disperata rassegnazione, e non si sapeva nemmeno se la sua fosse salvatichezza o timidità. Il certo era che nemmeno sua madre aveva avuta mai una carezza da lui, e quindi non gliene faceva mai.
Il sabato sera, appena arrivava a casa con quel suo visaccio imbrattato di lentiggini e di rena rossa, e quei cenci che gli piangevano addosso da ogni parte, la sorella afferrava il manico della scopa se si metteva sull'uscio in quell'arnese, ché avrebbe fatto scappare il suo damo se avesse visto che razza di cognato gli toccava sorbirsi; la madre era sempre da questa o da quella vicina, e quindi egli andava a rannicchiarsi sul suo saccone come un cane malato. Adunque, la domenica, in cui tutti gli altri ragazzi del vicinato si mettevano la camicia pulita per andare a messa o per ruzzare nel cortile, ei sembrava non avesse altro spasso che di andar randagio per le vie degli orti, a dar la caccia a sassate alle povere lucertole, le quali non gli avevano fatto nulla, oppure a sforacchiare le siepi dei fichidindia. Per altro le beffe e le sassate degli altri fanciulli non gli piacevano.
La vedova di mastro Misciu era disperata di aver per figlio quel malarnese, come dicevano tutti, ed egli era ridotto veramente come quei cani, che a furia di

buscarsi dei calci e delle sassate da questo e da quello, finiscono col mettersi la coda fra le gambe e scappare alla prima anima viva che vedono, e diventano affamati, spelati e selvatici come lupi. Almeno sottoterra, nella cava della rena, brutto e cencioso e sbracato com'era, non lo beffavano più, e sembrava fatto apposta per quel mestiere persin nel colore dei capelli, e in quegli occhiacci di gatto che ammiccavano se vedevano il sole. Così ci sono degli asini che lavorano nelle cave per anni ed anni senza uscirne mai più, ed in quei sotterranei, dove il pozzo di ingresso è verticale, ci si calan colle funi, e ci restano finché vivono. Sono asini vecchi, è vero, comprati dodici o tredici lire, quando stanno per portarli alla Plaja, a strangolarli; ma pel lavoro che hanno da fare laggiù sono ancora buoni; e Malpelo, certo, non valeva di più, e se veniva fuori dalla cava il sabato sera, era perché aveva anche le mani per aiutarsi colla fune, e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come Ranocchio, e lavorare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col sole sulla schiena – o il carrettiere, come compare Gaspare che veniva a prendersi la rena della cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe, colla pipa in bocca, e andava tutto il giorno per le belle strade di campagna – o meglio ancora avrebbe voluto fare il contadino che passa la vita fra i campi, in mezzo al verde, sotto i folti carrubbi, e il mare turchino là in fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il mestiere di suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, indicava a Ranocchio il pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora della rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in bocca, e dondolandosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito di sterrare si sarebbe trovato il cadavere di suo padre, il quale doveva avere dei calzoni di fustagno quasi nuovi. Ranocchio aveva paura, ma egli no. Ei narrava che era stato sempre là, da bambino, e aveva sempre visto quel buco nero, che si sprofondava sotterra, dove il padre soleva condurlo per mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra, e descriveva, come l'intricato laberinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi dappertutto, di qua e di là, sin dove potevano vedere la sciara nera e desolata, sporca di ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati, o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza poter scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter udire le strida disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente.

Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe di mastro Misciu, ei fu colto da tal tremito che dovettero tirarlo all'aria aperta colle funi, proprio come un asino che stesse per dar dei calci al vento. Però non si poterono trovare né i calzoni quasi nuovi, né il rimanente di mastro Misciu; sebbene i pratici asserissero che quello dovea essere il luogo preciso dove il pilastro gli si era rovesciato addosso; e qualche operaio, nuovo del mestiere, osservava curiosamente come fosse capricciosa la rena, che aveva sbatacchiato il Bestia di qua e di là, le scarpe da una parte e i piedi dall'altra.

Dacché poi fu trovata quella scarpa, Malpelo fu colto da tal paura di veder comparire fra la rena anche il piede nudo del babbo, che non volle mai più darvi un colpo di zappa; gliela dessero a lui sul capo, la zappa. Egli andò a lavorare in un altro punto della galleria e non volle più tornare da quelle parti. Due o tre giorni dopo scopersero infatti il cadavere di mastro Misciu, coi calzoni indosso,

e steso bocconi che sembrava imbalsamato. Lo zio Mommu osservò che aveva dovuto stentar molto a morire, perché il pilastro gli si era piegato in arco addosso, e l'aveva seppellito vivo; si poteva persino vedere tuttora che mastro Bestia avea tentato istintivamente di liberarsi scavando nella rena, e avea le mani lacerate e le unghie rotte. «Proprio come suo figlio Malpelo!» ripeteva lo sciancato, «ei scavava di qua, mentre suo figlio scavava di là.» Però non dissero nulla al ragazzo per la ragione che lo sapevano maligno e vendicativo.

Il carrettiere sbarazzò il sotterraneo dal cadavere al modo istesso che lo sbarazzava dalla rena caduta e dagli asini morti, ché stavolta oltre al lezzo del carcame, c'era che il carcame era di *carne battezzata*; e la vedova rimpiccolì i calzoni e la camicia, e li adattò a Malpelo, il quale così fu vestito quasi a nuovo per la prima volta, e le scarpe furono messe in serbo per quando ei fosse cresciuto, giacché rimpiccolirsi le scarpe non si potevano, e il fidanzato della sorella non ne aveva volute di scarpe del morto.

Malpelo se li lisciava sulle gambe quei calzoni di fustagno quasi nuovo, gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo che solevano accarezzargli i capelli, così ruvidi e rossi com'erano. Quelle scarpe le teneva appese ad un chiodo, sul saccone, quasi fossero state le pantofole del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava; poi le metteva per terra, l'una accanto all'altra, e stava a contemplarsele coi gomiti sui ginocchi, e il mento nelle palme per delle ore intere, rimuginando chi sa quali idee in quel cervellaccio.

Ei possedeva delle idee strane, Malpelo! Siccome aveva ereditato anche il piccone e la zappa del padre, se ne serviva, quantunque fossero troppo pesanti per l'età sua; e quando gli aveano chiesto se voleva venderli, che glieli avrebbero pagati come nuovi, egli aveva risposto di no; suo padre li aveva resi così lisci e lucenti nel manico colle sue mani, ed ei non avrebbe potuto farsene degli altri più lisci e lucenti di quelli, se ci avesse lavorato cento e poi cento anni.

In quel tempo era crepato di stenti e di vecchiaia l'asino grigio; e il carrettiere era andato a buttarlo lontano nella sciara. «Così si fa,» brontolava Malpelo; «gli arnesi che non servono più si buttano lontano.» Ei andava a visitare il carcame del *grigio* in fondo al burrone, e vi conduceva a forza anche Ranocchio, il quale non avrebbe voluto andarci; e Malpelo gli diceva che a questo mondo bisogna avvezzarsi a vedere in faccia ogni cosa bella o brutta; e stava a considerare con l'avida curiosità di un monellaccio i cani che accorrevano da tutte le fattorie dei dintorni a disputarsi le carni del *grigio*. I cani scappavano guaendo, come comparivano i ragazzi, e si aggiravano ustolando sui greppi dirimpetto, ma il Rosso non lasciava che Ranocchio li scacciasse a sassate. «Vedi quella cagna nera,» gli diceva, «che non ha paura delle tue sassate; non ha paura perché ha più fame degli altri. Gliele vedi quelle costole!» Adesso non soffriva più, l'asino grigio, e se ne stava tranquillo colle quattro zampe distese, e lasciava che i cani si divertissero a vuotargli le occhiaie profonde e a spolpargli le ossa bianche e i denti che gli laceravano le viscere non gli avrebbero fatto piegar la schiena come il più semplice colpo di badile che solevano dargli onde mettergli in corpo un po' di vigore quando saliva la ripida viuzza. Ecco come vanno le cose! Anche il grigio ha avuto dei colpi di zappa e delle guidalesche e anch'esso quando piegava sotto il peso e gli mancava il fiato per andare innanzi, aveva di quelle occhiate, mentre lo battevano, che sembrava dicesse: Non più! non più! Ma ora gli occhi se li mangiano i

cani, ed esso se ne ride dei colpi e delle guidalesche con quella bocca spolpata e tutta denti. E se non fosse mai nato sarebbe stato meglio.
La sciara si stendeva malinconica e deserta fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che vi volasse su. Non si udiva nulla, nemmeno i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta Malpelo ripeteva che al di sotto era tutta scavata dalle gallerie, per ogni dove, verso il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato coi capelli neri, e n'era uscito coi capelli bianchi e un altro cui s'era spenta la torcia aveva invano gridato aiuto ma nessuno poteva udirlo. Egli solo ode le sue stesse grida! diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della sciara, trasaliva.
«Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura d'andare. Ma io sono Malpelo, e se io non torno più, nessuno mi cercherà.»
Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciara, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la sciara, ma Malpelo stanco della lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto; perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente allora la sciara sembra più brulla e desolata. «Per noi che siamo fatti per vivere sotterra,» pensava Malpelo, «ci dovrebbe essere bujo sempre e dappertutto. » La civetta strideva sulla sciara, e ramingava di qua e di là; ei pensava: «Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra e si dispera perché non può andare a trovarli».
Ranocchio aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il Rosso lo sgridava perché chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più il dolore di esser mangiate. «Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti,» gli diceva, «e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, né dei pipistrelli, che son topi vecchi con le ali, e i topi ci stanno volentieri in compagnia dei morti.» Ranocchio invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori.
«Chi te l'ha detto?» domandava Malpelo, e Ranocchio rispondeva che glielo aveva detto la mamma.
Allora Malpelo si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso che la sa lunga. «Tua madre ti dice così perché, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella.»
E dopo averci pensato su un po': «Mio padre era buono e non faceva male a nessuno, tanto che gli dicevano Bestia. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri e le scarpe e questi calzoni qui che ho indosso io».
Da lì a poco, Ranocchio il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe, tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse che quel ragazzo *non ne avrebbe fatto osso duro* a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera senza lasciarvi la pelle bisognava nascervi. Malpelo allora si sentiva orgoglioso di esserci nato e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana,

e con tutti quegli stenti. Ei si caricava Ranocchio sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo. Ma una volta nel picchiarlo sul dorso Ranocchio fu colto da uno sbocco di sangue, allora Malpelo spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non avea potuto fargli quel gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarglielo, si dava dei gran pugni sul petto e sulla schiena con un sasso; anzi un operaio, lì presente, gli sferrò un gran calcio sulle spalle, un calcio che risuonò come su di un tamburo, eppure Malpelo non si mosse, e soltanto dopo che l'operaio se ne fu andato, aggiunse: «Lo vedi? Non mi ha fatto nulla! E ha picchiato più forte di me, ti giuro!»

Intanto Ranocchio non guariva e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo rubò dei soldi dalla paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre e alcune volte sembrava soffocasse, e la sera non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre, né con sacchi, né coprendolo di paglia, né mettendolo dinanzi alla fiammata. Malpelo se ne stava zitto ed immobile chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati come se volesse fargli il ritratto, e allorché lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorché ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, ei gli borbottava: «È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire in tal modo, è meglio che tu crepi!» E il padrone diceva che Malpelo era capace di schiacciargli il capo a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo.

Finalmente un lunedì Ranocchio non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perché allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che d'altro. Malpelo si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero Ranocchio era più di là che di qua, e sua madre piangeva e si disperava come se il suo figliolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana.

Cotesto non arrivava a comprendere Malpelo, e domandò a Ranocchio perché sua madre strillasse a quel modo, mentre che da due mesi non ci guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero Ranocchio non gli dava retta e sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto. Allora il Rosso si diede ad almanaccare che la madre di Ranocchio strillasse a quel modo perché il suo figliuolo era sempre stato debole e malaticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano mai. Egli invece era stato sano e robusto, ed era *malpelo*, e sua madre non aveva mai pianto per lui perché non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che Ranocchio era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui nella notte, e tornò a visitare le ossa spolpate del *grigio*, nel burrone dove solevano andare insieme con Ranocchio. Ora del *grigio* non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di Ranocchio sarebbe stato così, e sua madre si sarebbe asciugati gli occhi, poiché anche la madre di Malpelo s'era asciugati i suoi dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata un'altra volta, ed era andata a stare a Cifali; anche la sorella si era maritata e avevano chiusa la casa. D'ora in poi, se lo battevano, a loro non importava più nulla, e a lui nemmeno, e quando sarebbe divenuto come il *grigio*

o come Ranocchio, non avrebbe sentito più nulla.
Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si teneva nascosto il più che poteva; gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per degli anni e degli anni. Malpelo seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e guardati a vista.
Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva provata la prigione e n'era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, ché la prigione, in confronto, era un paradiso e preferiva tornarci coi suoi piedi. «Allora perché tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione?» domandò Malpelo.
«Perché non sono *malpelo* come te!» rispose lo sciancato. «Ma non temere, che tu ci andrai e ci lascerai le ossa.»
Invece le ossa le lasciò nella cava, Malpelo, come suo padre, ma in modo diverso. Una volta si doveva esplorare un passaggio che si riteneva comunicasse col pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa era vera, si sarebbe risparmiata una buona metà di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma se non era vero, c'era il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai più. Sicché nessun padre di famiglia voleva avventurarvisi, né avrebbe permesso che ci si arrischiasse il sangue suo per tutto l'oro del mondo.
Ma Malpelo non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tutto l'oro del mondo; sua madre si era rimaritata e se n'era andata a stare a Cifali, e sua sorella s'era maritata anch'essa.
La porta della casa era chiusa, ed ei non aveva altro che le scarpe di suo padre appese al chiodo; perciò gli commettevano sempre i lavori più pericolosi, e le imprese più arrischiate, e s'ei non si aveva riguardo alcuno, gli altri non ne avevano certamente per lui. Quando lo mandarono per quella esplorazione si risovvenne del minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora al bujo gridando aiuto, senza che nessuno possa udirlo; ma non disse nulla. Del resto a che sarebbe giovato? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane, e il fiasco del vino, e se ne andò: né più si seppe nulla di lui.
Così si persero persin le ossa di Malpelo, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, ché hanno paura di vederselo comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

[G. Verga, *Rosso Malpelo*, in *Tutte le novelle*, a cura di C. Ricciardi, Mondadori, Milano 1979]

GIOVANNI VERGA, *STORIA DI UNA CAPINERA* (INCIPIT)

Avevo visto una capinera chiusa in gabbia: era timida, triste, malaticcia ci guardava con occhio spaventato; si rifuggiva in un angolo della sua gabbia, e allorché udiva il canto allegro degli altri uccelletti che cinguettavano sul verde del prato o nell'azzurro del cielo, li seguiva con uno sguardo che avrebbe potuto dirsi pieno di lagrime. Ma non osava ribellarsi, non osava tentare il rompere il fil di ferro che la teneva carcerata, la povera
prigioniera. Eppure i suoi custodi, le volevano bene, cari bambini che si trastullavano col suo dolore e le pagavano la sua malinconia con miche di pane e con parole gentili. La povera capinera cercava rassegnarsi, la meschinella; non era cattiva; non voleva rimproverarli neanche col suo dolore, poiché tentava di beccare tristamente quel miglio e quelle miche di pane; ma non poteva inghiottirle. Dopo due giorni chinò la testa sotto l'ala
e l'indomani fu trovata stecchita nella sua prigione.
Era morta, povera capinera! Eppure il suo scodellino era pieno. Era morta perché in quel corpicino c'era qualche cosa che non si nutriva soltanto di miglio, e che soffriva qualche cosa oltre la fame e la sete.
Allorché la madre dei due bimbi, innocenti e spietati carnefici del povero uccelletto, mi narrò la storia di un'infelice di cui le mura del chiostro avevano imprigionato il corpo, e la superstizione e l'amore avevano torturato lo spirito: una di quelle intime storie, che passano inosservate tutti i giorni, storia di un cuore tenero, timido, che aveva amato e pianto e pregato senza osare di far scorgere le sue lagrime o di far sentire la sua preghiera,
che infine si era chiuso nel suo dolore ed era morto; io pensai alla povera capinera che guardava il cielo attraverso le gretole della sua prigione, che non cantava, che beccava tristamente il suo miglio, che aveva piegato la testolina sotto l'ala ed era morta.
Ecco perché l'ho intitolata: *Storia di una capinera.*

Monte Ilice, 3 Settembre 1854

Mia cara Marianna.
Avevo promesso di scriverti ed ecco come tengo la mia promessa! In venti giorni che son qui, a correr pei campi, sola! tutta sola! intendi? dallo spuntar del sole insino a sera, a sedermi sull'erba sotto questi immensi castagni, ad ascoltare il canto degli uccelletti che sono allegri, saltellano come me e ringraziano il buon Dio, non ho trovato un minuto, un piccolo minuto, per dirti che ti voglio bene cento volte dippiù adesso che son lontana da te e che non ti ho più accanto ad ogni ora del giorno come laggiù, al convento. Quanto sarei felice se tu fossi qui, con me, a raccogliere fiorellini, ad inseguire le farfalle, a fantasticare all'ombra di questi alberi, allorché il sole è più cocente, a passeggiare abbracciate in queste belle sere, al lume di luna, senz'altro rumore che il ronzìo degli insetti, che mi sembra melodioso perché mi dice che sono in campagna, in piena aria libera, e il canto di quell'uccello malinconico di cui non so il nome, ma che mi fa venire agli occhi lagrime dolcissime quando la sera sto ad ascoltarlo dalla mia finestra. Com'è bella la campagna, Marianna mia! Se tu fossi qui, con me! Se tu potessi vedere codesti monti, al chiaro di luna o al sorger del sole, e le grandi ombre dei boschi, e l'azzurro del cielo, e il verde delle vigne che si nascondono nelle valli e circondano le casette, e quel mare ceruleo, immenso, che luccica laggiù, lontan lontano, e tutti quei villaggi che si arrampicano sul pendìo dei monti, che sono grandi e sembrano piccini accanto alla maestà del nostro Mongibello! Se vedessi com'è bello da

vicino il nostro Etna! Dal belvedere del convento si vedeva come un gran monte isolato, colla cima sempre coperta di neve; adesso io conto le vette di tutti i codesti monticelli che gli fanno corona, scorgo le sue valli profonde, le sue pendici boschive, la sua vetta superba su cui la neve, diramandosi pei burroni, disegna immensi solchi bruni.
Tutto qui è bello, l'aria, la luce, il cielo, gli alberi, i monti, le valli, il mare! Allorché ringrazio il Signore di tutte queste belle cose, io lo faccio con una parola, con una lagrima, con uno sguardo, sola in mezzo ai campi inginocchiata sul musco dei boschi o seduta sull'erba. Ma mi pare che il buon Dio debba esserne più contento perché lo ringrazio con tutta l'anima, e il mio pensiero non è imprigionato sotto le oscure volte del coro, ma si
stende per le ombre maestose di questi boschi, e per tutta l'immensità di questo cielo e di quest'orizzonte. Ci chiamano le *elette* perché siamo destinate a divenire spose del Signore: ma il buon Dio non ha forse fatto per tutti queste belle cose? E perché soltanto le sue spose dovrebbero esserne prive?
Come son felice, mio Dio! Ti rammenti di Rosalia la quale voleva provarci che il mondo fosse più bello al di fuori del nostro convento? Non sapevamo persuadercene, ti ricordi? e le davamo la berta! se non fossi uscita dal convento non avrei mai creduto che Rosalia potesse aver ragione. Il nostro mondo era ben ristretto: l'altarino, quei poveri fiori che intristivano nei vasi privi d'aria. Il belvedere dal quale vedevasi un mucchio di tetti, e poi
da lontano, come in una lanterna magica, la campagna, il mare e tutte le belle cose create da Dio, il nostro piccolo giardino, che par fatto a posta per lasciar scorgere i muri claustrali al disopra degli alberi, e che si percorre tutto in cento passi, ove ci si permetteva di passeggiare per un'ora sotto la sorveglianza della Direttrice, ma senza poter correre e trastullarci... ecco tutto!
E poi, vedi... io non so facevamo bene a non pensare un poco di più alla nostra famiglia! Io sono la più disgraziata di tutte le educande, è vero, perché ho perduto la mamma!... Ma ora sento che amo il mio babbo assai più della Madre Direttrice, delle mie consorelle e del
mio confessore; sento che io l'amo con più confidenza, con maggior tenerezza il mio caro babbo, sebbene possa dire di non conoscerlo intimamente che da venti giorni. Tu sai che io fui chiusa in convento quando non toccavo ancora i sette anni, allorché la mia pover mamma mi lasciò sola!... Mi dissero che mi davano un'altra famiglia, delle altre madri che mi avrebbero voluto bene... È vero, sì... ma l'amore che ho per mio padre mi fa comprendere che ben diverso sarebbe stato l'affetto della povera madre mia.
Tu non puoi immaginarti quello che io provo dentro di me allorché il mio caro babbo mi dà il buon giorno e mi abbraccia! Nessuno ci abbracciava mai laggiù, tu lo sai, Marianna!... *la regola* lo proibisce... Eppure non mi pare che ci sia male a sentirsi così amate...
La mia matrigna è un'eccellente donna, perché non si occupa che di Giuditta e di Gigi, e mi lascia correre per le vigne a mio bell'agio. Mio Dio! se mi proibisse di saltellare pei campi come lo proibisce ai suoi figli sotto pretesto di evitare il pericolo di una caduta o di un colpo di sole... sarei molto infelice, non è vero? Ma probabilmente è più buona e più indulgente verso di me, perché sa che non potrò godermi tutti questi divertimenti per
molto tempo, e che poi tornerò ad esser chiusa fra quattro mura...
Intanto non pensiamo a quelle brutte cose. Adesso sono allegra, felice, e mi stupisco come tutta gente abbia paura e maledica il coléra... Benedetto coléra che mi fa star qui, in campagna! Se durasse tutto l'anno!
No, io ho torto! Perdonami, Marianna. Chi sa quanta povera gente piange mentre io rido e mi diverto!... Mio Dio! bisogna che io sia ben disgraziata se non devo esser felice che allorquando tutti gli altri soffrono! Non mi dire che son cattiva; vorrei esser soltanto come

tutti gli altri, nulla di più, e godere coteste benedizioni che il Signore ha date a tutti: l'aria, la luce, la libertà!
Vedi come la mia lettera si è fatta triste senza che io me ne avvedessi! Non ci badare, Marianna. Salta a pie' pari questo periodo sul tiro una bella croce, così... Ora in compenso ti farò vedere la nostra graziosa casetta.
Tu non sei mai stata a Monte Ilice, poverina! Che idea fu mai quella dei tuoi genitori d'andarti a seppellire in Mascalucia? Un villaggio!... delle case addossate ad altre case. delle vie, delle chiese!... Ne abbiamo visto anche troppe. Bisognava venire qui in campagna, fra i monti, ove per andare all'abitazione più vicina bisogna correre per le vigne, saltar fossati, scavalcar muricciuoli, ove non si ode né rumor di carrozze, né suon di campane, né voci di estranei, di gente indifferente. Questa è campagna! Noi abitiamo una bella casetta posta sul pendio della collina, fra le vigne, al limite del castagneto. Una casetta piccina piccina, sai; ma così ariosa, allegra, ridente. Da tutte le porte, da tutte le finestre si vede la campagna, i monti, gli alberi, il cielo, e non già muri, quei tristi muri anneriti! Sul davanti c'è una piccola spianata e un gruppo di castagni che coprono il tetto con un ombrello di rami e di foglie, fra le quali gli uccelletti cinguettano tutto il santo giorno senza stancarsi mai. Io occupo un amore di cameretta, capace appena del mio
letto, un una bella finestra che dà sul castagneto. Giuditta, mia sorella, dorme in una bella camera grande, accanto alla mia, ma io non darei il mio scatolino, come la chiama celiando il babbo, per la sua bella camera; e poi ella ha bisogno di molto spazio per tutte le sue vesti e i suoi cappellini, mentre io, allorché ho piegato la mia tonaca su di una seggiola ai piedi del letto, ho fatto tutto. Ma la sera, quando dalla finestra ascolto lo stormire di tutte quelle fronde, e fra quelle ombre, che assumono forme fantastiche, veggo un raggio di luna agitarsi fra i rami come uno spettro bianco, e ascolto quell'usignolo che gorgheggia lontano lontano, mi si popola la mente di tante fantasie, di tanti sogni, di tante dolcezze, che se non avessi paura, aspetterei volentieri il giorno alla finestra.
Dall'altra parte della spianata c'è una bella capannuccia col tetto di paglia e di giunchi, ove abita la famigliuola del castaldo. Se vedessi la bella capanna, com'è piccina ma pulita! come tutto vi è in ordine e ben tenuto! La culla del bimbo, il paglericcio, il deschetto! Per
quella capannuccia sì che darei il mio stanzino. Mi pare che cotesta famigliuola, riunita in due passi di terreno, debba amarsi dippiù ed essere maggiormente felice; mi pare che tutte quelle affezioni, circoscritte fra quelle strette pareti, debbano essere più intime, più complete; il cuore commosso e quasi sbalordito dal cotidiano spettacolo di codesto orizzonte ch'è grande, debba trovare un gaudio, un conforto nel ripiegarsi in sé stesso, nel rinchiudersi fra le sue affezioni, nel circoscriversi in un piccolo spazio, fra i pochi oggetti che formano la parte più intima di sé stesso, e che debba sentirsi più completo, trovandosi più vicino ad essi.
Che ti scrivo, che ti scrivo mai, Marianna?... Tu riderai di me, e mi darai del Sant'Agostino in gonnella. Perdonami, mia cara, ho il cuore così pieno che senza accorgermene cedo al bisogno di comunicarti tutte le nuove emozioni che provo. Nei primi giorni che uscii dal convento e venni qui, ero sbalordita, astratta, trasognata, come trasportata in un mondo nuovo; tutto mi turbava, tutto mi confondeva. Immaginati un cieco nato che per miracolo riacquisti la vista! Ora mi sono assuefatta a tutte coteste nuove impressioni. Ora mi pare di trovarmi il cuore più leggero, l'anima più pura. Parlo con me stessa, mi rispondo, faccio l'esame di coscienza; non quell'esame timido, pauroso, pieno di pentimenti e di rimorsi, quale lo facevamo al convento; ma un esame di contentezze, di felicità, benedicendo il

Signore che me le concede, sentendomi sollevare sino a Lui da una lagrima, o col solo fissare gli occhi nella luna e nel firmamento stellato.
Mio Dio! se queste gioie fossero un peccato! se il Signore si sdegnasse di vedermi preferire al convento, al silenzio, alla solitudine, al raccoglimento, la campagna, l'aria libera, la famiglia!... Se fosse qui quel buon vecchio del nostro professore, scioglierebbe il mio dubbio, dissiperebbe il mio turbamento, mi consiglierebbe, mi conforterebbe forse... Allorché mi assalgono questi scrupoli, allorché son tormentata da codeste incertezze,
io prego il Signore che m'illumini, che mi consigli, che mi aiuti. Pregalo anche tu per me, Marianna.
Intanto io lo lodo, lo ringrazio, lo benedico, lo prego di farmi morir qui, o di darmi la forza, la vocazione, la rassegnazione, se dovrò profferire i voti solenni e rinunziare per sempre a tutte queste benedizioni, per chiudermi in convento e dedicarmi a Lui, a Lui solo, intieramente. Non sarò degna di tanta grazia; sarò una peccatrice... ma allorché, sul far della notte, veggo la moglie de castaldo, che recita il rosario col suo figliuoletto più
grandicello fra le ginocchia, seduta accanto al fuoco che cuoce la minestra di suo marito, dimenando col piede la culla in cui dorme il suo bimbo, mi pare che la preghiera di quella donna, calma, serena, piena di riconoscenza per la felicità prodigatale dal buon Dio, debba salire a Lui assai più pura della mia, che è piena di turbamenti, di ansie, di desiderî che non convengono al mio stato e dai quali non posso difendermi intieramente.
Vedi la lunga lettera che ti ho scritto! Non mi tenere più il broncio adunque, e rispondimi con una letterona più lunga della mia. Parlami di te, dei tuoi genitori, dei tuoi divertimenti e dei tuoi piccoli dispiaceri, come facevamo tutti i giorni, laggiù al convento, nelle ore di ricreazione, tenendoci abbracciate. Vedi, mi pare che io abbia chiacchierato a lungo con te, stringendoti le mani, come allora, e che tu mi abbia ascoltato col tuo solito risolino allegro e maliziosetto sulle labbra. Parlami dunque, parla a quattro bei fogli di carta (bada! che non mi contenterò di meno), essi mi racconteranno tutto quello che tu avrai detto loro per me. Ciarlami un po' di tutto e a lungo. Dimmi quello che vedi, quello che pensi, che te
ne fai del tuo tempo, se ti annoi, se ti diverti, se sei contenta, felice come me, se pensi alla tua Maria; dimmi il colore della tua veste, perché già so che hai una veste, tu, come una signorina! Dimmi se hai dei bei fiori nel tuo giardino, se a Mascalucia ci son castagneti come qui, se hai assistito alla vendemmia. Parla dunque, ti ascolto. Non mi fare aspettar tanto a bocca aperta.
Addio, addio, Marianna mia, sorella mia; ti mando cento baci col patto di averli ricambiati.

La tua Maria

GIOVANNI PASCOLI, DA *MYRICAE* (1891) – SEZIONE "IN CAMPAGNA"

XI. L'assiuolo

Dov'era la luna? chè il cielo
notava in un'alba di perla,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla.
Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggiù;
veniva una voce dai campi:
chiù...

Le stelle lucevano rare
tra mezzo alla nebbia di latte:
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru tra le fratte;
sentivo nel cuore un sussulto,
com'eco d'un grido che fu.
Sonava lontano il singulto:
chiù...

Su tutte le lucide vette
tremava un sospiro di vento:
squassavano le cavallette
finissimi sistri d'argento
(tintinni a invisibili porte
che forse non s'aprono più?...);
e c'era quel pianto di morte...
chiù...

_-._-_-._-_-._-_-._-_-._-._

XII. Temporale

Un bubbolìo lontano...

Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare:
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

_-._-_-._-_-._-_-._-_-._-._

XVIII. Novembre

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.

GIOVANNI PASCOLI, DA *MYRICAE* (1891) – SEZIONE "ELEGIE"

III. X Agosto

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché si gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra i spini;
ella aveva nel becco un insetto:
la cena dei suoi rondinini.

Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono.

Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

GIOVANNI PASCOLI, DA *MYRICAE* (1891) – SEZIONE "L'ULTIMA PASSEGGIATA"

I. Arano

Al campo, dove roggio nel filare
qualche pampano brilla, e dalle fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte
le porche con sua marra pazïente;

chè il passero saputo in cor già gode,
e il tutto spia dai rami irti del moro;
e il pettirosso: nelle siepi s'ode
il suo sottil tintinno come d'oro.

_-._-._-._-._-._-._-._-._-._-._

IV. Lavandare

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevica la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.

GIOVANNI PASCOLI, DA *MYRICAE* (1891) – SEZIONE "TRISTEZZE"

IX. Il lampo

E cielo e terra si mostrò qual era:

la terra ansante, livida, in sussulto;
il cielo ingombro, tragico, disfatto:
bianca bianca nel tacito tumulto
una casa apparì sparì d'un tratto;
come un occhio, che, largo, esterrefatto,
s'aprì si chiuse, nella notte nera.

_-._-_-._-_.-_-._-_.-_-._-_.-_.-._

X. Il tuono

E nella notte nera come il nulla,

a un tratto, col fragor d'arduo dirupo
che frana, il tuono rimbombò di schianto:
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,
e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,
e poi vanì. Soave allora un canto
s'udì, di madre, e il moto di una culla.

GIOVANNI PASCOLI, DA *CANTI DI CASTELVECCHIO* (1907)

Il gelsomino notturno

E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso ai miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari.

Da un pezzo si tacquero i gridi:
là sola una casa bisbiglia.
Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.

Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.
Splende un lume là nella sala.
Nasce l'erba sopra le fosse.

Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.
La Chioccetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.

Per tutta la notte s'esala
l'odore che passa col vento.
Passa il lume su per la scala;
brilla al primo piano: s'è spento...

È l'alba: si chiudono i petali
un poco gualciti; si cova,
dentro l'urna molle e segreta,
non so che felicità nuova.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·-_

GIOVANNI PASCOLI, DA *CANTI DI CASTELVECCHIO* (1907)
La mia sera

Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve *gre gre* di ranelle.
Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiera.
Nel giorno, che lampi! che scoppi!
Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle
nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.

È, quella infinita tempesta,
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili restano
cirri di porpora e d'oro.
O stanco dolore, riposa!
La nube nel giorno più nera
fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!
che gridi nell'aria serena!
La fame del povero giorno
prolunga la garrula cena.
La parte, sì piccola, i nidi
nel giorno non l'ebbero intera.
Nè io... e che voli, che gridi,
mia limpida sera!

Don... Don... E mi dicono, Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,
Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
sentivo mia madre... poi nulla...
sul far della sera.

GABRIELE D'ANNUNZIO, DA *ALCYONE* (1903)

La pioggia nel pineto

TACI. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.
Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitìo che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale

che il pianto australe
non impaura,
né il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirto
silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo vólto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco
che di laggiù sale,
dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
Crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.

La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pèsca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.

ITALO SVEVO, DA *LA COSCIENZA DI ZENO* (1923) "IL VIZIO DEL FUMO"

Il dottore al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica della mia propensione al fumo:

– Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero.

Credo anzi che del fumo posso scrivere qui al mio tavolo senz'andar a sognare su quella poltrona. Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano.

Oggi scopro subito qualche cosa che più non ricordavo. Le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio. Intorno al '70 se ne avevano in Austria di quelle che venivano vendute in scatoline di cartone munite del marchio dell'aquila bicipite. Ecco: attorno a una di quelle scatole s'aggruppano subito varie persone con qualche loro tratto, sufficiente per suggerirmene il nome, non bastevole però a commovermi per l'impensato incontro. Tento di ottenere di più e vado alla poltrona: le persone sbiadiscono e al loro posto si mettono dei buffoni che mi deridono. Ritorno sconfortato al tavolo.

Una delle figure, dalla voce un po' roca, era Giuseppe, un giovinetto della stessa mia età, e l'altra, mio fratello, di un anno di me più giovine e morto tanti anni or sono. Pare che Giuseppe ricevesse molto denaro dal padre suo e ci regalasse di quelle sigarette. Ma sono certo che ne offriva di più a mio fratello che a me. Donde la necessità in cui mi trovai di procurarmene da me delle altre. Così avvenne che rubai. D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto.

Tutto ciò giaceva nella mia coscienza a portata di mano9. Risorge solo ora perché non sapevo prima che potesse avere importanza. Ecco che ho registrata l'origine della sozza abitudine e (chissà?) forse ne sono già guarito. Perciò, per provare, accendo un'ultima sigaretta e forse la getterò via subito, disgustato.

Poi ricordo che un giorno mio padre mi sorprese col suo panciotto in mano. Io, con una sfacciataggine che ora non avrei e che ancora adesso mi disgusta (chissà che tale disgusto non abbia una grande importanza nella mia cura) gli dissi che m'era venuta la curiosità di contarne i bottoni. Mio padre rise delle mie disposizioni alla matematica o alla sartoria e non s'avvide che avevo le dita nel taschino del suo panciotto. A mio onore posso dire che bastò quel riso rivolto alla mia innocenza quand'essa non esisteva più, per impedirmi per sempre di rubare. Cioè… rubai ancora, ma senza saperlo. Mio padre lasciava per la casa dei sigari virginia fumati a mezzo, in bilico su tavoli e armadi. Io credevo fosse il suo modo di gettarli via e credevo anche di sapere che la nostra vecchia fantesca, Catina, li buttasse via. Andavo a fumarli di nascosto. Già all'atto di impadronirmene venivo pervaso da un brivido di ribrezzo sapendo quale malessere m'avrebbero procurato. Poi li fumavo finché la mia fronte non si fosse coperta di sudori freddi e il mio stomaco si contorcesse. Non si dirà che nella mia infanzia io mancassi di energia.

So perfettamente come mio padre mi guarì anche di quest'abitudine. Un giorno d'estate ero ritornato a casa da un'escursione scolastica, stanco e bagnato di sudore. Mia madre m'aveva aiutato a spogliarmi e, avvoltomi in un accappatoio, m'aveva messo a dormire su un sofà sul quale essa stessa sedette occupata a certo lavoro di cucito. Ero prossimo al sonno, ma avevo gli occhi tuttavia pieni di sole e tardavo a perdere i sensi. La dolcezza che in quell'età s'accompagna al riposo dopo una grande stanchezza, m'è evidente

come un'immagine a sé, tanto evidente come se fossi adesso là accanto a quel caro corpo che più non esiste.

Ricordo la stanza fresca e grande ove noi bambini si giuocava, e che ora, in questi tempi avari di spazio, è divisa in due parti. In quella scena mio fratello non appare, ciò che mi sorprende perché penso ch'egli pur deve aver preso parte a quella escursione e avrebbe dovuto poi partecipare al riposo. Che abbia dormito anche lui all'altro capo del grande sofà? Io guardo quel posto, ma mi sembra vuoto. Non vedo che me, la dolcezza del riposo, mia madre, eppoi mio padre di cui sento echeggiare le parole. Egli era entrato e non m'aveva subito visto perché ad alta voce chiamò:

– Maria!

La mamma con un gesto accompagnato da un lieve suono labbiale accennò a me, ch'essa credeva immerso nel sonno su cui invece nuotavo in piena coscienza. Mi piaceva tanto che il babbo dovesse imporsi un riguardo per me, che non mi mossi.

Mio padre con voce bassa si lamentò:

– Io credo di diventar matto. Sono quasi sicuro di aver lasciato mezz'ora fa su quell'armadio un mezzo sigaro ed ora non lo trovo più. Sto peggio del solito. Le cose mi sfuggono.

Pure a bassa voce, ma che tradiva un'ilarità trattenuta solo dalla paura di destarmi, mia madre rispose:

– Eppure nessuno dopo il pranzo è stato in quella stanza.

Mio padre mormorò:

– È perché lo so anch'io, che mi pare di diventar matto!

Si volse ed uscì.

Io apersi gli occhi e guardai mia madre. Essa s'era rimessa al suo lavoro, ma continuava a sorridere. Certo non pensava che mio padre stesse per ammattire per sorridere così delle sue paure. Quel sorriso mi rimase tanto impresso che lo ricordai subito ritrovandolo un giorno sulle labbra di mia moglie.

Non fu poi la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo.

Ricordo d'aver fumato molto, celato in tutti i luoghi possibili. Perché seguito da un forte disgusto fisico, ricordo un soggiorno prolungato per una mezz'ora in una cantina oscura insieme a due altri fanciulli di cui non ritrovo nella memoria altro che la puerilità del vestito: due paia di calzoncini che stanno in piedi perché dentro c'è stato un corpo che il tempo eliminò. Avevamo molte sigarette e volevamo vedere chi ne sapesse bruciare di più nel breve tempo. Io vinsi, ed eroicamente celai il malessere che mi derivò dallo strano esercizio. Poi uscimmo al sole e all'aria. Dovetti chiudere gli occhi per non cadere stordito. Mi rimisi e mi vantai della vittoria. Uno dei due piccoli omini mi disse allora:

– A me non importa di aver perduto perché io non fumo che quanto m'occorre.

Ricordo la parola sana e non la faccina certamente sana anch'essa che a me doveva essere rivolta in quel momento.

Ma allora io non sapevo se amavo o odiavo la sigaretta e il suo sapore e lo stato in cui la nicotina mi metteva. Quando seppi di odiare tutto ciò fu peggio. E lo seppi a vent'anni circa. Allora soffersi per qualche settimana di un violento male di gola accompagnato da febbre. Il dottore prescrisse il letto e l'assoluta astensione dal fumo. Ricordo questa parola *assoluta*! Mi ferì e la febbre la colorì: un vuoto grande e niente per resistere all'enorme pressione che subito si produce intorno ad un vuoto.

Quando il dottore mi lasciò, mio padre (mia madre era morta da molti anni) con tanto di sigaro in bocca restò ancora per qualche tempo a farmi compagnia. Andandosene, dopo di aver passata dolcemente la sua mano sulla mia fronte scottante, mi disse:

– Non fumare, veh!

Mi colse un'inquietudine enorme. Pensai: «Giacché mi fa male non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l'ultima volta». Accesi una sigaretta e mi sentii subito liberato dall'inquietudine ad onta che la febbre forse aumentasse e che ad ogni tirata sentissi alle tonsille un bruciore come se fossero state toccate da un tizzone ardente. Finii tutta la sigaretta con l'accuratezza con cui si compie un voto. E, sempre soffrendo orribilmente, ne fumai molte altre durante la malattia. Mio padre andava e veniva col suo sigaro in bocca dicendomi:

– Bravo! Ancora qualche giorno di astensione dal fumo e sei guarito!

Bastava questa frase per farmi desiderare ch'egli se ne andasse presto, presto, per permettermi di correre alla mia sigaretta. Fingevo anche di dormire per indurlo ad allontanarsi prima.

Quella malattia mi procurò il secondo dei miei disturbi: lo sforzo di liberarmi dal primo. Le mie giornate finirono coll'essere piene di sigarette e di propositi di non fumare più e, per dire subito tutto, di tempo in tempo sono ancora tali. La ridda delle ultime sigarette, formatasi a vent'anni, si muove tuttavia. Meno violento è il proposito e la mia debolezza trova nel mio vecchio animo maggior indulgenza. Da vecchi si sorride della vita e di ogni suo contenuto. Posso anzi dire, che da qualche tempo io fumo molte sigarette…. che non sono le ultime.

Sul frontispizio di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato:

«Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».

Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo.

Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo ritornai alla legge. Pur troppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro. Fu importante anche questa e mi rassegnavo di ritornare a quelle complicazioni del mio, del tuo e del suo coi migliori propositi, sciogliendo finalmente le catene del carbonio. M'ero dimostrato poco idoneo alla chimica anche per la mia deficienza di abilità manuale. Come avrei potuto averla quando continuavo a fumare come un turco?

Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta. Che cosa significano oggi quei propositi? Come quell'igienista vecchio, descritto dal Goldoni, vorrei morire sano dopo di esser vissuto malato tutta la vita?

Una volta, allorché da studente cambiai di alloggio, dovetti far tappezzare a mie spese le pareti della stanza perché le avevo coperte di date. Probabilmente lasciai quella stanza proprio perché essa era divenuta il cimitero dei miei buoni propositi e non credevo più possibile di formarne in quel luogo degli altri.

Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.

Le date sulle pareti della mia stanza erano impresse coi colori più varii ed anche ad olio. Il proponimento, rifatto con la fede più ingenua, trovava adeguata espressione nella forza del colore che doveva far impallidire quello dedicato al proponimento anteriore. Certe date erano da me preferite per la concordanza
delle cifre. Del secolo passato ricordo una data che mi parve dovesse sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio: «Nono giorno del nono mese del 1899». Significativa nevvero? Il secolo nuovo m'apportò delle date ben altrimenti musicali: «Primo giorno del primo mese del 1901». Ancora mi pare che se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita.

Ma nel calendario non mancano le date e con un po' d'immaginazione ognuna di esse potrebbe adattarsi ad un buon proponimento. Ricordo, perché mi parve contenesse un imperativo supremamente categorico, la seguente: «Terzo giorno del sesto mese del 1912 ore 24». Suona come se ogni cifra raddoppiasse la posta.

L'anno 1913 mi diede un momento d'esitazione. Mancava il tredicesimo mese per accordarlo con l'anno. Ma non si creda che occorrano tanti accordi in una data per dare rilievo ad un'ultima sigaretta. Molte date che trovo notate su libri o quadri preferiti, spiccano per la loro deformità. Per esempio il terzo giorno del secondo mese del 1905 ore sei! Ha un suo ritmo quando ci si pensa, perché ogni singola cifra nega la precedente. Molti avvenimenti, anzi tutti, dalla morte di Pio IX alla nascita di mio figlio, mi parvero degni di essere festeggiati dal solito ferreo proposito. Tutti in famiglia si stupiscono della mia memoria per gli anniversarii lieti e tristi nostri e mi credono tanto buono!

Per diminuirne l'apparenza balorda tentai di dare un contenuto filosofico alla malattia dell'ultima sigaretta. Si dice con un bellissimo atteggiamento: «mai più!». Ma dove va l'atteggiamento se si tiene la promessa? L'atteggiamento non è possibile di averlo che quando si deve rinnovare il proposito. Eppoi il tempo, per me, non è quella cosa impensabile che non s'arresta mai. Da me, solo da me, ritorna.

ITALO SVEVO, DA *LA COSCIENZA DI ZENO* (1923) "LA MORTE DEL PADRE"

La notte fu lunga ma, debbo confessarlo, non specialmente affaticante per me e per l'infermiere. Lasciavamo fare all'ammalato quello che voleva, ed egli camminava per la stanza nel suo strano costume, inconsapevole del tutto di attendere la morte. Una volta tentò di uscire sul corridoio ove faceva tanto freddo. Io glielo impedii ed egli m'obbedì subito. Un'altra volta, invece, l'infermiere che aveva sentita la raccomandazione del medico, volle impedirgli di levarsi dal letto, ma allora mio padre si ribellò. Uscì dal suo stupore, si levò piangendo e bestemmiando ed io ottenni gli fosse lasciata la libertà di
moversi com'egli voleva. Egli si quietò subito e ritornò alla sua vita silenziosa e alla sua corsa vana in cerca di sollievo.

Quando il medico ritornò, egli si lasciò esaminare tentando persino di respirare più profondamente come gli si domandava. Poi si rivolse a me:

– Che cosa dice?

Mi abbandonò per un istante, ma ritornò subito a me:

– Quando potrò uscire?

Il dottore incoraggiato da tanta mitezza mi esortò a dirgli che si forzasse di restare più a lungo nel letto. Mio padre ascoltava solo le voci a cui era più abituato, la mia e quelle di Maria e dell'infermiere. Non credevo all'efficacia di quelle raccomandazioni, ma tuttavia le feci mettendo nella mia voce anche un tono di minaccia.

– Sì, sì, – promise mio padre e in quello stesso istante si levò e andò alla poltrona.

Il medico lo guardò e, rassegnato, mormorò:

– Si vede che un mutamento di posizione gli dà un po' di sollievo.

Poco dopo ero a letto, ma non seppi chiuder occhio. Guardavo nell'avvenire indagando per trovare perché e per chi avrei potuto continuare i miei sforzi di migliorarmi. Piansi molto, ma piuttosto su me stesso che sul disgraziato che correva senza pace per la sua camera.

Quando mi levai, Maria andò a coricarsi ed io restai accanto a mio padre insieme all'infermiere. Ero abbattuto e stanco; mio padre più irrequieto che mai.

Fu allora che avvenne la scena terribile che non dimenticherò mai e che gettò lontano lontano la sua ombra, che offuscò ogni mio coraggio, ogni mia gioia. Per dimenticarne il dolore, fu d'uopo che ogni mio sentimento fosse affievolito dagli anni.

L'infermiere mi disse:

– Come sarebbe bene se riuscissimo di tenerlo a letto. Il dottore vi dà tanta importanza!

Fino a quel momento io ero rimasto adagiato sul sofà. Mi levai e andai al letto ove, in quel momento, ansante più che mai, l'ammalato s'era coricato. Ero deciso: avrei costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?

Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non moversi. Per un breve istante, terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:

– Muoio!

E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al trovarsi – sebbene per un momento solo – impedito nei

movimenti e gli parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. Morto!

Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi. Con l'aiuto di Carlo lo sollevai e lo riposi in letto. Piangendo, proprio come un bambino punito, gli gridai nell'orecchio:

– Non è colpa mia! Fu quel maledetto dottore che voleva obbligarti di star sdraiato!

Era una bugia. Poi, ancora come un bambino, aggiunsi la promessa di non farlo più:

– Ti lascerò movere come vorrai.

L'infermiere disse:

– È morto.

Dovettero allontanarmi a viva forza da quella stanza. Egli era morto ed io non potevo più provargli la mia innocenza!

Nella solitudine tentai di riavermi. Ragionavo: era escluso che mio padre, ch'era sempre fuori di sensi, avesse potuto risolvere di punirmi e dirigere la sua mano con tanta esattezza da colpire la mia guancia.

Come sarebbe stato possibile di avere la certezza che il mio ragionamento era giusto? Pensai persino di dirigermi a Coprosich. Egli, quale medico, avrebbe potuto dirmi qualche cosa sulle capacità di risolvere e agire di un moribondo. Potevo anche essere stato vittima di un atto provocato da un tentativo di facilitarsi la respirazione! Ma col dottor Coprosich non parlai. Era impossibile di andar a rivelare a lui come mio padre si fosse congedato da me. A lui, che m'aveva già accusato di aver mancato di affetto per mio padre!

Fu un ulteriore grave colpo per me quando sentii che Carlo, l'infermiere, in cucina, di sera, raccontava a Maria: – Il padre alzò alto alto la mano e con l'ultimo suo atto picchiò il figliuolo. – Egli lo sapeva e perciò Coprosich l'avrebbe risaputo.

Quando mi recai nella stanza mortuaria, trovai che avevano vestito il cadavere. L'infermiere doveva anche avergli ravviata la bella, bianca chioma. La morte aveva già irrigidito quel corpo che giaceva superbo e minaccioso. Le sue mani grandi, potenti, ben formate, erano livide, ma giacevano con tanta naturalezza che parevano pronte ad afferrare e punire. Non volli, non seppi più rivederlo.

Poi, al funerale, riuscii a ricordare mio padre debole e buono come l'avevo sempre conosciuto dopo la mia infanzia e mi convinsi che quello schiaffo che m'era stato inflitto da lui moribondo, non era stato da lui voluto. Divenni buono, buono e il ricordo di mio padre s'accompagnò a me, divenendo sempre più dolce. Fu come un sogno delizioso: eravamo oramai perfettamente d'accordo, io divenuto il più debole e lui il più forte.

Ritornai e per molto tempo rimasi nella religione della mia infanzia. Immaginavo che mio padre mi sentisse e potessi dirgli che la colpa non era stata mia, ma del dottore. La bugia non aveva importanza perché egli oramai intendeva tutto ed io pure. E per parecchio tempo i colloqui con mio padre continuarono dolci e celati come un amore illecito, perché io dinanzi a tutti continuai a ridere di ogni pratica religiosa, mentre è vero – e qui voglio confessarlo – che io a qualcuno giornalmente e ferventemente raccomandai l'anima di mio padre. È proprio la religione vera quella che non occorre professare ad alta voce per averne il conforto di cui qualche volta – raramente – non si può fare a meno.

LUIGI PIRANDELLO, DA *NOVELLE PER UN ANNO*, "IL TRENO HA FISCHIATO" (1914)

Farneticava. Principio di febbre cerebrale, avevano detto i medici; e lo ripetevano tutti i compagni d'ufficio, che ritornavano a due, a tre, dall'ospizio, ov'erano stati a visitarlo. Pareva provassero un gusto particolare a darne l'annunzio coi termini scientifici, appresi or ora dai medici, a qualche collega ritardatario che incontravano per via:

- Frenesia, frenesia.
- Encefalite.
- Infiammazione della membrana.
- Febbre cerebrale.

E volevan sembrare afflitti; ma erano in fondo così contenti, anche per quel dovere compiuto; nella pienezza della salute, usciti da quel triste ospizio al gajo azzurro della mattinata invernale.

- Morrà? Impazzirà?
- Mah!
- Morire, pare di no…
- Ma che dice? che dice?
- Sempre la stessa cosa. Farnetica…
- Povero Belluca!

E a nessuno passava per il capo che, date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni, il suo caso poteva anche essere naturalissimo; e che tutto ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, sintomo della frenesia, poteva anche essere la spiegazione più semplice di quel suo naturalissimo caso.

Veramente, il fatto che Belluca, la sera avanti, s'era fieramente ribellato al suo capo ufficio, e che poi, all'aspra riprensione di questo, per poco non gli s'era scagliato addosso, dava un serio argomento alla supposizione che si trattasse d'una vera e propria alienazione mentale.

Perché uomo più mansueto e sottomesso, più metodico e paziente di Belluca non si sarebbe potuto immaginare.

Circoscritto… sì, chi l'aveva definito così? Uno dei suoi compagni d'ufficio. Circoscritto, povero Belluca, entro i limiti angustissimi della sua arida mansione di computista, senz'altra memoria che non fosse di partite aperte, di partite semplici o doppie o di storno, e di defalchi e prelevamenti e impostazioni; note, libri mastri, partitarii, stracciafogli e via dicendo. Casellario ambulante: o piuttosto, vecchio somaro, che tirava zitto zitto, sempre d'un passo, sempre per la stessa strada la carretta, con tanto di paraocchi.

Orbene, cento volte questo vecchio somaro era stato frustato, fustigato senza pietà, cosi per ridere, per il gusto di vedere se si riusciva a farlo imbizzire un po', a fargli almeno drizzare un po' le orecchie abbattute, se non a dar segno che volesse levare un piede per sparar qualche calcio. Niente! S'era prese le frustate ingiuste e le crudeli punture in santa pace, sempre, senza neppur fiatare, come se gli toccassero, o meglio, come se non le sentisse più, avvezzo com'era da anni e anni alle continue solenni bastonature della sorte.

Inconcepibile, dunque, veramente, quella ribellione in lui, se non come effetto d'una improvvisa alienazione mentale.

Tanto più che, la sera avanti, proprio gli toccava la riprensione; proprio aveva il diritto di fargliela, il capo ufficio. Già s'era presentato, la mattina, con un'aria insolita, nuova; e cosa veramente enorme, paragonabile, che so? al crollo d'una montagna era venuto con più di mezz'ora di ritardo.

Pareva che il viso, tutt'a un tratto, gli si fosse allargato. Pareva che i paraocchi gli fossero tutt'a un tratto caduti, e gli si fosse scoperto, spalancato d'improvviso all'intorno lo spettacolo della vita. Pareva che gli orecchi tutt'a un tratto gli si fossero sturati e percepissero per la prima volta voci, suoni non avvertiti mai.

Così ilare, d'una ilarità vaga e piena di stordimento, s'era presentato all'ufficio. E, tutto il giorno, non aveva combinato niente.

La sera, il capo ufficio, entrando nella stanza di lui, esaminati i registri, le carte:

- E come mai? Che hai combinato tutt'oggi?

Belluca lo aveva guardato sorridente, quasi con un'aria d'impudenza, aprendo le mani.

- Che significa? - aveva allora esclamato il capo ufficio, accostandoglisi e prendendolo per una spalla e scrollandolo. - Ohé, Belluca!

Niente, - aveva risposto Belluca, sempre con quel sorriso tra d'impudenza e d'imbecillità su le labbra. - Il treno, signor Cavaliere.

- Il treno? Che treno?

- Ha fischiato.

- Ma che diavolo dici?

- Stanotte, signor Cavaliere. Ha fischiato. L'ho sentito fischiare…

- Il treno?

- Sissignore. E se sapesse dove sono arrivato! In Siberia… oppure oppure… nelle foreste del Congo… Si fa in un attimo, signor cavaliere!

Gli altri impiegati, alle grida del capo ufficio imbestialito, erano entrati nella stanza e, sentendo parlare così Belluca, giù risate da pazzi.

Allora il capo ufficio che quella sera doveva essere il malumore urtato da quelle risate, era montato su tutte le furie e aveva malmenato la mansueta vittima di tanti suoi scherzi crudeli.

Se non che, questa volta, la vittima, con stupore e quasi con terrore di tutti, s'era ribellata, aveva inveito, gridando sempre quella stramberia del treno che aveva fischiato, e che, perdio, ora non più, ora ch'egli aveva sentito fischiare il treno, non poteva più, non voleva più esser trattato a quel modo.

Lo avevano a viva forza preso, imbracato e trascinato all'ospizio dei matti.

Seguitava ancora, qua, a parlare di quel treno. Ne imitava il fischio. Oh, un fischio assai lamentoso, come lontano, nella notte; accorato. E, subito dopo, soggiungeva:

- Si parte, si parte… Signori, per dove? per dove?

E guardava tutti con occhi che non erano più i suoi. Quegli occhi, di solito cupi, senza lustro, aggrottati, ora gli ridevano lucidissimi, come quelli d'un bambino o d'un uomo felice; e frasi senza costrutto gli uscivano dalle labbra. Cose inaudite; espressioni poetiche, immaginose, bislacche, che tanto più stupivano, in quanto non si poteva in alcun modo spiegare come, per qual prodigio, fiorissero in bocca a lui, cioè a uno che finora non s'era mai occupato d'altro che di cifre e registri e cataloghi, rimanendo come cieco e sordo alla vita: macchinetta di computisteria. Ora parlava di azzurre fronti di montagne nevose, levate al cielo; parlava di viscidi cetacei che, voluminosi, sul fondo dei mari, con la coda facevan la virgola. Cose, ripeto, inaudite.

Chi venne a riferirmele insieme con la notizia dell'improvvisa alienazione mentale rimase però sconcertato, non notando in me, non che meraviglia, ma neppur una lieve sorpresa.

Difatti io accolsi in silenzio la notizia.

E il mio silenzio era pieno di dolore. Tentennai il capo, con gli angoli della bocca contratti in giù, amaramente, e dissi:

- Belluca, signori, non è impazzito. State sicuri che non è impazzito. Qualche cosa dev'essergli accaduta; ma naturalissima. Nessuno se la può spiegare, perché nessuno sa bene come quest'uomo ha vissuto finora. Io che lo so, son sicuro che mi spiegherò tutto naturalissimamente, appena l'avrò veduto e avrò parlato con lui.

Cammin facendo verso l'ospizio ove il poverino era stato ricoverato, seguitai a riflettere per conto mio:

"A un uomo che viva come Belluca finora ha vissuto, cioè una vita "impossibile", la cosa più ovvia, l'incidente più comune, un qualunque lievissimo inciampo impreveduto, che so io, d'un ciottolo per via, possono produrre effetti straordinarii, di cui nessuno si può dar la spiegazione, se non pensa appunto che la vita di quell'uomo è "impossibile". Bisogna condurre la spiegazione là, riattaccandola a quelle condizioni di vita impossibili, ed essa apparirà allora semplice e chiara. Chi veda soltanto una coda, facendo astrazione dal mostro a cui essa appartiene, potrà stimarla per se stessa mostruosa. Bisognerà riattaccarla al mostro; e allora non sembrerà più tale; ma quale dev'essere, appartenendo a quel mostro.

Una coda naturalissima."

Non avevo veduto mai un uomo vivere come Belluca.

Ero suo vicino di casa, e non io soltanto, ma tutti gli altri inquilini della casa si domandavano con me come mai quell'uomo potesse resistere in quelle condizioni di vita.

Aveva con sé tre cieche, la moglie, la suocera e la sorella della suocera: queste due, vecchissime, per cataratta; l'altra, la moglie, senza cataratta, cieca fissa; palpebre murate.

Tutt'e tre volevano esser servite. Strillavano dalla mattina alla sera perché nessuno le serviva. Le due figliuole vedove, raccolte in casa dopo la morte dei mariti, l'una con quattro, l'altra con tre figliuoli, non avevano mai né tempo né voglia da badare ad esse; se mai, porgevano qualche ajuto alla madre soltanto.

Con lo scarso provento del suo impieguccio di computista poteva Belluca dar da mangiare a tutte quelle bocche? Si procurava altro lavoro per la sera, in casa: carte da ricopiare. E ricopiava tra gli strilli indiavolati di quelle cinque donne e di quei sette ragazzi finché essi, tutt'e dodici, non trovavan posto nei tre soli letti della casa.

Letti ampii, matrimoniali; ma tre.

Zuffe furibonde, inseguimenti, mobili rovesciati, stoviglie rotte, pianti, urli, tonfi, perché qualcuno dei ragazzi, al bujo, scappava e andava a cacciarsi fra le tre vecchie cieche, che dormivano in un letto a parte, e che ogni sera litigavano anch'esse tra loro, perché nessuna delle tre voleva stare in mezzo e si ribellava quando veniva la sua volta.

Alla fine, si faceva silenzio, e Belluca seguitava a ricopiare fino a tarda notte, finché la penna non gli cadeva di mano e gli occhi non gli si chiudevano da sé.

Andava allora a buttarsi, spesso vestito, su un divanaccio sgangherato, e subito sprofondava in un sonno di piombo, da cui ogni mattina si levava a stento, più intontito che mai.

Ebbene, signori: a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto naturalissimo.

Quando andai a trovarlo all'ospizio, me lo raccontò lui stesso, per filo e per segno. Era, sì, ancora esaltato un po', ma naturalissimamente, per ciò che gli era accaduto. Rideva dei medici e degli infermieri e di tutti i suoi colleghi, che lo credevano impazzito.

- Magari! - diceva - Magari!

Signori, Belluca, s'era dimenticato da tanti e tanti anni ma proprio dimenticato che il mondo esisteva.

Assorto nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, assorto tutto il giorno nei conti del suo ufficio, senza mai un momento di respiro, come una bestia bendata, aggiogata alla stanga d'una nòria o d'un molino, sissignori, s'era dimenticato da anni e anni ma proprio dimenticato che il mondo esisteva.

Due sere avanti, buttandosi a dormire stremato su quel divanaccio, forse per l'eccessiva stanchezza, insolitamente, non gli era riuscito d'addormentarsi subito. E, d'improvviso, nel silenzio profondo della notte, aveva sentito, da lontano, fischiare un treno.

Gli era parso che gli orecchi, dopo tant'anni, chi sa come, d'improvviso gli si fossero sturati.

Il fischio di quel treno gli aveva squarciato e portato via d'un tratto la miseria di tutte quelle sue orribili angustie, e quasi da un sepolcro scoperchiato s'era ritrovato a spaziare anelante nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno.

S'era tenuto istintivamente alle coperte che ogni sera si buttava addosso, ed era corso col pensiero dietro a quel treno che s'allontanava nella notte.

C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava… Firenze, Bologna, Torino, Venezia… tante città, in cui egli da giovine era stato e che ancora, certo, in quella notte sfavillavano di luci sulla terra. Sì, sapeva la vita che vi si viveva! La vita che un tempo vi aveva vissuto anche lui! E seguitava, quella vita; aveva sempre seguitato, mentr'egli qua, come una bestia bendata, girava la stanga del molino. Non ci aveva pensato più! Il mondo s'era chiuso per lui, nel tormento della sua casa, nell'arida, ispida angustia della sua computisteria… Ma ora, ecco, gli rientrava, come per travaso violento, nello spirito. L'attimo, che scoccava per lui, qua, in questa sua prigione, scorreva come un brivido elettrico per tutto il mondo, e lui con l'immaginazione d'improvviso risvegliata poteva, ecco, poteva seguirlo per città note e ignote, lande, montagne, foreste, mari… Questo stesso brivido, questo stesso palpito del tempo. C'erano, mentr'egli qua viveva questa vita " impossibile ", tanti e tanti milioni d'uomini sparsi su tutta la terra, che vivevano diversamente. Ora, nel medesimo attimo ch'egli qua soffriva, c'erano le montagne solitarie nevose che levavano al cielo notturno le azzurre fronti… sì, sì, le vedeva, le vedeva, le vedeva cosi… c'erano gli oceani… le foreste…

E, dunque, lui ora che il mondo gli era rientrato nello spirito poteva in qualche modo consolarsi! Sì, levandosi ogni tanto dal suo tormento, per prendere con l'immaginazione una boccata d'aria nel mondo.

Gli bastava!

Naturalmente, il primo giorno, aveva ecceduto. S'era ubriacato. Tutto il mondo, dentro d'un tratto: un cataclisma. A poco a poco, si sarebbe ricomposto. Era ancora ebro della troppa troppa aria, lo sentiva.

Sarebbe andato, appena ricomposto del tutto, a chiedere scusa al capo ufficio, e avrebbe ripreso come prima la sua computisteria. Soltanto il capo ufficio ormai non doveva pretender troppo da lui come per il passato: doveva concedergli che di tanto in tanto, tra una partita e l'altra da registrare, egli facesse una capatina, sì, in Siberia… oppure oppure… nelle foreste del Congo:

- Si fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato…

LUIGI PIRANDELLO, DA *SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE*, "L'INCONTRO CON IL CAPOCOMICO"

L'uscere *(col berretto in mano)*
Scusi, signor Commendatore.
Il capocomico *(di scatto, sgarbato)*
Che altro c'è?
L'uscere *(timidamente)*
Ci sono qua certi signori, che chiedono di lei.
Il Capocomico e gli Attori si volteranno stupiti a guardare dal palcoscenico giù nella sala.
Il capocomico *(di nuovo sulle furie)*
Ma io qua provo! E sapete bene che durante la prova non deve passar nessuno!
Rivolgendosi in fondo:
Chi sono lor signori? Che cosa vogliono?
Il padre *(facendosi avanti, seguito dagli altri, fino a una delle due scalette)*
Siamo qua in cerca d'un autore
Il capocomico *(fra stordito e irato)*
D'un autore? Che autore?
Il padre
D'uno qualunque, signore.
Il capocomico
Ma qui non c'è nessun autore, perché non abbiamo in prova nessuna commedia nuova.
La Figliastra *(con gaja vivacità, salendo di furia la scaletta).*
Tanto meglio, tanto meglio, allora, signore! Potremmo esser noi la loro commedia nuova.
Qualcuno degli attori *(fra i vivaci commenti e le risate degli altri)*
Oh, senti, senti!
Il padre *(seguendo sul palcoscenico la Figliastra).*
Già, ma se non c'è l'autore!
Al Capocomico:
Tranne che non voglia esser lei...
La Madre, con la Bambina per mano, e il Giovinetto saliranno i primi scalini della scaletta e resteranno lì in attesa. Il Figlio resterà sotto, scontroso.
Il capocomico
Lor signori vogliono scherzare?
Il padre
No, che dice mai, signore! Le portiamo al contrario un dramma doloroso.
La figliastra
E potremmo essere la sua fortuna!
Il capocomico
Ma mi facciano il piacere d'andar via, che non abbiamo tempo da perdere coi pazzi!
Il padre *(ferito e mellifluo)*
Oh, signore, lei sa bene che la vita è piena d'infinite assurdità, le quali sfacciatamente non han neppure bisogno di parer verosimili; perché sono vere.
Il capocomico
Ma che diavolo dice?
Il padre

Dico che può stimarsi realmente una pazzia, sissignore, sforzarsi di fare il contrario; cioè, di crearne di verosimili, perché pajano vere. Ma mi permetta di farle osservare che, se pazzia è, questa è pur l'unica ragione del loro mestiere.
Gli Attori si agiteranno, sdegnati.
Il capocomico *(alzandosi e squadrandolo)*
Ah sì? Le sembra un mestiere da pazzi, il nostro?
Il padre
Eh, far parer vero quello che non è; senza bisogno, signore: per giuoco... Non è loro ufficio dar vita sulla scena a personaggi fantasticati?
Il capocomico *(subito facendosi voce dello sdegno crescente dei suoi Attori)*
Ma io la prego di credere che la professione del comico, caro signore, è una nobilissima professione! Se oggi come oggi i signori commediografi nuovi ci danno da rappresentare stolide commedie e fantocci invece di uomini, sappia che è nostro vanto aver dato vita – qua, su queste tavole – a opere immortali!
Gli Attori, soddisfatti, approveranno e applaudiranno il loro Capocomico.
Il padre *(interrompendo e incalzando con foga).*
Ecco! benissimo! a esseri vivi, più vivi di quelli che respirano e vestono panni! Meno reali, forse; ma più veri! Siamo dello stessissimo parere!
Gli Attori si guardano tra loro, sbalorditi.
Il direttore
Ma come! Se prima diceva...
Il padre
No, scusi, per lei dicevo, signore, che ci ha gridato di non aver tempo da perdere coi pazzi, mentre nessuno meglio di lei può sapere che la natura si serve da strumento della fantasia umana per proseguire, più alta, la sua opera di creazione.
Il capocomico
Sta bene, sta bene. Ma che cosa vuol concludere con questo?
Il padre
Niente, signore. Dimostrarle che si nasce alla vita in tanti modi, in tante forme: albero o sasso, acqua o farfalla... o donna. E che si nasce anche personaggi!
Il capocomico *(con finto ironico stupore)*
E lei, con codesti signori attorno, è nato personaggio?
Il padre
Appunto, signore. E vivi, come ci vede.
Il Capocomico e gli Attori scoppieranno a ridere, come per una burla.
Il Padre *(ferito)*
Mi dispiace che ridano così, perché portiamo in noi, ripeto, un dramma doloroso, come lor signori possono argomentare da questa donna velata di nero.
Così dicendo porgerà la mano alla Madre per aiutarla a salire gli ultimi scalini e, seguitando a tenerla per mano, la condurrà con una certa tragica solennità dall'altra parte del palcoscenico, che s'illuminerà subito di una fantastica luce. La Bambina e il Giovinetto seguiranno la Madre; poi il Figlio, che si terrà discosto, in fondo; poi la Figliastra, che s'apparterà anche lei sul davanti, appoggiata all'arcoscenico. Gli Attori, prima stupefatti, poi ammirati di questa evoluzione, scoppieranno in applausi come per uno spettacolo che sia stato loro offerto.
Il capocomico *(prima sbalordito, poi sdegnato)*
Ma via! Facciano silenzio!
Poi, rivolgendosi ai Personaggi:
E loro si levino! Sgombrino di qua!

Al Direttore di scena:
Perdio, faccia sgombrare!
Il direttore di scena *(facendosi avanti, ma poi fermandosi, come trattenuto da uno strano sgomento)*
Via! Via!
Il padre *(al Capocomico)*
Ma no, veda, noi...
Il capocomico *(gridando)*
Insomma, noi qua dobbiamo lavorare!
Il primo attore
Non è lecito farsi beffe così...
Il padre *(risoluto, facendosi avanti)*
Io mi faccio maraviglia della loro incredulità! Non sono forse abituati lor signori a vedere balzar vivi quassù, uno di fronte all'altro, i personaggi creati da un autore? Forse perché non c'è là *(indicherà la buca del Suggeritore)* un copione che ci contenga?
La Figliastra *(facendosi avanti al Capocomico, sorridente, lusingatrice)*
Creda che siamo veramente sei personaggi, signore, interessantissimi! Quantunque, sperduti.
Il Padre *(scartandola)*
Sì, sperduti, va bene!
Al Capocomico subito:
Nel senso, veda, che l'autore che ci creò, vivi, non volle poi, o non potè materialmente, metterci al mondo dell'arte. E fu un vero delitto, signore, perché chi ha la ventura di nascere personaggio vivo, può ridersi anche della morte. Non muore più! Morrà l'uomo, lo scrittore, strumento della creazione; la creatura non muore più! E per vivere eterna non ha neanche bisogno di straordinarie doti o di compiere prodigi. Chi era Sancho Panza? Chi era don Abbondio? Eppure vivono eterni, perché – vivi germi – ebbero la ventura di trovare una matrice feconda, una fantasia che li seppe allevare e nutrire, far vivere per l'eternità!
Il capocomico
Tutto questo va benissimo! Ma che cosa vogliono
loro qua?
Il padre
Vogliamo vivere, signore!
Il capocomico *(ironico)*
Per l'eternità?
Il padre
No, signore: almeno per un momento, in loro.
Un attore
Oh, guarda, guarda!
La prima attrice
Vogliono vivere in noi!
L'attor giovane *(indicando la Figliastra)*
Eh, per me volentieri, se mi toccasse quella lì!
Il padre
Guardino, guardino: la commedia è da fare;
al Capocomico:
ma se lei vuole e i suoi attori vogliono, la concerteremo subito tra noi!

Il capocomico *(seccato)*
Ma che vuol concertare! Qua non si fanno di questi concerti! Qua si recitano drammi e commedie!
Il padre
E va bene! Siamo venuti appunto per questo
qua da lei!
Il capocomico
E dov'è il copione?
Il padre
È in noi, signore.
Gli attori rideranno.
Il dramma è in noi; siamo noi; e siamo impazienti di rappresentarlo, così come dentro ci urge la passione!

LUIGI PIRANDELLO, DA *IL FU MATTIA PASCAL* (1904), "LO STRAPPO NEL CIELO DI CARTA"

– La tragedia di Oreste in un teatrino di marionette! – venne ad annunziarmi il signor Anselmo Paleari. – Marionette automatiche, di nuova invenzione. Stasera, alle ore otto e mezzo, in via dei Prefetti, numero cinquantaquattro. Sarebbe da andarci, signor Meis.

– La tragedia d'Oreste?

– Già! *D'après Sophocle*, dice il manifestino. Sarà l'*Elettra*. Ora senta un po' che bizzarria mi viene in mente! Se, nel momento culminante, proprio quando la marionetta che rappresenta Oreste è per vendicare la morte del padre sopra Egisto e la madre, si facesse uno strappo nel cielo di carta del teatrino, che avverrebbe? Dica lei.

– Non saprei, – risposi, stringendomi ne le spalle.

– Ma è facilissimo, signor Meis! Oreste rimarebbe sconcertato da quel buco nel cielo.

– E perché?

– Mi lasci dire. Oreste sentirebbe ancora gl'impulsi della vendetta, vorrebbe seguirli con smaniosa passione, ma gli occhi, sul punto, gli andrebbero lì, a quello strappo, donde ora ogni sorta di mali influssi penetrerebbero nella scena, e si sentirebbe cader le braccia. Oreste, insomma, diventerebbe Amleto. Tutta la differenza, signor Meis, fra la tragedia antica e la moderna consiste in ciò, creda pure: in un buco nel cielo di carta.

E se ne andò, ciabattando.

Dalle vette nuvolose delle sue astrazioni il signor Anselmo lasciava spesso precipitar così, come valanghe, i suoi pensieri. La ragione, il nesso, l'opportunità di essi rimanevano lassù, tra le nuvole, dimodoché difficilmente a chi lo ascoltava riusciva di capirci qualche cosa.

L'immagine della marionetta d'Oreste sconcertata dal buco nel cielo mi rimase tuttavia un pezzo nella mente. A un certo punto: «Beate le marionette», sospirai, «su le cui teste di legno il finto cielo si conserva senza strappi! Non perplessità angosciose, né ritegni, né intoppi, né ombre, né pietà: nulla! e possono attendere bravamente e prender gusto alla loro commedia e amare e tener se stesse in considerazione e in pregio, senza soffrir mai vertigini o capogiri, poiché per la loro statura e per le loro azioni quel cielo è un tetto proporzionato».

[L. Pirandello, Il fu Mattia Pascal, a cura di G. Mazzacurati, Einaudi, Torino 1993]

FILIPPO TOMMASO MARINETTI, DA *MANIFESTO DEL FUTURISMO* (1909), "IL PRIMO MANIFESTO DEL FUTURISMO"

1. Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.
2. Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.
3. La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.
4. Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo… un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della *Vittoria di Samotracia*.
5. Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.
6. Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e munificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.
7. Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.
8. Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!… Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.
9. Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari,6 le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.
10. Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria.
11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne, canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche, le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano, le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

È dall'Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il «*Futurismo*», perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologhi, di ciceroni e d'antiquarii.

Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri.12 Noi vogliamo liberarla dagl'innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri innumerevoli.

Musei: cimiteri!… Identici, veramente, per la sinistra promiscuità di tanti corpi che non si conoscono. Musei: dormitori pubblici in cui si riposa per sempre accanto ad esseri odiati o ignoti! Musei: assurdi macelli di pittori e scultori che vanno trucidandosi ferocemente a colpi di colori e di linee, lungo le pareti contese!

Che ci si vada in pellegrinaggio, una volta all'anno, come si va al Camposanto nel giorno dei morti… ve lo concedo. Che una volta all'anno sia deposto un omaggio di fiori

davanti alla *Gioconda*, ve lo concedo… Ma non ammetto che si conducano quotidianamente a passeggio per i musei le nostre tristezze, il nostro fragile coraggio, la nostra morbosa inquietudine. Perché volersi avvelenare? Perché volere imputridire?

E che mai si può vedere, in un vecchio quadro, se non la faticosa contorsione dell'artista, che si sforzò di infrangere le insuperabili barriere opposte al desiderio di esprimere interamente il suo sogno?… Ammirare un quadro antico equivale a versare la nostra sensibilità in un'urna funeraria, invece di proiettarla lontano, in violenti getti di creazione e di azione.

Volete dunque sprecare tutte le vostre forze migliori, in questa eterna ed inutile ammirazione del passato, da cui uscite fatalmente esausti, diminuiti e calpesti?

In verità io vi dichiaro che la frequentazione quotidiana dei musei, delle biblioteche e delle accademie (cimiteri di sforzi vani, calvarii di sogni crocifissi, registri di slanci troncati!…) è, per gli artisti, altrettanto dannosa che la tutela prolungata dei parenti per certi giovani ebbri del loro ingegno e della loro volontà ambiziosa. Per i moribondi, per gl'infermi, pei prigionieri, sia pure: – l'ammirabile passato è forse un balsamo ai loro mali, poiché per essi l'avvenire è sbarrato… Ma noi non vogliamo più saperne, del passato, noi, giovani e forti *futuristi*!

E vengano dunque, gli allegri incendiarii dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli!… Suvvia! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche!… Sviate il corso dei canali, per inondare i musei!… Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!… Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite, demolite senza pietà le città venerate!

[da F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Mondadori, Milano 1983]

_-._-._-._-._-._-._-._-._-._-._

FILIPPO TOMMASO MARINETTI, "IL MANIFESTO TECNICO DELLA LETTERATURA FUTURISTA" (1914)

1. **Bisogna distruggere la sintassi disponendo i sostantivi a caso, come nascono**.

2. **Si deve usare il verbo all'infinito**, perché si adatti elasticamente al sostantivo e non lo sottoponga all'*io* dello scrittore che osserva o immagina. Il verbo all'infinito può, solo, dare il senso della continuità della vita e l'elasticità dell'intuizione che la percepisce.

3. **Si deve abolire l'aggettivo**, perché il sostantivo nudo conservi il suo colore essenziale. L'aggettivo, avendo in sé un carattere di sfumatura, è inconcepibile con la nostra visione dinamica, poiché suppone una sosta, una meditazione.

4. **Si deve abolire l'avverbio**, vecchia fibbia che tiene unite l'una all'altra le parole. L'avverbio conserva alla frase una fastidiosa unità di tono.

5. **Ogni sostantivo deve avere il suo doppio**, cioè il sostantivo deve essere seguito, senza congiunzione dal sostantivo a cui è legato per analogia. Esempio: uomo-torpediniera, donna-golfo, folla-risacca, piazza-imbuto, porta-rubinetto.

Siccome la velocità aerea ha moltiplicato la nostra conoscenza del mondo, la percezione per analogia diventa sempre più naturale per l'uomo. Bisogna dunque sopprimere il *come*, il *quale*, il *così*, il *simile a*. Meglio ancora, bisogna fondere direttamente l'oggetto coll'immagine che esso evoca, dando l'immagine in iscorcio mediante una sola parola essenziale.

6. Abolire anche la punteggiatura. Essendo soppressi gli aggettivi, gli avverbi e le congiunzioni, la punteggiatura è naturalmente annullata, nella continuità varia di uno stile *vivo* che si crea da sé, senza le soste assurde delle virgole e dei punti. Per accentuare certi movimenti e indicare le loro direzioni, s'impiegheranno segni della matematica: + - x : = > <, e i segni musicali.

7. Gli scrittori si sono abbandonati finora all'analogia immediata. Hanno paragonato per esempio l'animale all'uomo o ad un altro animale, il che equivale ancora, press'a poco, a una specie di fotografia. (Hanno paragonato per esempio un fox-terrier a un piccolissimo puro-sangue. Altri, più avanzati, potrebbero paragonare quello stesso fox-terrier trepidante, a una piccola macchina Morse. Io lo paragono invece, a un'acqua ribollente. V'è in ciò una **gradazione di analogie sempre più vaste**, vi sono dei rapporti sempre più profondi e solidi, quantunque lontanissimi).

L'analogia non è altro che l'amore profondo che collega le cose distanti, apparentemente diverse ed ostili. Solo per mezzo di analogie vastissime uno stile orchestrale, ad un tempo policromo, polifonico, e polimorfo, può abbracciare la vita della materia. […]

8. **Non vi sono categorie d'immagini**, nobili o grossolane o volgari, eccentriche o naturali. L'intuizione che le percepisce non ha né preferenze né partiti-presi. Lo stile analogico è dunque padrone assoluto di tutta la materia e della sua intensa vita.

9. Per dare i movimenti successivi d'un oggetto bisogna dare la *catena delle analogie* che esso evoca, ognuna condensata, raccolta in una parola essenziale. […]

10. Siccome ogni specie di ordine è fatalmente un prodotto dell'intelligenza cauta e guardinga bisogna orchestrare le immagini disponendole secondo un **maximum di disordine**.

11. **Distruggere nella letteratura l'«io»**, cioè tutta la psicologia. L'uomo completamente avariato dalla biblioteca e dal museo, sottoposto a una logica e ad una saggezza spaventose, non offre assolutamente più interesse alcuno. Dunque, dobbiamo

abolirlo nella letteratura, e sostituirlo finalmente colla materia, di cui si deve afferrare l'essenza a colpi d'intuizione, la qual cosa non potranno mai fare i fisici né i chimici.

Sorprendere attraverso gli oggetti in libertà e i motori capricciosi, la respirazione, la sensibilità e gli istinti dei metalli, delle pietre, del legno, ecc. Sostituire la psicologia dell'uomo, ormai esaurita, con **l'ossessione lirica della materia**.

Guardatevi dal prestare alla materia i sentimenti umani, ma indovinate piuttosto i suoi differenti impulsi direttivi, le sue forze di comprensione, di dilatazione, di coesione, o di disgregazione, le sue torme di molecole in massa o i suoi turbini di elettroni. Non si tratta di rendere i drammi della materia umanizzata. È la solidità di una lastra d'acciaio, che c'interessa per sé stessa, cioè l'alleanza incomprensibile e inumana delle sue molecole o dei suoi elettroni, che si oppongono, per esempio, alla penetrazione di un obice. Il calore di un pezzo di ferro o di legno è ormai più appassionante, per noi, del sorriso o delle lagrime di una donna.

Noi vogliamo dare, in letteratura, la vita del motore, nuovo animale istintivo del quale conosceremo l'istinto generale allorché avremo conosciuto gl'istinti delle diverse forze che lo compongono.

Nulla è più interessante, per un poeta futurista, che l'agitarsi della tastiera di un pianoforte meccanico. Il cinematografo ci offre la danza di un oggetto che si divide e si ricompone senza intervento umano. Ci offre anche lo slancio a ritroso di un nuotatore i cui piedi escono dal mare e rimbalzano violentemente sul trampolino. Ci offre infine la corsa d'un uomo a 200 chilometri all'ora. Sono altrettanti movimenti della materia, fuor dalle leggi dell'intelligenza e quindi di una essenza più significativa.

Bisogna introdurre nella letteratura tre elementi che furono finora trascurati:

1. **Il rumore** (manifestazione del dinamismo degli oggetti);
2. **Il peso** (facoltà di volo degli oggetti);
3. **L'odore** (facoltà di sparpagliamento degli oggetti). […]

Le intuizioni profonde della vita congiunte l'una all'altra, parola per parola, secondo il loro nascere illogico, ci daranno le linee generali di una **psicologia intuitiva della materia**. Essa si rivelò al mio spirito dall'alto di un aeroplano. Guardando gli oggetti, da un nuovo punto di vista, non più di faccia o per di dietro, ma a picco, cioè di scorcio, io ho potuto spezzare le vecchie pastoie logiche e i fili a piombo della comprensione antica.

Voi tutti che mi avete amato e seguìto fin qui, poeti futuristi, foste come me frenetici costruttori d'immagini e coraggiosi esploratori di analogie. Ma le vostre strette reti di metafore sono disgraziatamente troppo appesantite dal piombo della logica. Io vi consiglio di alleggerirle, perché il vostro gesto immensificato possa lanciarle lontano, spiegate sopra un oceano più vasto.

Noi inventeremo insieme ciò che io chiamo **l'immaginazione senza fili**. Giungeremo un giorno ad un'arte ancor più essenziale, quando oseremo sopprimere tutti i primi termini delle nostre analogie per non dare più altro che il seguito ininterrotto dei secondi termini. Bisognerà, per questo, rinunciare ad essere compresi. Esser compresi, non è necessario. […]

Ci gridano: «La vostra letteratura non sarà bella! Non avremo più la sinfonia verbale, dagli armoniosi dondolii, e dalle cadenze tranquillizzanti!» Ciò è bene inteso! E che fortuna! Noi utilizziamo, invece, tutti i suoni brutali, tutti i gridi espressivi della vita violenta che ci circonda. **Facciamo coraggiosamente il «brutto» in letteratura, e uccidiamo dovunque la solennità**. Via! non prendete di quest'arie da grandi sacerdoti, nell'ascoltarmi! Bisogna sputare ogni giorno sull'*Altare dell'Arte*! Noi entriamo nei dominii sconfinati della libera intuizione. Dopo il verso libero, ecco finalmente **le parole in libertà!** […]

Poeti futuristi! Io vi ho insegnato a odiare le biblioteche e i musei, per prepararvi a **odiare l'intelligenza**, ridestando in voi la divina intuizione, dono caratteristico delle razze latine. Mediante l'intuizione, vinceremo l'ostilità apparentemente irriducibile che separa la nostra carne umana dal metallo dei motori.

Dopo il regno animale, ecco iniziarsi il regno meccanico. Con la conoscenza e l'amicizia della materia, della quale gli scienziati non possono conoscere che le reazioni fisico-chimiche, noi prepariamo la creazione dell'**uomo meccanico dalle parti cambiabili**. Noi lo libereremo dall'idea della morte, e quindi dalla morte stessa, suprema definizione dell'intelligenza logica.

[da F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Mondadori, Milano 1983]

_-._-_-._-_.-_-._-_-._-_.-_.-._

FILIPPO TOMMASO MARINETTI, DA ZANG TUMB TUMB (1914), "IL BOMBARDAMENTO DI ADRIANOPOLI"

Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrrrare spazio con un accordo ZZZANG TUMB TUN ammutinamento di 500 echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliarlo all'infi iiiiinito nel centro di quel *zz-zang tumb tumb* spiaccicato (ampiezza 50 kmq.) balzare scoppi tagli pugni batterie tiro rapido Violenza ferocia re-go-la-ri-tà questo basso grave scandere strani folli agitatissimi acuti della battaglia.
Furia affanno orecchie occhi narici aperti! attenti! forza! che gioia vedere udire fi utare tutto tutto taratatatatatata delle mitragliatrici strillare a perdifi ato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pacpum-tumb pic-pac-pum-tum bizzarrie salti (200 metri) della fucileria.
Giù giù in fondo all'orchestra stagni diguazzare buoi bufali pungoli carri pluff plaff impennarsi di cavalli fl ic fl ac zing zang sciaaack ilari nitriti iiiiii…. scalpiccii tintinnii 3 battaglioni bulgari in marcia croooc-craaac (lento due tempi) Sciumi Maritza o Karvavena ta ta tata giii tumb giii tumb ZZZANG TUMB TUMB (280 colpo di partenza) srrrrrr GRANG-GRANG (colpo in arrivo) croooc-craaac grida degli ufficiali sbatacchiare come piatti d'ottone pan di qua pack di là cing buum cing ciak (presto) ciaciacia-ciaciaak su giù là intorno in alto attenzione sulla testa ciaack bello! E vampe vampe vampe vampe vampe vampe (ribalta dei forti)

vampe vampe

vampe

vampe vampe vampe (ribalta dei forti) laggiù dietro quel fumo Sciukri Pascià comunica telefonicamente con 27 forti in turco in tedesco allò! Ibrahim! Rudolf! allò allò!

GIUSEPPE UNGARETTI, DA *L'ALLEGRIA*, IN *VITA D'UN UOMO. TUTTE LE POESIE*, A CURA DI L. PICCIONI, MONDADORI, MILANO 1970.

Veglia

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·_

Fratelli

Mariano il 15 luglio 1916

Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità

Fratelli

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·_

I fiumi

Cotici il 16 agosto 1916

Mi tengo a quest'albero mutilato
abbandonato in questa dolina
che ha il languore
di un circo
prima o dopo lo spettacolo
e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso
in un'urna d'acqua
e come una reliquia
ho riposato

L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso

Ho tirato su
le mie quattro ossa
e me ne sono andato
come un acrobata
sull'acqua

Mi sono accoccolato
vicino ai miei panni
sudici di guerra
e come un beduino
mi sono chinato a ricevere
il sole

Questo è l'Isonzo
e qui meglio
mi sono riconosciuto
una docile fibra
dell'universo

Il mio supplizio
è quando
non mi credo
in armonia

Ma quelle occulte

mani
che m'intridono
mi regalano
la rara
felicità

Ho ripassato
le epoche
della mia vita

Questi sono
i miei fiumi

Questo è il Serchio
al quale hanno attinto
duemil'anni forse
di gente mia campagnola
e mio padre e mia madre.

Questo è il Nilo
che mi ha visto
nascere e crescere
e ardere d'inconsapevolezza
nelle distese pianure

Questa è la Senna
e in quel suo torbido
mi sono rimescolato
e mi sono conosciuto

Questi sono i miei fiumi
contati nell'Isonzo

Questa è la mia nostalgia
che in ognuno
mi traspare
ora ch'è notte
che la mia vita mi pare
una corolla
di tenebre

_-·-_·-_-·-_·-_-·-_·-_-·-_·-_

San Martino del Carso

Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel cuore
nessuna croce manca

È il mio cuore
il paese più straziato

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·_

Mattina

Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

M'illumino
d'immenso

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·_

Soldati

Bosco di Courton luglio 1918

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·_

Natale

Napoli 26 dicembre 1916

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade

Ho tanta
stanchezza
sulle spalle

Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata

Qui
non si sente
altro
che il caldo buono

Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare

GIUSEPPE UNGARETTI, DA *SENTIMENTO DEL TEMPO* IN *VITA D'UN UOMO. TUTTE LE POESIE*, A CURA DI L. PICCIONI, MONDADORI, MILANO 1970.

La madre

E il cuore quando d'un ultimo battito
Avrà fatto cadere il muro d'ombra,
Per condurmi, Madre, sino al Signore,
Come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
Sarai una statua davanti all'Eterno,
Come già ti vedeva
Quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
Come quando spirasti
Dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrà perdonato,
Ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
E avrai negli occhi un rapido sospiro.

UMBERTO SABA, DA *CANZONIERE*, "LA CAPRA" – SEZIONE *CASA E CAMPAGNA* (1909-1910)

Ho parlato a una capra.
Era sola sul prato, era legata.
Sazia d'erba, bagnata
dalla pioggia, belava.

Quell'uguale belato era fraterno
al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia, poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.
Questa voce sentiva
gemere in una capra solitaria.

In una capra dal viso semita
sentiva querelarsi ogni altro male,
ogni altra vita.

[Ed. *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, Mondadori, Milano, 1978]

_-._-_-._-_-._-_-._-_-._-_-._-._

UMBERTO SABA, DA *CANZONIERE*, "CITTÀ VECCHIA" – SEZIONE *TRIESTE E UNA DONNA* (1910-1912)

Spesso, per ritornare alla mia casa
prendo un'oscura via di città vecchia.
Giallo in qualche pozzanghera si specchia
qualche fanale, e affollata è la strada.

Qui tra la gente che viene che va
dall'osteria alla casa o al lupanare,
dove son merci ed uomini il detrito
di un gran porto di mare,
io ritrovo, passando, l'infinito
nell'umiltà.
Qui prostituta e marinaio, il vecchio
che bestemmia, la femmina che bega,
il dragone che siede alla bottega
del friggitore,
la tumultuante giovane impazzita
d'amore,
sono tutte creature della vita
e del dolore;
s'agita in esse, come in me, il Signore.

Qui degli umili sento in compagnia
il mio pensiero farsi
più puro dove più turpe è la via.

[Ed. *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, Mondadori, Milano, 1978]

EUGENIO MONTALE, DA *OSSI DI SEPPIA* (1921-1925), "NON CHIEDERCI LA PAROLA"

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·-_

EUGENIO MONTALE, DA *OSSI DI SEPPIA* (1921-1925), "MERIGGIARE PALLIDO E ASSORTO"

Meriggiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la veccia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·-_

EUGENIO MONTALE, DA *OSSI DI SEPPIA* (1921-1925), "SPESSO IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO"

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·-_

EUGENIO MONTALE, DA *LE OCCASIONI* (1939) – SEZIONE *MOTTETTI*, "NON RECIDERE, FORBICE, QUEL VOLTO" (1937)

Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso in ascolto
la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala… Duro il colpo svetta.
E l'acacia ferita da sé scrolla
il guscio di cicale
nella prima belletta di Novembre.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·-_

EUGENIO MONTALE, DA *SATURA* (1971), "HO SCESO DANDOTI IL BRACCIO"

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

_-._-_-._-_-._-_-._-_-._-_

SALVATORE QUASIMODO, DA *OBOE SOMMERSO* (1932), "OBOE SOMMERSO"
[Ed. *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura di Gilberto Finzi, Mondadori, Milano 1971]

Avara pena, tarda il tuo dono
in questa mia ora
di sospirati abbandoni.

Un òboe gelido risillaba
gioia di foglie perenni,
non mie, e smemora;

in me si fa sera:
l'acqua tramonta
sulle mie mani erbose.

Ali oscillano in fioco cielo,
labili: il cuore trasmigra
ed io son gerbido,

e i giorni una maceria.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·._

SALVATORE QUASIMODO, DA *GIORNO DOPO GIORNO* (1947), "ALLE FRONDE DEI SALICI"

E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-_-·-_.-·._

SALVATORE QUASIMODO, DA *ED È SUBITO SERA* (1942), "ED È SUBITO SERA"

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

ITALO CALVINO, DA *MARCOVALDO OVVERO LE STAGIONI IN CITTÀ* (1963), "FUNGHI IN CITTÀ" E "LA PIETANZIERA"

Primavera
1 Funghi in città

II vento, venendo in città da lontano, le porta doni inconsueti, di cui s'accorgono solo poche anime sensibili, come i raffreddati del fieno, che starnutano per pollini di fiori d'altre terre.

Un giorno, sulla striscia d'aiolà d'un corso cittadino, capitò chissà donde una ventata di spore, e ci germinarono dei funghi. Nessuno se ne accorse tranne il manovale Marcovaldo che proprio lì prendeva ogni mattina il tram.

Aveva questo Marcovaldo un occhio poco adatto alla vita di città: cartelli, semafori, vetrine, insegne luminose, manifesti, per studiati che fossero a colpire l'attenzione, mai fermavano il suo sguardo che pareva scorrere sulle sabbie del deserto. Invece, una foglia che ingiallisse su un ramo, una piuma che si impigliasse ad una tegola, non gli sfuggivano mai: non c'era tafano sul dorso d'un cavallo, pertugio di tarlo in una tavola, buccia di fico spiaccicata sul marciapiede che Marcovaldo non notasse, e non facesse oggetto di ragionamento, scoprendo i mutamenti della stagione, i desideri del suo animo, e le miserie della sua esistenza.

Così un mattino, aspettando il tram che lo portava alla ditta Sbav dov'era uomo di fatica, notò qualcosa d'insolito presso la fermata, nella striscia di terra sterile e incrostata che segue l'alberatura del viale: in certi punti, al ceppo degli alberi, sembrava si gonfiassero bernoccoli che qua e là s'aprivano e lasciavano affiorare tondeggianti corpi sotterranei.

Si chinò a legarsi le scarpe e guardò meglio: erano funghi, veri funghi, che stavano spuntando proprio nel cuore della città! A Marcovaldo parve che il mondo grigio e misero che lo circondava diventasse tutt'a un tratto generoso di ricchezze nascoste, e che dalla vita ci si potesse ancora aspettare qualcosa, oltre la paga oraria del salario contrattuale, la contingenza, gli assegni familiari e il caropane.

Al lavoro fu distratto più del solito; pensava che mentre lui era lì a scaricare pacchi e casse, nel buio della terra i funghi silenziosi, lenti, conosciuti solo da lui, maturavano la polpa porosa, assimilavano succhi sotterranei, rompevano la crosta delle zolle. «Basterebbe una notte di pioggia, – si disse, – e già sarebbero da cogliere». E non vedeva l'ora di mettere a parte della scoperta sua moglie e i sei figlioli.

– Ecco quel che vi dico! – annunciò durante il magro desinare. – Entro la settimana mangeremo funghi! Una bella frittura! V'assicuro!

E ai bambini più piccoli, che non sapevano cosa i funghi fossero, spiegò con trasporto la bellezza delle loro molte specie, la delicatezza del loro sapore, e come si doveva cucinarli; e trascinò così nella discussione anche sua moglie Domitilla, che s'era mostrata fino a quel momento piuttosto incredula e distratta.

– E dove sono questi funghi? – domandarono i bambini. – Dicci dove crescono!

A quella domanda l'entusiasmo di Marcovaldo fu frenato da un ragionamento sospettoso: «Ecco che io gli spiego il posto, loro vanno a cercarli con una delle solite bande di monelli, si sparge la voce nel quartiere, e i funghi finiscono nelle casseruole altrui!» Così,

quella scoperta che subito gli aveva riempito il cuore d'amore universale, ora gli metteva la smania del possesso, lo circondava di timore geloso e diffidente.

– Il posto dei funghi lo so io e io solo, – disse ai figli, – e guai a voi se vi lasciate sfuggire una parola.

Il mattino dopo, Marcovaldo, avvicinandosi alla fermata del tram, era pieno d'apprensione. Si chinò sull'aiolà e con sollievo vide i funghi un po' cresciuti ma non molto, ancora nascosti quasi del tutto dalla terra.

Era così chinato, quando s'accorse d'aver qualcuno alle spalle. S'alzò di scatto e cercò di darsi un'aria indifferente. C'era uno spazzino che lo stava guardando, appoggiato alla sua scopa.

Questo spazzino, nella cui giurisdizione si trovavano i funghi, era un giovane occhialuto e spilungone. Si chiamava Amadigi, e a Marcovaldo era antipatico da tempo, forse per via di quegli occhiali che scrutavano l'asfalto delle strade in cerca di ogni traccia naturale da cancellare a colpi di scopa.

Era sabato; e Marcovaldo passò la mezza giornata libera girando con aria distratta nei pressi dell'aiolà, tenendo d'occhio di lontano lo spazzino e i funghi, e facendo il conto di quanto tempo ci voleva a farli crescere.

La notte piovve: come i contadini dopo mesi di siccità si svegliano e balzano di gioia al rumore delle prime gocce, così Marcovaldo, unico in tutta la città, si levò a sedere nel letto, chiamò i familiari. «È la pioggia, è la pioggia», e respirò l'odore di polvere bagnata e muffa fresca che veniva di fuori.

All'alba – era domenica –, coi bambini, con un cesto preso in prestito, corse subito all'aiolà. I funghi c'erano, ritti sui loro gambi, coi cappucci alti sulla terra ancora zuppa d'acqua. – Evviva! – e si buttarono a raccoglierli.

– Babbo! guarda quel signore lì quanti ne ha presi! – disse Michelino, e il padre alzando il capo vide, in piedi accanto a loro, Amadigi anche lui con un cesto pieno di funghi sotto il braccio.

– Ah, li raccogliete anche voi? – fece lo spazzino.

– Allora sono buoni da mangiare? Io ne ho presi un po' ma non sapevo se fidarmi... Più in là nel corso ce n'è nati di più grossi ancora... Bene, adesso che lo so, avverto i miei parenti che sono là a discutere se conviene raccoglierli o lasciarli... – e s'allontanò di gran passo.

Marcovaldo restò senza parola: funghi ancora più grossi, di cui lui non s'era accorto, un raccolto mai sperato, che gli veniva portato via così, di sotto il naso. Restò un momento quasi impietrito dall'ira, dalla rabbia, poi – come talora avviene – il tracollo di quelle passioni individuali si trasformò in uno slancio generoso. A quell'ora, molta gente stava aspettando il tram, con l'ombrello appeso al braccio, perché il tempo restava umido e incerto. – Ehi, voialtri! Volete farvi un fritto di funghi questa sera? – gridò Marcovaldo alla gente assiepata alla fermata. – Sono cresciuti i funghi qui nel corso! Venite con me! Ce n'è per tutti! – e si mise alle calcagna di Amadigi, seguito da un codazzo di persone.

Trovarono ancora funghi per tutti e, in mancanza di cesti, li misero negli ombrelli aperti. Qualcuno disse: – Sarebbe bello fare un pranzo tutti insieme!

– Invece ognuno prese i suoi funghi e andò a casa propria.

Ma si rividero presto, anzi la stessa sera, nella medesima corsia dell'ospedale, dopo la lavatura gastrica che li aveva tutti salvati dall'avvelenamento: non grave, perché la quantità di funghi mangiati da ciascuno era assai poca.

Marcovaldo e Amadigi avevano i letti vicini e si guardavano in cagnesco.

Autunno

7. La pietanziera

Le gioie di quel recipiente tondo e piatto chiamato «pietanziera» consistono innanzitutto nell'essere svitabile. Già il movimento di svitare il coperchio richiama l'acquolina in bocca, specie se uno non sa ancora quello che c'è dentro, perché ad esempio è sua moglie che gli prepara la pietanziera ogni mattina. Scoperchiata la pietanziera, si vede il mangiare lì pigiato: salamini e lenticchie, o uova sode e barbabietole, oppure polenta e stoccafisso, tutto ben assestato in quell'area di circonferenza come i continenti e i mari nelle carte del globo, e anche se è poca roba fa l'effetto di qualcosa di sostanzioso e di compatto. Il coperchio, una volta svitato, fa da piatto, e così si hanno due recipienti e si può cominciare a smistare il contenuto.

Il manovale Marcovaldo, svitata la pietanziera e aspirato velocemente il profumo, da mano alle posate che si porta sempre dietro, in tasca, involte in un fagotto, da quando a mezzogiorno mangia con la pietanziera anziché tornare a casa. I primi colpi di forchetta servono a svegliare un po' quelle vivande intorpidite, a dare il rilievo e l'attrattiva d'un piatto appena servito in tavola a quei cibi che se ne sono stati lì rannicchiati già tante ore. Allora si comincia a vedere che la roba è poca, e si pensa: «Conviene mangiarla lentamente», ma già si sono portate alla bocca, velocissime e fameliche, le prime forchettate.

Per primo gusto si sente la tristezza del mangiare freddo, ma subito ricominciano le gioie, ritrovando i sapori del desco familiare, trasportati su uno scenario inconsueto. Marcovaldo adesso ha preso a masticare lentamente: è seduto sulla panchina d'un viale, vicino al posto dove lui lavora; siccome casa sua è lontana e ad andarci a mezzogiorno perde tempo e buchi nei biglietti tramviari, lui si porta il desinare nella pietanziera, comperata apposta, e mangia all'aperto, guardando passare la gente, e poi beve a una fontana. Se è d'autunno e c'è sole, sceglie i posti dove arriva qualche raggio; le foglie rosse e lucide che cadono dagli alberi gli fanno da salvietta; le bucce di salame vanno a cani randagi che non tardano a divenirgli amici; e le briciole di pane le raccoglieranno i passeri, un momento che nel viale non passi nessuno.

Mangiando pensa: «Perché il sapore della cucina di mia moglie mi fa piacere ritrovarlo qui, e invece a casa tra le liti, i pianti, i debiti che saltano fuori a ogni discorso, non mi riesce di gustarlo?» E poi pensa: «Ora mi ricordo, questi sono gli avanzi della cena d'ieri». E lo riprende già la scontentezza, forse perché gli tocca di mangiare gli avanzi, freddi e un po' irranciditi, forse perché l'alluminio della pietanziera comunica un sapore metallico ai cibi, ma il pensiero che gli gira in capo è: «Ecco che l'idea di Domitilla riesce a guastarmi anche i desinari lontano da lei».

In quella, s'accorge che è giunto quasi alla fine, e di nuovo gli sembra che quel piatto sia qualcosa di molto ghiotto e raro, e mangia con entusiasmo e devozione gli ultimi resti sul fondo della pietanziera, quelli che più sanno di metallo. Poi, contemplando il recipiente vuoto e unto, lo riprende di nuovo la tristezza.

Allora involge e intasca tutto, s'alza, è ancora presto per tornare al lavoro, nelle grosse tasche del giaccone le posate suonano il tamburo contro la pietanziera vuota. Marcovaldo va a una bottiglieria e si fa versare un bicchiere raso all'orlo; oppure in un caffè e sorbisce una tazzina; poi guarda le paste nella bacheca di vetro, le scatole di caramelle e di torrone, si persuade che non è vero che ne ha voglia, che proprio non ha voglia di nulla, guarda un momento il calcio–balilla per convincersi che vuole ingannare il tempo, non l'appetito.

Ritorna in strada. I tram sono di nuovo affollati, s'avvicina l'ora di tornare al lavoro; e lui s'avvia.

Accadde che la moglie Domitilla, per ragioni sue, comprò una grande quantità di salciccia. E per tre sere di seguito a cena Marcovaldo trovò salciccia e rape. Ora, quella salciccia doveva essere di cane; solo l'odore bastava a fargli scappare l'appetito. Quanto alle rape, quest'ortaggio pallido e sfuggente era il solo vegetale che Marcovaldo non avesse mai potuto soffrire.

A mezzogiorno, di nuovo: la sua salciccia e rape fredda e grassa lì nella pietanziera. Smemorato co–m'era, svitava sempre il coperchio con curiosità e ghiottoneria, senza ricordarsi quel che aveva mangiato ieri a cena, e ogni giorno era la stessa delusione. Il quarto giorno, ci ficcò dentro la forchetta, annusò ancora una volta, s'alzò dalla panchina, e reggendo in mano la pietanziera aperta s'avviò distrattamente per il viale. I passanti vedevano quest'uomo che passeggiava con in una mano una forchetta e nell'altra un recipiente di salciccia, e sembrava non si decidesse a portare alla bocca la prima forchettata.

Da una finestra un bambino disse: – Ehi, tu, uomo!

Marcovaldo alzò gli occhi. Dal piano rialzato di una ricca villa, un bambino stava con i gomiti puntati al davanzale, su cui era posato un piatto.

– Ehi, tu, uomo! Cosa mangi?

– Salciccia e rape!

– Beato te! – disse il bambino.

– Eh... – fece Marcovaldo, vagamente.

– Pensa che io dovrei mangiare fritto di cervella...

Marcovaldo guardò il piatto sul davanzale. C'era una frittura di cervella morbida e riccioluta come un cumulo di nuvole. Le narici gli vibrarono.

– Perché: a te non piace, il cervello?... – chiese al bambino.

– No, m'hanno chiuso qui in castigo perché non voglio mangiarlo. Ma io lo butto dalla finestra.

– E la salciccia ti piace?...

– Oh, sì, sembra una biscia... A casa nostra non ne mangiamo mai...

– Allora tu dammi il tuo piatto e io ti do il mio.

– Evviva! – II bambino era tutto contento. Porse all'uomo il suo piatto di maiolica con una forchetta d'argento tutta ornata, e l'uomo gli diede la pietan–ziera colla forchetta di stagno.

Così si misero a mangiare tutti e due: il bambino al davanzale e Marcovaldo seduto su una panchina lì di fronte, tutti e due leccandosi le labbra e dicendosi che non avevano assaggiato mai un cibo così buono.

Quand'ecco, alle spalle del bambino compare una governante colle mani sulle anche.

– Signorino! Dio mio! Che cosa mangia?

– Salciccia! – fa il bambino.

– E chi gliel'ha data?

– Quel signore lì, – e indicò Marcovaldo che interruppe il suo lento e diligente mastichio d'un boccone di cervello.

– Butti via! Cosa sento! Butti via!

– Ma è buona...

– E il suo piatto? La forchetta?

– Ce l'ha il signore... – e indicò di nuovo Marcovaldo che teneva la forchetta in aria con infilzato un pezzo di cervello morsicato.

Quella si mise a gridare: – Al ladro! Al ladro! Le posate!

Marcovaldo s'alzò, guardò ancora un momento la frittura lasciata a metà, s'avvicinò alla finestra, posò sul davanzale piatto e forchetta, fissò la governante con disdegno, e si ritrasse. Sentì la pietanziera rotolare sul marciapiede, il pianto del bambino, lo sbattere della finestra che veniva richiusa con mal garbo. Si chinò a raccogliere pietanziera e coperchio. S'erano un po' ammaccati; il coperchio non avvitava più bene. Cacciò tutto in tasca e andò al lavoro.

CESARE PAVESE, DA *LA LUNA E I FALÒ* (1950), CAP. V "IL RITORNO DI ANGUILLA"

Fa un sole su questi bricchi, un riverbero di grillaia e di tufi che mi ero dimenticato. Qui il caldo piú che scendere dal cielo esce da sotto – dalla terra, dal fondo tra le viti che sembra si sia mangiato ogni verde per andare tutto in tralcio. È un caldo che mi piace, sa un odore: ci sono dentro anch'io a quest'odore, ci sono dentro tante vendemmie e fienagioni e sfogliature, tanti sapori e tante voglie che non sapevo piú d'avere addosso. Cosí mi piace uscire dall'Angelo e tener d'occhio le campagne; quasi quasi vorrei non aver fatto la mia vita, poterla cambiare; dar ragione alle ciance di quelli che mi vedono passare e si chiedono se sono venuto a comprar l'uva o che cosa. Qui nel paese piú nessuno si ricorda di me, piú nessuno tiene conto che sono stato servitore e bastardo. Sanno che a Genova ho dei soldi. Magari c'è qualche ragazzo, servitore com'io sono stato, qualche donna che si annoia dietro le persiane chiuse, che pensa a me com'io pensavo alle collinette di Canelli, alla gente di laggiú, del mondo, che guadagna, se la gode, va lontano sul mare.

Di cascine, un po' per scherzo un po' sul serio, già diversi me n'hanno offerte. Io sto a sentire, con le mani dietro la schiena, non tutti sanno che me ne intendo – mi dicono dei gran raccolti di questi anni ma che adesso ci vorrebbe uno scasso, un muretto, un trapianto, e non possono farlo. – Dove sono questi raccolti? – gli dico, – questi profitti? Perché non li spendete nei beni?

– I concimi...

Io che i concimi li ho venduti all'ingrosso, taglio corto. Ma il discorso mi piace. E piú mi piace quando andiamo nei beni, quando traversiamo un'aia, visitiamo una stalla, beviamo un bicchiere.

Il giorno che tornai al casotto di Gaminella, conoscevo già il vecchio Valino. L'aveva fermato Nuto in piazza in mia presenza e gli aveva chiesto se mi conosceva. Un uomo secco e nero, con gli occhi da talpa, che mi guardò circospetto, e quando Nuto gli disse ridendo ch'ero uno che gli aveva mangiato del pane e bevuto del vino, restò lí senza decidersi, torbido. Allora gli chiesi se era lui che aveva tagliato i noccioli e se sopra la stalla c'era sempre quella spalliera di uva passera. Gli dicemmo chi ero e di dove venivo; Valino non cambiò quella faccia scura, disse soltanto che la terra della riva era magra e tutti gli anni la pioggia ne portava via un pezzo.

Prima di andarsene mi guardò, guardò Nuto e gli disse: – Vieni una volta su di là. Voglio farti vedere quella tina che perde.

Poi Nuto mi aveva detto: – Tu in Gaminella non mangiavi tutti i giorni... – Non scherzava piú, adesso. – Eppure non vi toccava spartire. Adesso il casotto l'ha comprato la madama della Villa e viene a spartire i raccolti con la bilancia... Una che ha già due cascine e il negozio. Poi dicono i villani ci rubano, i villani sono gente perversa...

Da solo ero tornato su quella strada e pensavo alla vita che poteva aver fatto il Valino in tanti anni – sessanta? forse nemmeno – che lavorava da mezzadro. Da quante case era uscito, da quante terre, dopo averci dormito, mangiato, zappato col sole e col freddo, caricando i mobili su un carretto non suo, per delle strade dove non sarebbe ripassato. Sapevo ch'era vedovo, gli era morta la moglie nella cascina prima di questa e dei figli i piú vecchi erano morti in guerra – non gli restava che un ragazzo e delle donne. Che altro faceva in questo mondo?

Dalla valle del Belbo non era mai uscito. Senza volerlo mi fermai sul sentiero pensando che, se vent'anni prima non fossi scappato, quello era pure il mio destino.

Eppure io per il mondo, lui per quelle colline, avevamo girato girato, senza mai poter dire: «Questi sono i miei beni. Su questa trave invecchierò. Morirò in questa stanza».

Arrivai sotto il fico, davanti all'aia, e rividi il sentiero tra i due rialti erbosi. Adesso ci avevano messo delle pietre per scalini. Il salto dal prato alla strada era come una volta – erba morta sotto il mucchio delle fascine, un cesto rotto, delle mele marce e schiacciate. Sentii il cane di sopra scorrere lungo il filo di ferro.

Quando sporsi la testa dagli scalini, il cane impazzí. Si buttò in piedi, ululava, si strozzava. Seguitai a salire, e vidi il portico, il tronco del fico, un rastrello appoggiato all'uscio – la stessa corda col nodo pendeva dal foro dell'uscio. La stessa macchia di verderame intorno alla spalliera sul muro. La stessa pianta di rosmarino sull'angolo della casa. E l'odore, l'odore della casa, della riva, di mele marce, d'erba secca e di rosmarino.

Su una ruota stesa per terra era seduto un ragazzo, in camicino e calzoni strappati, una sola bretella, e teneva una gamba divaricata, scostata in un modo innaturale. Era un gioco quello? Mi guardò sotto il sole, aveva in mano una pelle di coniglio secca, e chiudeva le palpebre magre per guadagnar tempo.

Io mi fermai, lui continuava a batter gli occhi; il cane urlava e strappava il filo. Il ragazzo era scalzo, aveva una crosta sotto l'occhio, le spalle ossute e non muoveva la gamba. D'improvviso mi ricordai quante volte avevo avuto i geloni, le croste sulle ginocchia, le labbra spaccate. Mi ricordai che mettevo gli zoccoli soltanto d'inverno. Mi ricordai come la mamma Virgilia strappava la pelle ai conigli dopo averli sventrati. Mossi la mano e feci un cenno.

Sull'uscio era comparsa una donna, due donne, sottane nere, una decrepita e storta, una piú giovane e ossuta, mi guardavano. Gridai che cercavo il Valino. Non c'era, era andato su per la riva.

La meno vecchia gridò al cane e prese il filo e lo tirò che rantolava. Il ragazzo si alzò dalla ruota – si alzò a fatica, puntando la gamba per traverso, fu in piedi e strisciò verso il cane. Era zoppo, rachitico, vidi il ginocchio non piú grosso del suo braccio, si tirava il piede dietro come un peso. Avrà avuto dieci anni, e vederlo su quell'aia era come vedere me stesso. Al punto che diedi un'occhiata sotto il portico, dietro il fico, alle melighe, se comparissero Angiolina e Giulia. Chi sa dov'erano? Se in qualche luogo erano vive, dovevano avere l'età di quella donna.

Calmato il cane, non mi dissero niente e mi guardavano.

PIER PAOLO PASOLINI, DA *SCRITTI CORSARI* (1975), "L'OMOLOGAZIONE TELEVISIVA"

9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione

Molti lamentano (in questo frangente dell'austerity) i disagi dovuti alla mancanza di una vita sociale e culturale organizzata fuori dal Centro «cattivo» nelle periferie «buone» (viste come dormitori senza verde, senza servizi, senza autonomia, senza più reali rapporti umani). Lamento retorico. Se infatti ciò di cui nelle periferie si lamenta la mancanza, ci fosse, esso sarebbe comunque organizzato dal Centro. Quello stesso Centro che, in pochi anni, ha distrutto tutte le culture periferiche dalle quali- appunto fino a pochi anni fa - era assicurata una vita propria, sostanzialmente libera, anche alle periferie più povere e addirittura miserabili.

Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. Il fascismo proponeva un modello, reazionario e monumentale, che però restava lettera morta. Le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili a uniformarsi ai loro antichi modelli: la repressione si limitava ad ottenere la loro adesione a parole. Oggi, al contrario, l'adesione ai modelli imposti dal Centro, è totale e incondizionata. I modelli culturali reali sono rinnegati. L'abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la «tolleranza» della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana. Come si è potuta esercitare tale repressione? Attraverso due rivoluzioni, interne
all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni. Le strade, la motorizzazione ecc. hanno ormai strettamente unito la periferia al Centro, abolendo ogni distanza materiale. Ma la rivoluzione del sistema d'informazioni è stata ancora più radicale e decisiva. Per mezzo della televisione, il Centro
ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè - come dicevo - i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un «uomo che consuma», ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane.

L'antecedente ideologia voluta e imposta dal potere era, come si sa, la religione: e il cattolicesimo, infatti, era formalmente l'unico fenomeno culturale che «omologava» gli italiani. Ora esso è diventato concorrente di quel nuovo fenomeno culturale «omologatore» che è l'edonismo di massa: e, come concorrente, il nuovo potere già da qualche anno ha cominciato a liquidarlo.

Non c'è infatti niente di religioso nel modello del Giovane Uomo e della Giovane Donna proposti e imposti dalla televisione. Essi sono due Persone che avvalorano la vita solo attraverso i suoi Beni di consumo (e, s'intende, vanno ancora a messa la domenica: in macchina). Gli italiani hanno accettato con entusiasmo questo nuovo modello che la televisione impone loro secondo le norme della Produzione creatrice di benessere (o, meglio, di salvezza dalla miseria). Lo hanno accettato: ma sono davvero in grado di realizzarlo?

No. O lo realizzano materialmente solo in parte, diventandone la caricatura, o non riescono a realizzarlo che in misura così minima da diventarne vittime. Frustrazione o addirittura ansia nevrotica sono ormai stati d'animo collettivi. Per esempio, i sottoproletari, fino a pochi anni fa, rispettavano la cultura e non si vergognavano della propria ignoranza.

Anzi, erano fieri del proprio modello popolare di analfabeti in possesso però del mistero della realtà. Guardavano con un certo disprezzo spavaldo i «figli di papà», i piccoli borghesi, da cui si dissociavano, anche quando erano costretti a servirli.
Adesso, al contrario, essi cominciano a vergognarsi della propria ignoranza: hanno abiurato dal proprio modello culturale (i giovanissimi non lo ricordano neanche più, l'hanno completamente perduto), e il nuovo modello che cercano di imitare non prevede l'analfabetismo e la rozzezza. I ragazzi sottoproletari - umiliati - cancellano nella loro carta d'identità il termine del loro mestiere, per sostituirlo con la qualifica di «studente». Naturalmente, da quando hanno cominciato a vergognarsi della loro ignoranza, hanno cominciato anche a disprezzare la cultura (caratteristica piccolo borghese, che essi hanno subito acquisito per mimesi). Nel tempo stesso, il ragazzo piccolo borghese, nell'adeguarsi al modello «televisivo» - che, essendo la sua stessa classe a creare e a volere, gli è sostanzialmente naturale – diviene stranamente rozzo e infelice. Se i sottoproletari si sono imborghesiti, i borghesi si sono sottoproletarizzati. La cultura che essi producono, essendo di carattere tecnologico e strettamente pragmatico, impedisce al vecchio «uomo» che è ancora in loro di svilupparsi. Da ciò deriva in essi una specie di rattrappimento delle facoltà intellettuali e morali.

La responsabilità della televisione, in tutto questo, è enorme. Non certo in quanto «mezzo tecnico», ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano i messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. E' il luogo dove si fa concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. E' attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere.

Non c'è dubbio (lo si vede dai risultati) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. Il giornale fascista e le scritte sui cascinali di slogans mussoliniani fanno ridere: come (con dolore) l'aratro rispetto a un trattore. Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre...

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI

Calvino Italo	pp. 78-82
D'Annunzio Gabriele	pp. 42-44
Leopardi Giacomo	pp. 1-12
Manzoni Alessandro	pp. 13-21
Marinetti Filippo Tommaso	pp. 60-65
Montale Eugenio	pp. 74-76
Pascoli Giovanni	pp. 35-41
Pasolini Pier Paolo	pp. 85-86
Pavese Cesare	pp. 83-84
Pirandello Luigi	pp. 51-59
Quasimodo Salvatore	p. 77
Saba Umberto	pp. 72-73
Svevo Italo	pp. 45-50
Ungaretti Giuseppe	pp. 66-71
Verga Giovanni	pp. 14-34